NEOMENIA

TUBA MAXIMA

CLANGENS

SICUT OLIM CLANSERUNT UNISONÆ

PRIMA ET SECUNDA

TUBA MAGNA

LUSITANIA BUCCINANTE

AD PRINCIPES UNIVERSOS

At Tuba terribilem sonum procul aere sonoro
Increpuit(I.), sequitur clamor (II.) cœlumque remugit(III.)
Æneid. 9.

Italica dialecto translata Romæ.
Hispanica phrasi transcripta Matriti.
Gallico stilo exarata Parisiis.

LUGANO, MDCCLIX.

Nella Stamperia Privilegiata della SUPREMA SUPERIORITA' ELVETICA nelle Prefetture Italiane.

Venit ſumma dies, & ineluctabile tempus
Dardaniæ, fuimus Troes, fuit Illium, & ingens
Gloria Teucrorum....

Æneid. 2.

Già è venuto il giorno ultimo, e 'l tempo
Di Troja inevitabil, già Trojani
Fummo, fu Ilio, e la famoſa gloria
Già fu de' Teucri...

Card. Hipoſ. Medici.

Llegò, infeliz oy ya, Troya ephimèra:
Llegò tu infauſto fin: (quien lo creyera!)
De tu altura mayor diſte en la hoya,
Y en tu nada ſe vè, que *a qui fue Troya*.

El Traſgo.

Voyci le jour fatal, le jour marquè des Dieux,
Qui doit nous chaſſer des ces lieux,
Et reduir Troye en pouſſiere,
Notre eclat eſt paſsè, c'eſt notre heure derniere.

Gayot Pit

Larga tibi, ſemperque fuit, TUBA, copia fandi,
Proinde tona eloquio ſolitum tibi...

Æneid. 11.

LO STAMPATORE ROMANO

A CHI LEGGE.

* * * * * * * *
* * * * * *

E*Sſendomi ſtata mandata da un mio Corriſpondente di Lisbona la* Neomenia Tuba maxima *tradotta in Latino, e Stampata non ha molto tempo, in quella Capitale, e ſparſa da per tutto con grande applauſo; ed avendo altresì inteſo, che di contro alla traduzione Latina nel manoſcritto mandato colà d' Italia ad un gran Miniſtro, vi era ancora il teſto Italiano dell' Opera principale, che è l'* Iſtruzione a' Principi ec. *cavato con gran diligenza, ed eſattezza da antico, e forſe dal proprio Originale dell' Autore; feci toſto premuroſe ricerche di eſſo, nel tempo ſteſſo che da un Letterato aſſai pratico tradur facevo nel noſtro volgare idioma le Note, che erano ſemplicemente Latine; e mi riuſcì di ottenerlo per la ſomma gentilezza di quel Miniſtro, cui era ſtato dall' Italia inviato, e dedicato. Quindi veduta la grande utilità di tutta queſta Operetta, ſpecialmente per le preſenti circoſtanze, penſai di non doverne de-*

frandare la nostra Nazione, dove prima nacque; e perciò mi risolvetti a darla fuori colle mie Stampe così tutta Italiana, a riserva del solo Frontespizio, che ho voluto lasciar Latino qual si legge nella edizione di Lisbona. Nè in ciò fare ho avuto il minimo scrupulo di coscienza, non ostante le tre Bolle di tre diversi Pontefici, colle quali si provvede al buon nome della Compagnia, che si dice di Gesù. Imperciocchè consigliatomi con più, ed insigni Teologi, e Canonisti di questa Dominante della Chiesa, all' esame de' quali ho anche lasciata libera tutta questa Operetta, mi hanno tutti concordemente assicurato poterla io stampare liberamente; sì perchè nulla vi si contiene contrario al Dogma, ed a i buoni costumi, o che sappia di calunnia, e di satira contro i soggetti, de' quali si parla, nulla avanzandosi senza la dovuta gravità, e senza evidenti prove di fatti; e dall' altra parte, immensa anzi è l' utilità, che ne possono ricevere i Popoli, ed i Sovrani per la tranquillità, e sicurezza di loro sacrate Persone, e de' loro Stati, è grandissima anche quella, che alla S. Chiesa ne può venire per lo necessario discernimento de i lupi dalle pecore: sì anche, perchè (dicono questi dotti) i Gesuiti non hanno più diritto a que' decantati loro Privilegj, ed al buon nome. In fatti essendo i Privilegj conceduti a' Regolari per agevolare, e promuovere vieppiù tra essi l' osservanza monastica, come oltre il consentimento universale de' Canonisti, apparisce dalla costante formula di tali concessioni; dato, che sia una volta decaduta tale osservanza regolare in qualsivoglia Ordine, questi non può più godere, nè ha più diritto a' suoi Privilegj. Così trovasi chiaramente definito in più Decretali di Gregorio IX.

ma

ma specialmente Lib. 3. tit. de Stat. Monach. 35. cap. Recolentes 3. *in proposito di altro insigne Ordine, che pareva raffreddarsi nelle sue osservanze:* Si enim, *dice*, relictis originalibus Ordinis institutis ad communia volueritis aliorum Monasteriorum jura divertere, oportebit vos communi jure censeri: Quia dignum est; ut qui similem cum aliis vitam suscipiunt, similem sentiant in legibus disciplinam. *E*, tit. 40. de verbor. signif. cap. Abbate 25. Privilegium Monasterio *(e lo stesso vale di tutto l'Ordine, come nota ivi la Glossa)* concessum tandiu durat, donec ibidem viguerit observantia regularis. *E la ragiono, che ivi adducono tutti i Glossatori, e Canonisti, è dedotta da questi, ed altri simili testi della Legge medesima; come*, Cessante caussa, cessat privilegium. Cap. de test. mi. L. ult. caus. 16. qu. 1. *E*, Privilegium omnino meretur amittere, qui permissa sibi abutitur potestate. Cap. Privilegium, caus. 11. qu. 3. *E perchè gl' Ignaziani non abbiano da farsi avanti con dire, che i loro privilegj hanno virtù di contratto colla S. Sede, per li buoni uffizj da essi a lei prestati (sottilissima, ma insulsa, e falsa invenzione da loro altre volte prodotta) mi dissero questi Savj da me consultati, che già i sopralodati passi provano anche stante la verità di un tal contratto (il quale però non si vuole ammettere) ma quando non provassero a bastanza, ve ne sono altri molti, che chiudono affatto la bocca; come quello;* Privilegium non habet, qui injunctam conditionem non adimplet: *E l' altro*, Frangenti fidem non est servanda fides. Ex Regulis Jur. in sext. reg. 75. ec. *Veggasi (mi dissero) su questo soggetto il Villaroel* Theolog. 4. art. 6. cap. 10.

ed il celebre Ascanio Tamburino Canonista, e Teologo Vallombrosano, tom. 3. de Jure Abbat. disp. 5. q. 5. *dove tra le cagioni di decadere dagli ottenuti privilegj, adduce questa:* quando privilegium esset certo Ordini concessum propter strictiorem vitam. Quia in eo statu, si non servetur Regula antiquitus instituta, amitteretur privilegium. *Ed il dottissimo Panormitano*, Text. in cap. Recolentes, notab. 12. de Statu Monachor. Ideo solent Summi Pontifices, quæ Monasteriis, & Religionibus concedunt, addere: Dummodo ibi servetur Ordo Sancti Benedicti, sive Joannis Gualberti &c. *Essendo dunque cosa certissima, ed evidente a tutto il Mondo (e più si vedrà leggendo quest'Opera) che i Gesuiti non sono più Gesuiti* (1), *cioè, che nulla osservano affatto di ciò, che per le loro Leggi anzi per le Leggi comuni a tutti gli Ecclesiastici, ed eziandio a tutti i Cristiani medesimi, sono tenuti ad osservare; rimane egualmente chiaro, che i loro vantati Privilegj preservativi del buon nome della Compagnia più non sussistono, nè essi vi hanno più alcun diritto, o sieno questi in via di grazia, o di contratto. Eglino da moltissimi anni in quà si sono imbrattate le mani nelle più detestabili iniquità; ed a tutto il Mondo è già noto con quante solen-*

(1) Veggasi l'Editto di espulsione de' Gesuiti da tutti gli Stati del Re di Portogallo emanato i 3. Settembre di questo stesso anno, con questo titolo, *Documenti Autentici emanati ultimamente per il buon regolamento de' felicissimi Stati di Sua Maestà Fedelissima*: dove si dichiarano i Gesuiti *corrotti, e deplorabilmente alienati dal loro Santo Istituto, e manifestamente indisposti con tanti, e così abominevoli, così inveterati, e così incorreggibili vizj per ritornare all'osservanza di esso*, e si dichiarano di più *per notorj RIBELLI, TRADITORI, AVVERSARJ ed AGGRESSORI, che sono stati, e sono attualmente contro la sua Real Persona, e suoi Stati ec. ec. ec.*

solennità, e da quanti anni ne' principali Tribunali di Roma, e delle altre Capitali dell'Europa, sieno stati dedotti, e giuridicamente convinti gli eccessi di questo Corpo, l'illecita mercatura, le ingiuste usurpazioni, le violente superchierie, gli alti tradimenti, le popolari ribellioni, i reicidj, le superstizioni nefande, e persino le formali eresie: ne' quali delitti sembra, che abbiano oramai perduta ogni vergogna, e possa loro applicarsi quel nero epifonema di Geremia, Thren. 4. 8. Denigrata est super carbones facies eorum. *Onde con qual privilegio mai uomini sì detestabili a tutti i buoni, possono pretendere al loro buon nome, dopo averlo essi medesimi oscurato con tante scelleratezze?* Si averterit se justus a justitia sua . . . . omnes justitiæ ejus, quas fecerit, non recordabuntur: in prævaricatione, qua prævaricatus est, & in peccato, quod peccavit, in ipsis morietur. Ezechiel. 18. 24. *Pare, che anche la suprema divina Verità convenga con queste regole: Queste sono quelle stesse, che non ostante il gran privilegio da loro decantato (nel Memoriale presentato a Clemente XIII.) di non poter essere sospesi dalle confessioni in comune*, inconsulta S. Sede, *per la Bolla di Clemente X.* Superna, *mossero la gloriosa memoria dell' Eminentissimo Cardinale D. Giuseppe Manoel Patriarca di Lisbona, a sospenderli tutti, quelli del suo Patriarcato, dal confessare; e predicare, con suo Editto del dì* 7. Giugno 1758. *poichè stanti i loro esecrabili disordini, pretese con tutta ragione, che non più sussisteße il detto privilegio, come anche moribondo già confermò colla propria bocca, e come bravamente lo prova il Sckinkelio Portoghese nella sua Lettera Latina scritta al presente Generale della Com-*

 pagnia

pagnia di Gesù; *e come finalmente si può vedere nel* Ragguaglio mandato alla Santità di Clemente XIII. da S. M. F. il Re di Portogallo. *E queste altresì sono quelle forti ragioni, confermate dall' esempio di un Prelato sì degno, che affatto mi quietarono, e mi fecero porre, senz' altro indugio, mano all' opera*; *sperando, che ben considerate tutte queste cose da' nostri giustissimi, ed integerrimi Censori, non lasceranno sorprendere, e circonvenire la loro somma equità, e giustizia dalla forza, e dagli artifizj Gesuitici, per procedere alla proibizione di questo Libretto, che può essere di tanto utile alla Republica Umana, ed Ecclesiastica, che unicamente da me si vuole, e si riguarda in questa edizione.*

L'EDITORE PORTOGHESE

AL PUBBLICO.

* * * * * * * * *

* * * * * * *

LA Nazione Portoghese ſtimolatà da tanti avvenimenti tragici , quanti ne ha in queſti ultimi tempi ſofferti per opera de' PP. Geſuiti , ſino a piangere la ſua deſolazione , vedendo poſto negli ultimi periodi della vita il ſuo FEDELISSIMO MONARCA , e proſſimo tutto il Regno alla ſua ultima generale rovina; penſava (dappoichè la Divina Provvidenza ha fatto miracoloſamente ſvanire i loro ſacrileghi attentati , aſſicurando e la vita prezioſiſſima del RE , e la tranquillità di tutta la Nazione) penſava , dico , di fare un avvertimento efficace a tutti i Principi d'Europa, acciocchè ſteſſero cauti , e ſi premuniſſero di quegli opportuni ripari , che giudicato aveſſero più convenevoli contro i rigiri pratici , e politici di queſti Padri , per non vederſi in avvenire anch' eſſi in un altro ſimile pericolo . E quando ideando ſeco andava il modo di farlo con efficacia , e con profitto ; ecco che d' Italia fu mandata al noſtro Illuſtriſſimo, ed Eccellentiſſimo Signor *Don Sebaſtiano*

no

no Giuſeppe di Carvalho, *e Mello*; nuovamente degniſſimo *Conte di Oeyras*, per iſtudio, ed opera di un Letterato non comune, anzi molto ſingolare, una ISTRUZIONE a' Principi Sovrani di data aſſai antica, tanto propria a ſecondare l'intento di noſtra Nazione, che ſenza mettervi altro del ſuo, ſe non che il farla ſubito ſtampare, le riuſcì di ſoddisfare pienamente al ſuo zelo per l' utilità comune di tutte le Corti d' Europa. A queſto effetto ella s' indirizzò a me con quelle adattiſſime voci d'Iſaja (*cap.* 58.) *Clama*, *ne ceſſes*: *quaſi Tuba exalta vocem tuam*; e con quell' altre dell' Apoſtolo (*Ad Timot.* 2. *cap.* 4.) *Inſta opportune*, *importune argue*, Onde io non ſo altro, che mettere in opera il ſudetto Manoſcritto, ed ordinarne la ſtampa nella forma, che quì di parola a parola appariſce, e procede come ſegue.

AL-

ALL' ILLUTR. ED ECCELL. SIGNORE

IL SIGNORE

DON SEBASTIANO GIUSEPPE

DI CARVALHO E MELLO

Conte di Oeyras, Primo Miniſtro, e Segretario di Stato di Sua Maeſtà Fedeliſſima ec. ec. ec.

IL mio antico genio per la Nazione Portogheſe, e la parte, che a me tocca d'intereſſarmi nella gloria di SUA MAESTA' FEDELISSIMA, *mi hanno confortato a far le ricerche più eſatte di Scritti, e Monumenti antichi, e moderni, per dare a conoſcere donde ſieno proceduti in que-*

questi nostri tempi tanti stravolti successi in Portogallo, orditi dalla scelleratezza de' Padri, che si dicono della Compagnia di Gesù; e mi è venuto fatto di trovarne a bastanza, per potere illuminare, non che il Portogallo, ma l' Europa tutta, in un' antichissima Istruzione a' Principi *circa la Politica de' suddetti Padri, la quale non dubito che sia per essere di approvazione dell'* Eccellenza Vostra, *e di tutta la Nazione Portoghese: e perciò pregandola di un benigno compatimento, mi fo animo di presentarla alla già da tutto il Mondo ben conosciuta, ed alta penetrazione dell'* Eccellenza Vostra, *e di secondare il suo grande zelo per l'onore del Portogallo, e pel servizio di* Sua Maesta' Fedelissima; *acciocchè Ella ne faccia quell'uso, che le parrà più convenevole per utilità de' Sovrani, e per l' interesse della Nazione.*

L' Autore di questa Istruzione *è del principio del Secolo prossimo passato, ben conosciuto dall' immortale* P. Melchiore Inchofer *Gesuita singolarmente illuminato, il quale da esso per avventura prese*

se

se in gran parte l' idea della sua Monarchia Solipsorum: *e quantunque vane ci sieno riusciute le molte ricerche fatte per risaperne il suo nome, egli è certo però, che non fu altrimenti di professione Religioso, come alcuno ha voluto indovinando asserire, e pubblicare; ma sì bene un Nobile Secolare, Italiano, erudito, assai pratico delle Corti, e delle cose Gesuitiche, e Membro di una delle più celebri Accademie, che in quel tempo fiorissero nell' Italia, nella quale recitò prima questa sensata sua* Istruzione; *e vedutone poi l' applauso universale, che ne riscosse, si determinò con quello spirito generoso, e sincero, che avea tratto dalla natura, e con quella sincerità di zelo, che gl' istillava il suo amore al pubblico bene, di renderla comune a tutti i suoi Nazionali colle stampe: protestandosi in fine di esser pronto a fare anche di più, quando avuto ne avesse l' incarico. Belli esempj in vero di liberale intrepidezza, specialmente alla nostra Italiana Nobiltà; la quale (misera cosa a vedersi,* Eccellenza! *) la quale fat-*

tasi

tasi insensibilmente, e volontariamente schiava della Compagnia, pare, che tema, non dirò di opporsi con tutte le forze, ed a faccia scoperta, come per condizione dovrebbe, ma di piangere, e di esclamare persino sopra i disordini di un Corpo, che va oramai ad atterrare la tranquillità, la pace, la sicurezza di tutto il Genere umano.

Comparve dunque questo Scritto alla pubblica luce la prima volta, per opera dello stesso Autore, in Milano l' anno 1617. coll' approvazione de' Superiori; quindi l' anno seguente 1618. fu ristampato in Roma; e 29. anni dopo, cioè l' anno 1647. se ne vide in Italia la terza edizione, ed a mio parere vivente ancora il suo Autore, che le corresse, lo ripulì, e vi aggiunse nel fine l' annunzio di un Libro stampato in Parigi nel 1646. che nelle prime due edizioni non poteva essere stato enunciato. Per non parlare poi quì di altra edizione Italiana fattane in Milano l' anno 1667. molto difformata, e scorretta, la quale perciò, e per altri motivi non merita punto di esser posta

in

in questa serie, nel 1630. *comparve questa* Istruzione; *per quanto io sappia, la prima volta tradotta in lingua Franzese nel secondo Tomo del* Mercurio Gesuitico; *poscia fu ristampata in Olanda l'anno* 1722. *insieme colla* Monarchie des Solipses; *ed ultimamente nel* 1754. *forse in Parigi, sotto la falsa data d' Amsterdam, colla stessa* Monarchie.

Io per me ho creduto bene il non servirmi di alcuna delle dette edizioni Italiane, ma sì bene di un antico Manoscritto, che in un Codice di varj miscellanei esiste in una privata, ma scelta Libreria di un Cavaliere mio grande amico, sendochè questo Manoscritto parmi avere tutte quante le note di originale, e autografo, e quello stesso, su cui l'illustre Autore allestì l' edizione del 1647. *colla quale l' ho attentamente collazionato, e che di tutte l'altre reputo la migliore. Queste note sono le varie scancellature, richiami, postille, e correzioni, che si osservano sopra questo Manoscritto, tutte dell' istessa mano; come è quella notabilissima verso il fine*

che

che dove ora dice, Adunque è neceſſario....... che il Papa ec. *prima ſi leggeva che* S. S. il regnante Sommo Pontefice Paolo V. *come in fatti ſi trova nelle prime due edizioni, ſeguitate da' Franzeſi, e che ſotto queſto Pontificato furono fatte. Ma nel* 1647. *quando il noſtro Autore preparava la terza edizione, ſtimò meglio di porre invariabilmente la propoſizione aſſoluta*, che il Papa. *Altri di queſti caratteri originarj ne poremmo addurre, ſe foſſe quì d'uopo, e ſe non poteſſero far venire in cognizione del gentil Poſſeſſore di queſto Manoſcritto, il quale per altro vuol rimanerſi occulto.*

Di queſto Manoſcritto adunque mi ſon ſervito, come già diceva, e nella traduzione latina, che per comodo di tutta la Nazione Portogheſe traſmetto, e conſacro all' ECCELLENZA VOSTRA, *e nella Copia Italiana, che con tutta diligenza da eſſo tratta ho poſta di contro a detta traduzione in ſegno di mio più profondo oſſequio verſo* VOSTRA ECCELLENZA, *e per ſua maggiore ſoddisfazione; laſciando invariata perſino la ſteſ-*

ſa

ſa ortografia dell' Autore , la quale corriſponde a meraviglia all' età , in cui ſcriveva , e che mutata poi in alcune poſteriori edizioni Italiane , e Franceſi , ha partorito qualche varietà ſoſtanziale di ſentimento , come io oſſervo alla Nota 30.

*Per quel che riguarda poi il merito di queſta Operetta, ſenza che io lo ſtia con molte parole a dire , annojando di ſovverchio l'*ECCELLENZA VOSTRA, *ne conoſcerà bene di per ſe ogni uomo ſenſato quanto foſſe per riuſcire ora opportuna, ed utile ancora a tutta l'Europa, ſe di bel nuovo ſi riproduceſſe al pubblico non ſolamente in lingua latina, ma in più e diverſi idiomi così riveſtita, ed accreſciuta, come mi do l'onore di far la preſente a* VOSTRA ECCELLENZA.

Circa l'opportunità di queſta edizione , non vi è chi non la vegga in queſti tempi, ne' quali la pernicioſa Politica degli Ignaziani *è giunta finalmente all'ecceſſo all'inſania, ed a quel termine appunto , che con tanti altri Uomini Santi , la profetizò* S. Franceſco Borgia *in una ſua*

lettera circolare a' Superiori dell' allora nascente Compagnia, e che con tante persone di senno, e da bene, previde anco il nostro Autore. Le sollevazioni cagionate da' Gesuiti, non che nel Paraguai, e nell' Uraguai, ma in tutto il Maragnone in questi ultimi tempi; la Repubblica, che sì nell' uno, che nell' altro vasto continente hanno stabilita; la Sovranità che si sono usurpata; gli Eserciti, che contro il legittimo Monarca, ed il più benefico verso di loro, ardito hanno di mettere in piedi, e di armare; le ribellioni, che nel cuore medesimo di Portogallo, nel Regio Palazzo, e nella Città di Porto hanno tentato d'intraprendere; l' orrenda sagrilega Congiura da essi ordita, maneggiata, e quanto per loro è stato, effettuata contro la Persona del RE FEDELISSIMO, *le atroci ingiurie (solite loro armi ne' casi disperati), che o per oscurare un delitto sì notorio, e sì giuridicamente provato, o per riscuoterne protezione, e compatimento, o per risorgerne in somma più baldanzosi di prima, hanno*

no sparse, e spargono tuttora per tutta l'Italia, e per una gran parte dell'Europa, contro lo stesso pijssimo Monarca, e contro il suo Ministero, ed a voce, e colle stampe, e specialmente nel nefando Scrittabolo delle loro Notizie giustificative ; *come dimostrano quel che sono sempre stati, e quel che sono anche di presente costantemente in preparazione d'animo, così danno a me giustissimo motivo di riprodurre nelle mani dell'* Eccellenza Vostra *un'* Opera *, che ben ricevuta, e penetrata, può dare occasione a tutte le Potenze direttrici degli Stati, di prendere le più forti risoluzioni contro nemici tanto più perniciosi alle Civili Società, ed a' Sovrani, quanto più occulti, e ricoperti ancora col manto dell' Ipocrisia.*

Quindi si fa chiara non meno l'utilità di questa fatica: Imperciocchè se è interesse del Pubblico, che sieno conosciuti i malvagi „ Expedit Reipublicæ cognosci malos „ *acciocchè sieno detestati, fuggiti ed avuti in orrore da tutti, non meno che vantaggioso sia ad un povero viandante*

 l'es-

l'essere avvisato, o di qualche velenoso serpente, o di qualche fiera, o sivvero di qualche insidia mortale, che sia per incontrare nel cammino; dovrà certamente la MAESTA' SUA FEDELISSIMA *con tutta la Nazione Portoghese, ed il Pubblico universale saper grado all'* ECCELLENZA VOSTRA *d'averli illuminati per mezzo di questa mia debole fatica, onde mi sono studiato di concorrere con tanti valentuomini, che lo hanno con gran zelo procurato prima di me in altre sì antiche, che moderne occasioni, a far conoscere all'Europa tutta, quali Serpi ella si allevi in seno.*

Abbiamo perciò corredata tutta questa Istruzione *di alcune Note, che servono e ad illustrare, ed a confermare co' fatti più autentici, e colle testimonianze più irrefragabili i sentenziosi detti del nostro Autore: Le quali se sono riuscite più diffuse di quel che siasi l'Opera in se stessa, ci dovranno compatire i delicati Metodisti sul riflesso della moltiplicità delle cose, che erano a dirsi sopra ogni punto di questa Operetta, delle*

quali

quali più anche sono quelle, che abbiamo perciò tralasciate, che quelle, le quali tra le moltissime, che ci si affollavano alla mente, abbiamo scelte. Che se pure qualche errore di buon metodo in ciò è stato commesso, questo poichè viene a bastanza compensato dall' utilità delle cose notate, dovrà ogni saggio Leggitore cortesemente perdonarcelo.

Abbiamo in oltre al fine di tutta l'Operetta aggiunto di nostro anche una serie delle Dottrine sì in materia di dogma, che di costumi, inique, che si sostengono dagli Scrittori Gesuiti, e si adottano comunemente dal Corpo della Compagnia, citandone colla maggiore esattezza i luoghi, e gli Autori; la quale abbiamo non impropriamente intitolata Ortodossia Gesuitica: *affinchè oltre a molte altre sparse nelle Note, ed alle molte più, che potranno vedersi in altri diligenti Collettori, possano quivi anche i Vescovi, ed i Prelati tutti più sublimi della Chiesa di Dio, quasi in un sol punto, vedere il mortale, e lagrimevole pregiudizio, che recano alle*

Anime redente dal Sangue preziosissimo di GESU' CRISTO *questi uomini abominevoli, che hanno la sfrontata arditezza in mezzo alle loro più nefande scelleraggini di farsi dare il titolo di* BENEMERITI DELLA CHIESA, E DELLA RELIGIONE, *e si risolvano per quello zelo, che debbono avere del Deposito di Nostro Signore* GESU' CRISTO *ad unirsi colle Civili Potestà per riparare a tanti danni.*

Intanto se io ardisco di presentare all' ECCELLENZA VOSTRA *questa mia fievole fatica, avrà Ella luogo di esercitare verso di me la sua consueta bontà, e di sopportare benignamente un zelo, quantunque per nascita Italiano, tutto per genio Portoghese, e nato in me da una sincerissima venerazione verso la* MAESTA' SUA FEDELISSIMA, *da un avido desìo della gloria della Nazione Portoghese, e da un'ossequioso rispetto all'* ECCELLENZA VOSTRA.

INSTRUZIONE
AI PRINCIPI
CIRCA LA POLITICA
DEI PADRI GESUITI

Venuta in luce nel 1647.

Ed in questa nuova Edizione illustrata di varie amplissime Note.

CHE la Religione de' Padri Gesuiti per opera dello spirito Santo piantata fosse nella Vigna di Cristo, quasi albero che dovesse produrre l' antidoto contra il veleno dell' Eresie, che odorato da' Peccatori fossero costretti di lasciare il fetore de i peccati seguendo la penitenza, assai chiaro lo dimostran le leggi, e ordinazioni, con le quali fu stabilita questa pianta dal suo primo Agricoltore il P. S. Ignazio (1). E certo mentre da quei primi

B 4 Pa-

(1) Certo; così è, almeno se si riguardi l' intenzione buona del Santo; quantunque anco circa questa non son mancati ed Eretici, e Cattolici, che altramente l' hanno interpretata. Tra quelli si può vedere l' Hospiniano nella sua *Historia Jesuitica*, l' Autore Inglese della *Vita di Don Ignigo*, e molti altri. Tra que-

Padri , che le diedero vita , ella fu innaffiata coll' acqua della Carità , e coltivata con. for-

questi è da numerarsi in primo luogo il celebre Melchior Cano nelle sue fiere Scritture , che secondo la Relazione del P. Orlandini Gesuita (*Hist. Soc.* Lib. 8. a num. 45.) ed il Fleury nella sua Storia Ecclesiastica Lib. 145. all' an. 1548. pubblicò contro la novella Compagnia di Ignazio ancor vivente , e suo Istituto , predicando con tutto zelo i Gesuiti per emissarj dell' Anticristo. In oltre è da vedersi il Voto, o Scrittura del Card. Bartolommeo Guidiccioni , sotto Paolo III. che con validissime ragioni si oppose al loro stabilimento, cui era propenso il Papa , siccome riferisce lo stesso Orlandini L. 2. n. 84. ed il P. Bouhours nella Vita di S. Ignazio L. 3. Il famoso Decreto della Sorbona tutta , del 1. Dicembre 1554. che finisce , per darne un saggio , così . *Hæc Societas videtur . . . . . magis ad destructionem , quam ad ædificationem* . La prima , seconda , e terza protesta del Clero Romano a Pio IV. contra i Gesuiti , cui aveva data questo Papa la direzione del Seminario Romano l' anno 1564. dove è notabile specialmente il detto di un gran Vescovo (che però dal Sachino Gesuita nella sua Storia , dopo mille altre ingiurie , con tutta modestia è chiamato, *Spurius ipse ortu , & luscus* ;) cioè , *essere questa Compagnia una setta inventata , e formata dal Diavolo , per cercar di perdere per essa la Chiesa di Dio ; che un tal male era inevitabile , qualora si lasciasse ad essi l' educazione della Gioventù Ecclesiastica* . Di più l'Autore dell'*Histoire des Religeux de la Comp. de Jes. pour servir de supplement a l' Histoire Eccl. a Utrecht* 1741. che da alcuni si vuole essere il famoso Montesquieu ; in oltre è da vedere come ne parli il De Thou , il Baile , il Fleury medesimo, e sopra tutti poi gli stessi Gesuiti illuminati , tra i quali il P. Inchofer nella sua misteriosa *Monarchia*

forme all' intenzione del suo Institutore, due rami produsse, l' uno d' Amore verso Iddio, l'altro d' Amore verso del Prossimo, de' quali

chia Solipsorum, ed il P. Mariana nel suo Libro *De malis Societatis, eorum caussis, & remediis*; i quali tacitamente dicono, che tutte le leggi della Compagnia tendono alla Monarchia, e signoreggiamento universale del mondo, e non altrimenti alla Carità di Dio, e del Prossimo. E che veramente sieno riuscite tali le leggi tutte, e ordinazioni di S. Ignazio (o per dir meglio del P. Laynez, il più politicone Macchiavellista, che fosse mai nella Compagnia, che le digerì tutte, e le distese) checchè sia della sua buona intenzione, oltre i sopraddetti, lo dimostrarono evidentemente tutti gli Ordini di persone in Francia, e Vescovi, e Clero, e Università, e Parlamenti, e Popolo tutto, quando sino dal nascimento della Compagnia si trattava di introdurla in quel Regno. Vedete le dotte Arringhe di Pasquier, di Carlo Molineo, di Arnoldo, di Du Mesnil, e di molti altri, che voi ritroverete, e nella Storia dell'Università del De Boulai, nella *Collectio Judicior. de novis erroribus* del D'Argentrè, nelle Memorie del Clero di Francia edizione del 1680. e in un'altra Collezione di questi monumenti, intitolata *Arrest du Grand Conseil, a Paris* 1624. e 1625. in 8. Lo dimostrò anche il Cardinal d'Ossat in una, o più delle sue Lettere a M. de Villeroy, ed in altra al Papa; ed il celebre Arias Montano nella sua a Filippo II. Re di Spagna tra le sue opere impressa, e riportata in fine dell' *Artes Jesuiticæ:* Lo dimostrò il S. Vescovo d'Angelopoli M. Gio: di Palafox nelle due sue a Innocenzio X. la seconda delle quali porta il titolo „ *De extinguenda, vel reformanda Societate Jesu*; e finalmente lo dimostrano gli effetti lagrimevoli, contro de' quali si declama dal nascimento di questa Società fin adesso, e che noi vedremo in parte in queste note.

li furono a maraviglia grandi i frutti, che produsse sì nell' ottima educazione de' Figli, sì nell' acquisto dell' Anime, come anco nell' augumento della Fede Cattolica (2). Ma il Dia-

(2) Già vivente tuttora il Santo Fondatore Ignazio, i Gesuiti di Portogallo, specialmente di Coimbria, cagionarono tumulti, e scandali a cagione della loro ambizione, ed avarizia, tantochè fu d' uopo di un acre rimedio del Santo, cui vennero le notizie per parte del loro beneficentissimo primo ricettatore il Re Giovanni III. e ne ebbero a dar soddisfazioni pubbliche. In Alemagna altri scandali seguirono a conto delle Fanciulle Flagellanti, da loro in diversi luoghi instituite; e di lì a poco anche in Spagna. Vedi la suddetta *Histor. de la Comp.* ed i loro Storici medesimi, Sotuel in *Imag. prim. Sæcul. Soc.* Orlandini, Sanchin &c E per non dire delle sollevazioni cagionate per tutta la Francia, anzi per tutta l'Europa, per la contradizione incontrata circa questi primi tempi al loro stabilimento in quel Regno, delle quali abbiamo accennato qualche cosa, e di altri tumulti nelle Fiandre, ed in Italia, de' quali di mano in mano parleremo; un solo testimonio per loro tanto meno riluttabile, quanto di maggiore autorità tra essi, ne diamo, ed è la famosa lettera del povero S. Francesco Borgia terzo Generale, afflittissimo per lo rilassamento già scandaloso de' suoi Figliuoli, la quale si legge nella Raccolta delle Lettere Circolari de' Generali della Compagnia di Gesù, stampata in latino in Ipri l'an. 1611. dove dopo aver molto deplorato lo stato della Compagnia, così dice „ *Veniet tempus, quo se Societas multis quidem occupatam litteris, sed sine ullo virtutis studio intuebitur, in qua tunc vigebit ambitio, & sese efferet solutis habenis superbia, nec a quo contineatur, & supprimatur, habebit ..... Atque utinam jam non hoc totum experientia ipsa sæpius*

Diavolo, che tanto si affortisce nel distrugge-
re l'opere di Dio, quanto si adoperi altri in
promuoverle, prese occasione dalla grandez-
za di questa Religione, e da' progressi suoi,
che in poco tempo furono mirabili (3), di
pervertire il di lei Instituto, per piantare
con artifizio mirabilissimo in luogo di quei
due Rami di Carità, quasi invidiati, due al-
tri pessimi germogli, l'uno dell'amor pro-
prio, l'altro dell'utile. Da questi danno gra-
vissimo riceve la Religione Cristiana, come
sono io per dimostrare nel presente discorso,
al quale semplicemente per zelo di verità sen-
tomi muovere, e per ben pubblico, ed ac-
ciocchè scoperti gli artifizi ipocritici, con
opportuno rimedio i Principi ci provveda-
no (4).

Ora

pius testata docuisset. Il Santo ebbe molte, e serie conferenze con Pio IV. per la riforma della sua Religione.

(3) Con disubbidienza formale, ed illusione della Bolla di Paolo III. del 1540. (ed è la 25. di questo Pontefice secondo l'ordine del Bollario Romano) nella quale con approvare l'Ordine, comanda che tra tutti non dovessero passare il numero di sessanta Gesuiti; e pure a forza de'loro raggiri, e violenze, e per lo più *iratis Diis*, si videro distesi per tutta l'Europa, e per una gran parte dell'Asia, e molto più dell'America. Vedi Orlandini *Histor. Soc.* e Sotuel *Imag. prim. Saecul. &c.*

(4) Sono però molto da temere adesso quelle parole della suddetta Profezia del S. Borgia „ *nec a*

quo

Ora egli è da sapere che la Religione de' Padri Gesuiti, per essere applicata in particolare nell' educare i Figliuoli, fu da molte parti, quasi da i suoi principj ricercata, e da molti Principi favorita, sicchè in pochi anni si è tanto difusa, quanto non fecero altre in molte centinaja (5). Quindi si destò ne' po-

quo contineatur, & supprimatur, habebit „ *Nè vi sarà Potenza umana, che possa o tenere in freno, o sopprimere questo infetto Corpo*. Oh! è pure ora la pericolosa cosa per un Sovrano il cimentarsi co' Gesuiti, dacchè hanno imparato il segreto d'armar Sicarj contro delle loro Sacrate Persone, e porre in piedi eserciti contra i loro Stati!

(5) Per conoscere di quale educazione di Figliuoli quì si parli, bisogna vedere la Bolla summentovata di Paolo III. dove in questa parte, e chiedono, ed ottengono di essere ammessi in forma di nuovo Instituto, *Ut pueros, & personas rudes ea, quæ ad Christianam hominum institutionem sunt necessaria, doceant*; e più sotto; *& nominatim ad puerorum ac rudium in Christianismo institutionem*; e così appresso; *& nominatim commendatam habeant institutionem puerorum, ac rudium in Christiana Doctrina decem præceptorum, atque aliorum similium rudimentorum*. L'educazione dunque de' Fanciulli nella sola Dottrina Cristiana, fu uno degli scopi, onde furono ammessi, e non già, *ut de sublimi loco dicere, & in nobiliori circulo versari possint* (come ben riflette Teofilo Eugenio nella sua supplica a Papa Paolo V. all' Imperadore, ed a gli altri Principi Cristiani *pro reformatione, restauratione, seu extinctione Societatis Jesu; apud Hospinianum in Hist. Jesuit. L. 4. pag. 252.*) e non già per sovvertire, ed atterrare i diritti delle Università, e Seminari, coll' erezione di pubblici fastosi Collegi, con sur-

posteri del P. S. Ignazio tale amore verso la Compagnia, che giudicandola alla riforma del mon-

surrettizj Privilegj inauditi, e con occupare per *fas*, *& nefas*, i Posti tutti più luminosi dell' umana, e Divina letteratura, e darsi un aria di soli Maestri, e Dottori sopra tutti gli altri, come ben presto fecero in Coimbria, in Salamanca, in Parigi, in Lovanio, ed in mill'altri luoghi con l'odio di tutti i buoni, con rumori, e strepiti scandalosissimi, e coll' oppressione di tanti Valentuomini, che od occupavano già pacificamente, od occupar potevan que' posti. Vedi l'Autore delle *Arti Gesuitiche* in latino; e l' *Histoire des Relig. de la Comp. de Jes.* e le Collezioni di Decreti, Rimostranze, Voti, Arringhe, Suppliche de' detti Ceti, ed Università, che si citano da questi Autori. Quanto poi all'esser richiesti da' Principi, può esser vero rispetto ad alcuno ingannato dalla loro affettata ipocrisia; generalmente però è falso, falsissimo; poichè anzi eglino si sono intrusi da per se dovunque. Non s' intrusero forse in Francia, dove dopo aver combattuto per ben ventidue, o ventiquattro anni con tutti gli ordini di persone, e dopo d'essere stati più volte permessi, e più volte scacciati, finalmente riuscì loro d' ingannare con un solennissimo spergiuro il Congresso del Clero tutto di Francia, radunato a questo effetto l'anno 1561. in Poissy? Imperocchè dopo di aver giurato d' entrare „ *A la charge que les membres de cette Societè seront tenus de prendre un autre nom que celui de la Societè de Jesus, ou de Jesuites: & que sur icelle dite Societè, & College l' Eveque Diocesain aura toute super-intendance, jurisdiction, & correction de chasser, & d' oter de la Compagnie les forfaiteurs, & mal vivans, ... renonçant au prealable, & par expres, a tous privileges portez par leur bulles, au choses susdites contraires: autrement, a faute de ce faire, ou que pour l'ave-*

mondo più utile di tutte l'altre Religioni (6) conclusero con ogni arte augumentarla; ed in prima.

Non è parso loro poter promuover la Compagnia a quella grandezza, alla quale aspirano, solamente insegnando, predicando, ministrando i Santissimi Sacramenti. Perchè sebbene da principio furono caramente ricevuti da molti, in progresso di tempo però s'accorsero, che l'affetto verso di loro raffreddava

---

l'avenir ils en obtiennent d'autres, leur reception, & approbation, demeureroint nulles, & de nul effet, & vertu (parole medesime dell'Atto, presso Fleury *Hist. Eccl. Lib.* 157. *n.* 32. *e* 33.) dopo dico di avere solennemente giurato tutto ciò, nulla poi osservarono i Padri Gesuiti. Non s'intrusero forse nelle Fiandre sotto Filippo II. e circa gli stessi tempi in Pollonia, in Alemagna, in Savoja, negli Svizzeri, in tanti luoghi di Roma, di Portogallo, di Napoli, in Venezia, e quasi per tutta l'Italia? Leggete la sopraccitata Istoria Franzese, quella di M. de Thou, ed il loro P. Orlandini medesimo, e gli vedrete quasi sempre impossessarsi de' luoghi, che ora tengono, a dispetto de' Popoli, de' Cleri, de' Principi stessi.

(6) Tuttochè la loro rilassata Morale instillata da' perniciosi principj del loro gran Molina, abbia dato negli ultimi tempi occasione al gran *Problema storico; Chi, o i Gesuiti, o Lutero, e Calvino, abbia più nociuto alla Chiesa Cristiana*, stampato in Francese *a Utrecht* 1758. e tuttochè si pianga da tutti i buoni la loro perniciosa dottrina del peccato filosofico, dell'esenzione dall' Amor di Dio, e del prossimo, dell' Ignoranza invincibile circa l'esistenza di Dio, e circa la Legge naturale, fonti perenni, donde scaturisce quel-

dava (7); perlochè dubitando, che quasi nella sua infanzia non avesse fatto l'ultimo sforzo, due altri mezzi ritrovarono per aggrandirla.

Il primo de' quali fu mettere in mala considerazione tutte l'altre Religioni, scoprendo l' imperfezioni loro, e con destra maniera coll' altrui depressione ingrandirsi, impadronendosi di molti Monasterj, Abbazie, ed altre

quella corruttela di costumi, e di massime, che si vede nella maggior parte del Cristianesimo posto sotto la direzione, o immediata, o mediata, de' Gesuiti. Vedete la *Morale pratica de' Gesuiti*, le *Provinciali*, e le *Covetiane*, e le *Artes Jesuiticæ*.

(7) E giustamente si raffreddava. Si raffreddò giustamente in Roma, quando videro la loro ostinata disubidienza a' Pontefici Paolo IV. Pio IV. e Pio V. che gli volevano unire a' Padri Bernabiti, o a' i Somaschi, o a' Teatini, e gli volevano obbligare al Coro, ed alla Professione perfetta dopo un anno, come tutti gli altri Religiosi. Si raffreddò quando videro la loro grande avarizia, ed ambizione di spossessare e in Roma, ed altrove, continuatamente gli altri Ordini Religiosi, ed il Clero secolare da' loro Monasterj sì di maschi, come di femmine, delle Prebende, delle Abbazie, e d' ogni sorta di Beni Ecclesiastici, per attirargli alla Compagnia. Si raffreddò quando gli udirono accusati in Granata, in Evora, in Parigi, alla Fleche nelle Fiandre, in Venezia, in Ferrara, in Napoli, in Roma stessa, di frazione del Sigillo Sacramentale, quando videro convinti i loro Missionarj della più sagrilega superstizione, della più sordida mercatura, e delle continue scandalosissime impudicizie colle Donne infedeli; e quelle dei troppo spirituali Gesuiti della Ungheria, e di

tre grosse rendite, privandone que' Religiosi, che prima le possedevano (8).

e di Vienna, di Baviera, e di buona parte di Spagna nel principio del Governo di Massimiliano Imperatore, il quale perciò fu in procinto di avergli a scacciare da' suoi Stati; e quelle di Montepulciano, di Milano, e poi di Perugia. Si raffreddò in somma questo affetto, quando in poco tempo comparve la Compagnia quale era.

(8) Bisognerebbe troppo uscire da' limiti di pura nota, per accennare soltanto le fiere persecuzioni, ed oppressioni, o eseguite, o intentate contro quasi tutti gli Ordini Religiosi, per impadronirsi de' loro beni, ed onori. Celebri sono le rapine fatte in Roma del Seminario Romano, e del Monastero Orsini sotto Pio IV. e le insidie tentate alle ricche Abbazie dei Benedettini sotto Gregorio XIII. e sotto altri Pontefici collo specioso pretesto della Monacale rilassatezza, e ne son carichi gli Archivj di Roma. Celebri quelle di Francia accompagnate dal treno delle più nere calunnie contro i Padri dell'Oratorio, i Domenicani, i Cisterciensi, i Benedettini medesimi, e le Monache dello Spirito Santo di Besiers; e si possono riscontrare sì nelle grandi rimostranze, che di tempo in tempo ne sono state fatte a quei Monarchi, ed a' Pontefici, sì nel Libro intitolato *Le Philosophisme des Jesuites de Marseille*, sì nelle *Arti Gesuitiche*, e sì nella mentovata *Histoire des Religieux de la Comp. de Jes.* ed in molti altri luoghi. Celebri, e lunghe quelle delle Fiandre, come della ricchissima Abbazia de la Fleche, dei Conventi de' Carmelitani d'Anversa, e delle Abbazie, ed Università di Dovai, e di Lovanio, e vi sono tomi infiniti di Processi, e di Scritture stampate Celebri quelle d'Alemagna, e le ritroverete in gran serie presso *Alfonso de Vargas*. Celebri quelle di Pollonia per mezzo specialmente del loro P. Magio, e le riferisce il

Il ſecondo fu ingerirſi nelle coſe di Stato, intrinſicandoſi con la maggior parte de' Principi Criſtiani, con la più ſottile, e artificioſa maniera, quale come è difficile a penetrarſi,

il prefato Autore della *Hiſtoire* ſuddetta. Celeberrime quelle di Portogallo; e le narra il Coneſtagio nel Libro *De coniunct. Portugalliæ cum Regno Caſtellæ*, e l' Autore latino della *Spagna Illuſtrata*, il Daviia, ed altri più. Celeberrime quelle tra gli Svizzeri, nella Savoja, nella Lombardia, in Napoli, e per tutta l' Italia; per nulla dire di quelle d'Olanda, e d' inghilterra, dove ſoto il Regno di Maria, dopo la morte di Eduardo VI. non furono altrimenti rimeſſi con gli altri Cattolici, ed Ordini Religioſi, poichè non parve a queſta Sovrana di dover ſottoſcrivere la ſuperba, impertinente ingordiſſima loro condizione, d'incorporare tutte le rendite di tutte le doviziofiſſime Abbazie, e Conventi, che godevano prima della Rivoluzione i Regolari di quell' Iſola; per nulla dire ancora di quelle ſtrepitoſiſſime cagionate da eſſi a tutti gli altri Ordini nelle Miſſioni ſtraniere dell' Indie, del Malabar, della Cina, dell' Affrica, e di tutto il Mondo infedele; delle quali ne troverete un grande apparato nel *Chriſtianiſme des indes* di M. V. La Croze, nel Viani, nel Norberto, nella Relazione di Monſ. di Tournon, ed in molti altri citati di ſopra. Baſta ritornarſi alla memoria le recentiſſime novelle, recateci per tutta l' Europa dal Maragnone, dalle quali ſi udì, come i Geſuiti colle armi alla mano ne aveano ſcacciati da una loro Miſſione riputata alquanto pingue i Padri Carmelitani; e credo che il fatto attroce ſia ſtato già dedotto alla S. Congregazione di Propaganda. Baſta finalmente dare un' occhiata a tutte quante le Religioni, o andare a ſpolverare un poco i loro Archivj, per perſuaderſi che non ve n' è una, che non poſſa

 con-

fi, così è quasi impossibile a potersi compiutamente spiegare (9).

Risie-

contare simili persecuzioni, rapine, e violazioni di diritti, di onori, e di sostanze, ricevute dalla Ven. Compagnia: Una non ve n'è, che sia veduta da loro di buon occhio, e sincero. E perchè non si creda esser ciò male de' particolari, e non di tutto il Corpo, si legga il Cap. 5. e l'ultimo de' Moniti, o Avvertimenti segreti, secondo l' originale latino, i quali son fatti apposta, per fissare le regole di calunnia, di persecuzione, di violenza contro quegli Ordini specialmente, che danno ad essi maggior gelosia.

(9) Per capacitarsi di questa teoria Gesuitica, che è la base di tutte l' altre, basta dare un' occhiata a quel che è stata l' Europa per più d' un secolo e mezzo, tutta in mano, ed in potere de' Gesuiti Confessori, Teologi, Consiglieri, ed anche Ministri delle più Auguste Sovranità di essa. Si è veduto un tempo tutto il Mondo Gesuita, non meno di quel che una volta diceva dell' Arianesimo S. Girolamo; ed allora è stato, che si son veduti traditi i Monarchi, e gli Stati. La Flotta famosa di Filippo II. spedita a perdersi in Inghilterra, fu opera de' Gesuiti: opera si vuole de' Gesuiti la strage che si fece nelle Fiandre dagli Spagnoli sotto questo medesimo Re. Fomento de' Gesuiti fu la perdita de' Regni di Scozia, e d'Olanda, sotto la tradita Maria Stuarda. Fomento de' Gesuiti la Lega de' Duchi di Guisa in Francia sotto i due Arrighi III. e IV. ed il Reicidio eseguito fu quello, ed attentato fu questo. Intrigo de' Gesuiti la tirannia di Portogallo nella minorità di Sebastiano I. e l' essersi questi andato a perdere in una battaglia troppo manifestamente ineguale (veggasi Monf. de la Clede nell' *Histor. di Portogallo.*) Intrigo de' Gesuiti si vuole il tradimento, che dicono *della Polvere*, per incendiare il Re d' Inghilter-

Risiede continuamente in Roma il loro Padre Generale, quale ha fatto elezione d' alcuni Padri, che dall' assistergli continuamente appresso, si chiamano Assistenti, ed uno almeno ce n' è d' ogni nazione, da cui anco prendono il nome; onde uno vien detto di Francia, l' altro di Spagna; il terzo d' Italia, il quarto d' Inghilterra, il quinto d' Austria, e così di tutte le Nazioni, Provincie, e Regni; ciascuno de' quali ragguaglia il Generale di tutti gli accidenti di Stato, che occorrono in quella Provincia, o Regno nuovamente; ed informatisi diligentissimamente dello Stato, della natura, delle qualità, e delle inclinazioni de' Principi, per ogni Corriere, del tutto fanno consapevole il P. Generale; quale, ragunati a consiglio tutti quegli Assistenti, fa una notomia dell' Universo,

 e dell'

terra, e tutto il Parlamento di essa radunato nelle due Camere, che lo compongono. Loro cabala si son credute le guerre civili cagionate, per opera specialmente del Possevino, nella Savoja circa il 1560. Loro cabala la Lega insussistente contro i Calvinisti di Francia. E finalmente loro maneggiato sagrilego l'attentato contro il Regnante Luigi XV. di Francia (come si sospetta gravemente) e l'altro contro il Re di Portogallo, come certamente costa da' Processi stampati, e dalle angustie, che meritamente soffrono di presente in quel Regno. E chi vuol di più, può vedere oltre gli Autori spesso citati, anche l' Hospiniano nella sua *Historia Jesuitica* per tutto il Lib. 3. tacendo solamente ciò, che vi traspira di spirito Protestante.

e dell' intereſſe, o diſegno di tutti i Principi Criſtiani. Quindi ſi mettono in conſulta tutte le coſe, che di nuovo dagli corriſpondenti loro ſono ſtate ſcritte, ed eſaminando l' una, e l'altra, finalmente concludono, che ſi favoriſcano le coſe d'un Principe, e quelle d' un altro ſi deprimano, ſecondo che richiede il loro intereſſe (10).

E ſic-

(10) L'autore quì parla con gran verità, ed eſperienza. Innumerabili ſono i fatti notorj di queſto occulto giuoco, che fannoſi delle Corti i Geſuiti, a diſpoſizione arbitraria del P. Generale per gl'intereſſi della Compagnia. Infiniti ſon quelli, che non ſi ſanno mercè la loro occulta politica. Oltre a tutti i già detti di ſopra, mi ſovviene il rigiro uſato per mezzo de' PP. Leone Henriquez Confeſſore del Cardinale Enrico di Portogallo, e Zio dell' Infante Re Sebaſtiano I. Michele Torrez Confeſſore della Regina Caterina ſua Nonna, e Gonzalez Precettore, e Confeſſore di eſſo giovine Monarca; per impedire il Matrimonio di queſto con la Sorella di Carlo IX. Re di Francia, e procurare che Sebaſtiano ſpoſaſſe la Figliuola di Maſſimiliano Imperatore. Intrigo tutto paſſato, per mezzo delle Relazioni di queſti tre Geſuiti, e coll'abuſo del Sacramento della Penitenza, nel Sinedrio Generalizio di Roma; che per le difficoltà provate in Francia, credette, quaſi in vendetta, dover favorire piuttoſto la Caſa d' Auſtria, quantunque a promuover quello foſſe mandato dal Papa in Portogallo il P. Luigi Torrez, fratello del ſuddetto P. Michele, e quantunque da queſto Maritaggio dependeſſe l' attirare nella Lega (che ſi ſtava allora formando contro i Turchi) la Corona di Francia. Ma ripugnava a tutto ciò in termini l' art. 6. del cap. 2. de' loro diabolici *Avvertimenti ſegreti*, in oggi tradotti, e ſtampati

ſotto

E siccome gli spettatori del giuoco vedono i tiri più facilmente che i giuocatori medesimi; così questi Religiosi avendo avanti gli occhi gl' interessi de' Principi, benissimo osservano le condizioni de i luoghi, o tempi, per favoreggiare le cose di quello, da cui conoscono potere estrarre il loro interesse. Egli è sem-

sotto il titolo di *Mondo Gesuitico*; dove si legge „ *Ben chiaro veggiamo quanto vantaggio abbia ricavato la nostra Compagnia dalla Casa d'Austria, da' Regni di Francia, e di Pollonia, e da gli altri Ducati, e Signorie, in occasione di dover trattar Matrimonj tra' Principi; onde sarà prudenza* (Macchiavellistica) *proporre Maritaggi vantaggiosi, e ragguardevoli a quelle Persone, che parenti, od amiche saranno de' nostri Famigliari, ed Amici*. Che venisse questo frastornamento dal consesso Generalizio Gesuitico, è cosa più che notoria, e se ne riempierono allora tutte le Corti dell' Europa, come nol niega il loro P. Sachino (*Hist. Soc. L.* 7.) e lo dimostrò bene l' impunità, che sperimentarono i tre, anzi i quattro Gesuiti suddetti, i quali non ostanti tanti lamenti di tutto il Mondo se ne rimasero in Corte tranquillissimamente. Veggasi la citata *Hist. de la Comp. d'Utrecht tom* 3. *lib.* 8. E per tralasciare tutti gli altri fatti, non si può negare che i maggiori torbidi delle Corti d' Europa non sieno stati, dacchè la Compagnia è in piedi, eccitati, maneggiati, e rivoltati, dirò così, dal Consiglio Romano-Gesuitico. Imperocchè tanto nelle loro Constituzioni *p.* 3. *c.* 6. *de forma scribendi*, quanto ne i loro citati *Avvertimenti segreti*, si comanda rigorosamente a tutti i Provinciali, Rettori, Discreti (o spie segrete del Generale) e a tutti i Confessori, e Teologi de' Principi, di raggnagliare minutamente il P. Generale di tutte non che grandi, ma piccolissime

semplicemente male, che questi Religiosi cotanto s' interessino nelle cose di Stato, dovendo eglino attendere alla salute delle proprie,

---

me cose delle Nazioni, Città, Repubbliche, e Corti, che possano in qualche modo aver relazione alla Compagnia. Oltre a ciò, è certo esservi in ogni Collegio il Gazzettiere segreto, che ha incombenza di riferire tutto ciò, che occorre in quel paese. Dunque è certo, che il P. Generale sa tutti i movimenti de' Principi, sa quanto fanno i suoi sudditi nelle Corti, e nelle Confessioni stesse de' Grandi. Eppure dalla Compagnia non si è mai veduto punito nemmeno leggiermente un di questi Gesuiti rigiratori, eziandio ne' maggiori torbidi, che sieno stati loro imputati negli affari di Stato. Dunque convien dire, che nulla da essi si faccia senza direzione universale, e interessata del P. Generale, e suoi Assessori. Per questo anzi son puniti severamente, e rimossi da tali impieghi coloro, che non sanno bene spiare, e rispiare le cose delle Corti, e premiati sono coloro, che si mostrano in ciò più eccellenti, come si prescrive ne' citati *Avvert. cap. 2. 9. e 11.* Per questo si tengo doppi, e falsati registri di Lettere nelle Segretarie del Generale, come è stato loro rimproverato, e dimostrato dal P. Norberto Cappuccino, e dall' Autore delle *Riflessioni al Memoriale ec.* Per questo si veggono in continuo moto i primarj tra loro, e passare da una nazione all' altra con varj mendicati pretesti. Per questo finalmente nel medesimo Cap. 2. degli *Avvertimenti* si comanda a' Confessori, ed altri, ora di tirare a se le discordie, e nimicizie tra' Grandi, ora anche di seminarvene delle nuove, acciocchè poi a disposizione del Consiglio Generalizio si ricompongano a favore di quel Principe, la di cui grazia *hic*, *&* *nunc* interessa più la Compagnia. Potevo veramente illustrar questo articolo con gli ultimi fatti di Francia,

prie, ed altrui Anime, essendosi perciò ritirati dal Mondo, e con questo mezzo vi s'immergono più che i secolari medesimi; onde

 ciò

cia, e co' presenti della Spagna, del Portogallo, del Paraguai, e del Maragnone, i quali regolarsi tutti *ad nutum* del Generale, apparisce chiaro da ciò, che egli stesso per iscusare, e canonizare innocenti i suoi, quantunque sì notoriamente iniqui, e rei di mille delitti di lesa Maestà, dice nel mentovato *Memoriale presentato al Papa*: cioè, *di non aver risaputi i delitti, che s' imputavano a que' Religiosi, e non sono stati previamente ammoniti, ed interpellati ec. siccome* (dice sopra) *apparisce da' Registri delle Lettere scritte ec.* Dunque colla stessa bugia solennissima viene a concedere, anzi ad asserire, che se *questi delitti* fossero veri, gli avrebbe dovuti sapere, e si troverebbero ne' Registri ec. Ma questi *delitti* vertono circa le notorie ribellioni, e tradimenti segreti degli Stati, della Corona, e della Persona Reale; dunque non vi è occulto delitto di lesa Maestà Gesuitico, di cui non ne sia *previamente* informato il P. Generale, e i *Superiori della Religione*, cioè i Provinciali, i Rettori, e per mezzo di questi i Reverendissimi Assessori del supremo loro Consiglio. Ma di questi delitti di lesa Maestà ve ne sono veramente a millioni nella Storia Gesuitica, e tra questi verissimi, arciverissimi, e dell' ultima notorietà sono in fatti questi di Portogallo, di Spagna, del Paraguai, e del Maragnone, che quì con imperturbabile sfrontatezza si negano, in aria di supplicare al Papa, dal P. Generale. Dunque a millioni si conteranno i fatti di Stato, e di Corte, e questi stessi di Portogallo ec. che sono stati maneggiati, da che la Compagnia è Compagnia, dal Sinedrio Generale Gesuitico; e tutti saranno stati ne' *Registri di Lettere ec.* ma non in quelli, che comunemente appariscono. Veggasi per coronide di questa lun-

ciò è degno d' ogni rimedio, per alcune pessime conseguenze (11).

Prima : confessano questi Padri gran parte della Nobiltà di tutti gli Stati (12), anzi per po-

lunga nota quanto dice il P. Melchior Inchofer Gesuita prodigiosamente illuminato nella sua, per lui troppo cara *Monarchia Solipsorum*, e quanto aggiunge il suo bravo Traduttor Franzese nelle note su tal proposito.

(11) Ed oh! Che conseguenze! Conseguenze capitali alle Repubbliche, ed a' Sovrani; e poi anche alla tranquillità, e conservazione de' popoli, come s' è veduto da' fatti sopraccennati.

(12) Questa come non è cosa punto indifferente per la Compagnia, anzi si ve'e inculcata tanto per tutti i passi e delle loro *Constituzioni*, e de i loro *Avvertimenti secreti*; così è altrettanto deplorabile per gli Stati; Sì perchè è osservazione costante, che la presente corruttella della Morale, e de i costumi, nella Nobiltà specialmente, viene dalla facilità de i Confessori Gesuiti, e dall' uso che fanno, e che di fare loro prescrivesi (*Avvert. segreti cap.* 2. *num.* 8.) delle opinioni più lasse, e che *favoriscono più la libertà di Coscienza* (ibid.) (degno oggetto delle lagrime, e de' lamenti, che da più di un secolo e mezzo in quà si spargono da tutti i buoni, e che deve interessar tanto ogni buon Principe, quanto la felicità stessa, e sicurezza intestina de' proprj Stati, che come al di fuori colle armi, così al di dentro non si reggono principalmente, se non sulla buona disciplina, e costumatezza de' sudditi;) e sì perchè fin dalla loro istituzione si sono avvezzati questi Padri ad abusare del mezzo delle Confessioni, e della direzione della Nobiltà, e degli Esercizj spirituali per circonvenire, e sorprendere a' loro privati maligni interessi la integrità, la giustizia, e la clemenza de'

potervi più attendere non ammettono poveri uomini, o povere donne alle loro Confessioni, e bene spesso confessano gli stessi Principi, sicchè per questa strada è loro facile il penetrare ogni disegno, risoluzione, o inclinazione tanto de' Principi, quanto de' sudditi, avvisandone poi il P. Generale, ed Assistenti di Roma.

Seconda; la segretezza è come accidente pro-

---

de' Sovrani, per sovvertire gli altrui diritti, per macchinar congiure contro le loro sagrete Persone, per formar ribellioni, e tumulti contro le sovrane ragioni di Stato. Cose tutte, delle quali la Francia, la Germania, l'Italia, la Spagna, e il Portogallo ne conteranno sempre i fatali esempli. Perciò, cred' io, quel gran Cardinale, detto volgarmente Silic, o Siliceo, cioè del Bosco, e dal nome della Casa paterna chiamato Gio: Martinez Guiieno, Arcivescovo di Toledo, e già Precettore di Filippo II. fece divieto generale, vivente ancor S. Ignazio, e fulminò scomunica maggiore, *ipso facto incurrenda*, contro tutti quei, che si fossero confessati a' Gesuiti; e intimò la sospensione a tutti i Preti secolari, che sotto la loro direzione avessero fatti gli esercizj spirituali (Ved. il P. Ipolito Eliot *in Hist. Societ.*) Il quale esempio hanno poi seguitato felicemente tanti altri Vescovi, quanti se ne possono vedere nella *Histoire della Comp.* citata, e que' molti più, che a nostra memoria hanno ben capita la forza delle ragioni, che sta racchiusa nelle Coutiane. *Faxit Deus*, che tutti una volta l'intendessero. Quel che quì segue a dire il nostro Autore, è vero, almeno per quella povera gente, che non è al servizio de i Nobili, e de' ricchi, perchè questa confessano egualmente volentieri per ispiare i fatti, le ragioni, e gli averi de' Padroni; e vien confermato dalla pratica comune, e visibile a tutti.

proprio inseparabile per la conservazione dello Stato ; di modo che levata quella , anco questo necessariamente rovina ; per la qual cosa i Principi sono rigorosissimi contro di quelli , che gli segreti loro palesano , punendogli come nemici, e traditori di loro, e della Patria. All' incontro dal penetrare un Principe i disegni dell' altro si fa maggiormente accorto , e migliore nel governarsi nel proprio interesse , che perciò in Ambascerie , e in spioni sogliono spendere molto oro , sebbene sono molte volte defraudati nelle relazioni . Ma i Gesuiti, cioè il Generale , ed Assistenti col mezzo degli altri suoi, e delle Confessioni, e Consulte di tutti i loro corrispondenti ; che in tutte le Corti del Cristianesimo risseggono, come per mezzo degli altri aderenti, de' quali quì sotto dirassi, sono sinceramente, e minutamente ragguagliati di tutte le determinazioni ne i più segreti Consigli trattate, onde sapranno meglio le forze , entrate , spese, e disegni de' Principi , che i Principi stessi, e questo con la sola vettura delle lettere. Questa spesa solamente in Roma , per quanto riferiscono i maestri delle Poste, per ogni corriere arriva a 60. 70. 80. e bene spesso a 100. scudi d'oro (13.) Sicchè tra questa così minuta

(13) Vedete anche sopra di questa spesa ciò che ne dice il Traduttore Franzese della *Monarchia Solipsorum* nelle Note, e troverete , che confronta per appunto.

nuta cognizione, e quella delle Confessioni, possono scemare, e crescere a beneplacito l' amore de' sudditi verso i Principi, e la stima d' un Principe con l' altro Principe; seminare zizanie, e metter discordie. Bisogna pertanto concludere, che la Ragione di Stato non comporta, che Principe veruno si confessi da Gesuiti, e molto meno, che permetta che alcuno de' suoi Confidenti, Familiari, Segretarj, ed altri principali Ministri, e Consiglieri, si confessi a spioni delle cose di Stato; non mancando in oggi Religiosi, e uomini per vita, e per dottrina ragguardevolissimi, de i quali possono valersi, non attendendo eglino ad altro, che al governo delle Anime proprie, e de' loro Monasterj (14).

Ter-

(14) Ottimo consiglio, e bravamente dedotto. Fù dato già dal celebre Arias Montano nella sua famosa lettera a Filippo II. lo conferma il Card. d'Offat nelle sue Lettere, e specialmente nella settima; lo hanno inculcato tanti bravi Politici, ed era già sentimento del notissimo Card. Giulio Mazzarino, quantunque avesse nella Compagnia un Zio. Del rimanente, che si abusino veramente della Sacramental Confessione per ispiare, e deporre poi al Tribunale del lor Generale i segreti più gelosi de' Principi, è cosa costante tra tutti quegli, che hanno scritto delle cose de' Gesuiti, e lo confermano i fatti. Perchè corsero un simil pericolo nella Città di Granata nel 1558. vedendosi contro di loro tumultuare tutto il popolo, se non perchè uno di essi ebbe il coraggio di mettere in pubblica piazza la fama d' una delle primarie

Da-

Terza ; per maggiore evidenza di quanto diciamo, è da notare, ritrovarsi quattro sorti di Gesuiti. La prima è d' alcuni secolari dell' uno, e dell' altro sesso, aggregati alla loro Compagnia sotto certa obbedienza cieca, regolandosi puntualmente ad ogni loro comando. Questi per lo più sono Gentiluomini, e Gentildonne. massime vedove ; Cittadini, e Mercanti ricchissimi ; quindi quasi da frutti-

fere

Dame, sua penitente ? Ed è celebre in questa occasione la predica del loro P. Gio: Ramirio, per autenticare con un altro maggiore lo scandalo del suo Confrate, (ved. *Sach. Hist. Soc. L. 2. n.* 130.) E non entrò forse a parte anco questo motivo, perchè nella Dieta degli Stati, tenuta dopo l' elezione dell' Imperatore Massimiliano in Austria l'an. 1565. si domandasse con tutto calore l' espulsione de' Gesuiti da tutta l' Ungheria ; e perchè lo stesso anno una tale espulsione seguisse di fatto da Vienna, e per poco mancasse, che non fossero scacciati anche dalla Baviera ? Non fu questa una delle ragioni (e fu in ordine la quarta) perchè nel 1618. furono scacciati dalla Boemia ? Ma troppo fuor di misura farei, se volessi riportare tutti i fatti di questa sagrilega disvelazione del Sacramentale Sigillo. Il loro P. Caussino Confessore di Luigi XIII. esiliato da essi, e fatto miseramente morire, per non aver voluto rivelare le Confessioni del Monarca, ne potrebbe leggere in cattedra per mille, e far vedere, che tra loro è veramente legge fondamentale, qual si legge negli *Avvertimenti segreti* il servirsi delle Confessioni de' Grandi, per ragguagliare minutamente il Sinedrio Generalizio. Donde si scorge quanto fossero piene di senno in questa parte le Arringhe di que' gran Ministri della Francia, contro l' introdurgli in quel Regno, e poi con-

sere piante raccolgono ogni anno copiosissimi frutti d'oro, e d'argento. Di questa classe sono le Donne dette volgarmente Teatine, o Beate, quali da' Gesuiti indotte al disprezzo del Mondo, sono intanto da essi amorevol-
men-

contro il riammettervegli già scacciati, dopo il solenne tradimento alle Persone d'Arrigo III. e IV. che io ho sopra indicate altra volta: Quanto giuste quelle de' Fiamminghi, e de' Pollacchi, e di tutti gli altri popoli, e ordini di persone, nelle rimostranze solenni, che di tempo in tempo hanno prodotte a diversi Tribunali Ecclesiastici, e Secolari, nelle quali è cosa costante l'osservarsi quasi sempre questo motivo. Vegganfi gli Estratti, che ne riporta l'Autore dell'*Istoria della Comp.* d'Utrecht, e lo Svizzero Hospiniano nella sua: Che io frattanto mi conterò di chiudere questa Nota con un Decreto, che fu fatto d'unanime sentimento della Compagnia nel secondo Capitolo Generale dell'anno 1564. nel quale fu eletto per Generale S. Francesco Borgia; dove si proibisce a tutti i Gesuiti di confessare Principi, e Signori grandi, tanto Secolari, che Ecclesiastici, e di abitare con questo pretesto nelle loro Corti: e così dice: *Nec Principibus, nec Dominis aliis saecularibus, aut Ecclesiasticis, assignari debet aliquis ex nostris Religiosis, qui aulas eorum sequatur, & in eis habitet, ut Confessarii, aut Theologi, aut alio quovis munere fungatur, nisi forte ad perbreve tempus unius, vel duorum mensium.* O questo Decreto fu fatto di senno (come a me piace più di credere, essendo stato proposto, e procurato dal zelo di S. Francesco Borgia, che ben prevedeva, e predisse nella sua celebre profezia da noi sopra citata n. 2. e 4. gl'immensi danni, che erano per venire alla Compagnia, ed alla Chiesa tutta da tanti Gesuiti Aulico-Teologi, ed Aulico-Confessori) o fu fatto, dico, di sen-
no

mente private, e spogliate delle perle, vesti, e fornimenti di casa (15).

La seconda sorte è solamente d'uomini tanto Preti, quanto Secolari, i quali bene spesso

no; e sono tutti in corpo iniqui, perchè fanno tutto il rovescio, mettendo per massima comune il mondo tutto a leva, per ottenere tali posti a loro troppo importanti nelle Corti, ovvero vendicandosi colle ribellioni, e co' Reicidj più esecrandi, se ne sono giustamente rimossi. O questo Decreto fu fatto (come credono altri) per palliare la loro mostruosa ambizione, e gettare a' semplici della polvere negli occhi; e sono, qual si reputano da tutti, tanti Giani bifronti, e tanti Protei nel loro Cabalistico governo. Il fatto è, che non passò un anno intero, che si vide subito infranta questa solenne Ordinazione, ed il Santo Generale fu costretto da' suoi onnipotenti Assistenti a condiscendervi, ed a piangerne le funeste, e scandalose conseguenze, che tosto ne vennero.

(15) Di questa prima Classe di Gesuiti, ne parla più volte ed il P. Inchofer nella sua *Monarchia* sotto vaghi metaforici nomi, e molto più ne parlano i loro *Avvertimenti segreti*, dove sono da vedersi specialmente il Cap. V. *Del modo di rendere amiche alli Compagnia le vedove ricche*; il Cap. VI. VII. VIII. *Modo d'accrescere l'Entrate de' Collegi*; e il XVI. e si toccherà con mano quale, e quanta penetrazione avea il nostro Autore di questi artifizj Gesuitici per arricchire: essendo questa classe di persone, che essi chiamano *Divote della Compagnia*, tutte destinate per arricchirla. Ma non posso quì dispensarmi da riportare le brillanti parole, onde dipinge tutto ciò il suddetto sperimentato P. Melchior Inchofer nel Cap. XVIII. della sua citata *Monarchia Solipsorum*, di cui questo è il grazioso titolo, *Conjugia Solipsorum*, & *Liberorum educatio*,, *Conjuges*, dice, *Solipsi tot habent*, *quot*

so per opra de' Gesuiti ottengono Pensioni, Chiese, Badie, ed altre grosse rendite. Questi hanno voto di farsi della Compagnia ad ogni cenno, che loro ne facesse il P. Generale. Però si chiamano Gesuiti *in voto*, dell'opera de' quali valgonsi mirabilmente nella fabbrica della loro Monarchia, per lo che gli mantengono in tutti i Regni, Stati, e Provincie, e per tutte le Corti (16).

La

quot alere possunt (che sono le Penitenti) *nec tam adolescentes, quam adultas, sæpiusque annus decrepitas, & has* (*quod monstri instar merito mireris*) *fœcundissimas, raroque abortientes, imo sub ipsum exitum vitæ copiosius enitentes*. (Ed è quando le buone eredità loro lasciano alla Compagnia, lo che spesso accade.) *Hæ porro omnes concipiunt, non coitu* (non erano al tempo del P. Inchofer ancora accaduti i curiosi fatti de' Gesuiti di Perugia, del P. Bafucci, del P. Girard, quegli scandalosi, e sagrileghi di Nankino, ed altri molti, che son serviti di materia alle più bizzare ricreazioni d'Europa; sebbene molti a lui anteriori ne poteva sapere, come quelli del P. Gombar in Montepulciano, e quelli de' Gesuiti di Milano a tempo di S. Carlo Borromeo, e quelli di Coimbria in Portogallo, e di Lovanio in Fiandra, vivente tuttora S. Ignazio) *Sed verbis, & afflatu, pariuntque non utero, sed manu, contra aliarum mulierum naturam*. Vedi quel che segue sempre sotto questa metafora di Matrimonio, che oltre all' essere contestato dalla quotidiana sperienza, egli è anco curiosissimo. Ecco perchè i Gesuiti son tanto gelosi de' loro Penitenti, e tanto ingegnosi d'averne sempre di più.

(16) Questo secondo Ordine di Gesuiti *in voto*, di cui si parla specialmente nel Cap. III. de loro *Avvertim. Segr.* e nella citata *Monarch. Solips.* cap. II. III.

La terza forte è de' Gesuiti, che abitano dentro i Monasterj, Chierici, o Sacerdoti, o Conversi, quali per non esser Professi *ex parte Religionis*, possono a beneplacito del Generale (benchè da loro non possono) partirsene; e questi come che non hanno cariche di considerazione, per lo più semplicemente obbedifcono in ciò, che vien loro comandato da' Superiori (17).

La

III V. e IX. non è meno proficuo alla Compagnia del primo. Che ella miri alla Monarchia, ed impero universale del Mondo, ognun lo vede. Ha dunque bisogno di grandi emissarj, per ispiare gli andamenti tutti delle Corti, le nimicizie, gli odj, le invidie contro di lei; e la propensione altresì, il patrocinio, il favore de' suoi parziali, per trarre tutti alla sua segreta, misteriosa ubbidienza. Se ne accennerà qualche fatto in appresso.

(17) Così nelle loro *Costituz. Part.* 2. *e* 4. e nelle *Regole del Provinciale cap.* 8. Misteriosa si è sempre creduta da tutti sì questa differenza di semplici Professi, e Professi del quarto voto, o solenni, e sì molto più il rigore, onde si prescrive nelle dette *Costituzioni*, *e Regole*, di non ammettere alcuno al quarto voto, senza licenza espressa del Generale; il quale senza prescrizione di tempo, e di ragione, ammette quelli che vuole, e quando, e come vuole. E poichè si legge nelle dette *Regole* al cap. 10. „ *Non permittat* (*Provincialis*) *nostros abdicare se possessione bonorum suorum, nisi quos constantes, & stabiles in sua vocatione cognoverit, atque in ea re maturo semper consilio procedat. Non sinat pactiones inire nostros cum parentibus suis, & quibuscumque aliis de legitima parte, & aliis bonis ad se pertinentibus, nisi illi prius admonean-*

La quarta sorte è di quei Gesuiti Professi *ex parte Religionis*, i quali tenendo il Governo della Compagnia, s'affaticano di ridurla a perfetta Monarchia, e principalmente in Roma, dove concorrono i principali negozj del Cristianesimo. Quivi questi Religiosi politici, già informati dalle loro spie di tutti i negozj più gravi, ed avendo prima concluso l'esito, che per interesse proprio vi desiderano, giornalmente per le Corti de' Cardinali, Ambasciatori, e Prelati destramente insinuandosi ne' negozj, che di presente si trattano,

D gli

neantur, Societatem ipsam ad ea bona nullum jus habere; & Generalis de tota re prius informetur. „ E poi subito „ *Cum quis ex nostris est dispositurus de bonis suis in auxilium Societatis, admoneatur Generalis de eorum valore, & de animo relinquentis &c.* „ E poichè si è osservato costantemente, che a quei Professi semplici, dai quali o per essere unici, o per altro motivo, vi è da sperare qualche buona Eredità, non si concede mai dal Generale la licenza di professare solennemente, cioè col quarto voto, finchè purificata non sia la ragione della speranza, come si è udito ultimamente di Toscana di un certo P. Organi, al quale nè si è mai voluto permettere di proffessare prima della morte del suo Fratello, per cui grossa Eredità gli è ricaduta, nè dopo la morte si è voluto lasciar partire dalla Compagnia, perchè non ne partisse anche l'eredità: Poichè, dico, tutte queste cose sono così, si è sempre creduta questa distinzione di Professi semplici, e Professi solenni, uno de' più fini artifizj Gesuitici per arricchire, e rendersi sempre più potenti. Dunque la inazione di questi nelle cose di Governo, non è inutile affatto per gl' interessi della Compagnia.

gli rapprefentano in quel modo, che più loro piace, moftrando il nero per il bianco. Quindi è che fovente negozj importanti trattati per mezzo d' Ambafciatori, e d' altre Perfone gravi, non hanno fortito il fine da' Principi defiderato, perchè i Gefuiti avevano preoccupato gli animi con le loro intereffate relazioni. Facciano i Principi refleffione a quel tanto, che quì accenno, ponderando le cofe paffate, l' arte con la quale furono trattate, e fcuopriranno quefto occulto artifizio di quefti Padri politici, i quali per arrivar meglio alla Monarchica giurifdizione, cercano anco d' intrometterfi in tutti i maneggi del Mondo (18). Siccome ne' tempi addietro fupplicarono

(18) Ciò è tutto conforme ad ogni Articolo de' loro *Avvertimenti Segreti*, e vien confermato dagli ftrepitofi fatti, che fi fono addotti, e che fi addurranno in quefte Note fecondo l' oppotunità. Solamente lo trovo contrario al celebre Decreto, che emanò dal loro Capitolo Generale (che vuol dire da tutta la Compagnia in corpo) dell' anno 1593. in cui in virtù di fanta ubbidienza, e fotto le più rigorofe, e tremende pene, come fono quelle di perpetua inabilità ad ogni impiego della Compagnia, fi comanda, che niuno di effi s' ingerifca negli affari de i Principi. *Præcipitur omnibus in virtute fanctæ obedientiæ, & fub pœna inhabilitatis ad quævis officia, & dignitates, feu prælationes, vocifque tam activæ quam paffivæ privatione, ne quifquam publicis, & fæcularium Principum negotiis ulla ratione fe immifcere . . . audeat.* Ma che s' ha egli a credere di un Decreto tanto contrario al fiftema sì coftante, e vifibile della Compagnia? Come

no già la S. Memoria di Gregorio XIII. che per lo miglior governo di S. Chiesa comandasse à tutti i Legati, e Nunzj Apostolici, che per compagno, e confidente si prendessero un Gesuita, con il consiglio del quale tutte le azioni si governassero (18).

Come si può egli conciliare co' loro *Avvertimenti Segreti*, colla pratica universale, e tanto lunga, che può dirsi la legge fondamentale della Politica della Compagnia? Come combina col fatto notorio, che quì appresso racconta il nostro Autore della istanza fatta a Gregorio XIII e con tanti altri già pubblici, e conti? Bisognerà pur dire, che questo sia un ritrovato provisionale delle solite loro Cabale, ed una salvaguardia Macchiavellistica, per difendersi da' lamenti, e dalle mormorazioni universali, che di questi loro maneggi si facevano fin d'allora per tutta l'Europa.

(18) Ciò era già stato praticato dagli Ambasciatori di Gregorio XIII. da Paolo III. IV. e V. da Pio IV. e V. ne' grandi affari e di Concilj Generali, e di Spedizioni straordinarie alle Corti d'Europa, che dovettero fare questi Pontefici; con qual' effetto però, tutto il Mondo, e Roma specialmente, sempre lo piangerà. Siccome piange tuttora, e piangerà sempre il Portogallo la perdita totale di una sua armata nel Monomotopà, con non picciola parte di quel ricchissimo vasto Impero, causata da un P. Gesuita, cui era sottoposto il Generale Portoghese. Vedi *Monsieur de la Clede*, *Histoir. du Portug. tom. 6. p.* 124. dove egli così esclama: *Si les Princes se conduisoient avec sagesse, ils ne confieroient jamais son authorité a tout homme condamnè par son etat a vivre loin du Monde*. Del rimanente per quello che risguarda il

loro

Quarta, con sì fatto intrigarsi de' Gesuiti nelle cose di Stato, hanno persuaso a molti Prin-

loro mescolarsi in tutti gli affari de i Principi, ed il maneggiarli a loro modo, ed interesse, basta leggere le Storie da me spesso citate, e specialmente quella anonima Franzese stampata a Utrecht 1741. per ritrovarne ad ogni pagina argomenti incontrastabili di fatto, e per vederne il sistema; basta leggere il piccolo libretto della *Monarchia Solipsorum*, ed i loro Moniti, o *Avvertimenti Segreti*. Si può anche vedere il tom. 1. *Lusitaniæ restauratæ*, fino dal fogl. 633. dove osservasi il famoso Gesuita *P. Antonio Vieyra* intrigato in mille affari di Stato, non solamente nella Corte di Lisbona, ma ancora in quella di Parigi, dell'Haja, e di Roma; tutti però svaniti, e senza effetto (come riferiremo altrove) pe' motivi assegnati dall' Autore, che è il *Conte dell'Erizeyra*. Io però mi contenterò quì d'esibirne a' Principi Sovrani due esempi. L'uno ne' gran rigiri da loro usati in tempo del Conclave per l'elezione del Regnante Sommo Pontefice; per far cadere la quale sopra un qualche parziale della Compagnia, già tutto il Mondo sa le diaboliche arti, le Simoniache grossissime somme, gl'intrighi Macchiavelleschi, e le forze nascoste, che posero in opera, specialmente per mezzo del loro *P. Stef.* . . . e di altri Confessori, e Teologi degli Eminentissimi Cardinali. Ma, grazie a Dio, la cabala fu scoperta, e disciolta. L'altro esempio è nelle presenti vertenze loro colla Corte di Portogallo, nelle quali se mai si potevano inventare riboboli, favole maligne, imposture, e calunnie contra, non dirò solamente la pubblica fama, e notorietà dei loro delitti; ma ancora contra la Sagrata Persona del Re Fedelissimo, e di tutto il suo egualmente fedelissimo Ministero, contra l'Eminentissimo Legato Visitatore, e l'Eminentissimo Patriarca, tutte quante si son vedute spacciare, e met.

Principi, aver detto, e operato molte cose in loro benefizio; dal che ne sono poscia se-

 guiti

e mettere in opera colla maggior tranquillità di sfacciatezza da' buoni Gesuiti: fino ad avere la forza di prevenire con sinistre, e maliziose informazioni la somma equità dell' Illustrissimo e Reverendissimo Monsignore Arcivescovo di Farsalia Inquisitore Generale di Spagna, acciocchè condannasse una Lettera aggiunta in fine della *Relazione breve della Repubblica de' Gesuiti nel Paraguai ec.* data fuori allora sotto il nome di *un Ministro della Corte di Portogallo ad un suo Amico residente in quella di Madrid*; siccome in fatti seguì nel mese di Maggio del presente anno 1759. per editto pubblico di esso Monf. Arcivescovo di Farsalia, colla nera qualificazione di *Temeraria*, *e piena di falsità*. Ma ora si è finalmente veduto, pel *Ragguaglio mandato a Clemente XIII. da Sua Maestà Fedelissima ec.* altro non essere questa Lettera *temeraria*, *e piena di falsità*, che l' istruzione mandata dalla Segretaria di Stato di Portogallo al Ministro in Roma di quella Corona, Sua Ecc. Illustriss. e Reverendiss. Monsignor Francesco d' Almada e Mendoza, sotto il dì 10. Febbrajo 1758. e si rivede stampata in detto *Ragguaglio a pag.* 38. burlandosi così i Gesuiti de' più sacrosanti Tribunali, che non è la prima volta che si sono veduti costretti a ritirare, o ritrattare gli orrettizj, o surrettizj loro Decreti condennativi, e qualificativi di opere, o scritture insigni, come lo stesso Monf. Arcivescovo di Farsalia Inquisitore Generale dovette fare l'anno passato 1758. per suo Decreto circa la condanna seguita già in quella Inquisizione, per gli stessi neri artifizj, dell' Opere dottissime del Cardinal Noris; e come per opera parimente de' Gesuiti altro Tribunale dell' Inquisizione, condannò già il famoso Arresto del Parlamento di Parigi contro il sacrilego Parricida *Gio: Châtel*, costretta poi dall' evidenza della mal-

guiti due inconvenienti. Il primo, che abusando della bontà de' Principi, non hanno avuto

malvagia causa a ritirarne la condanna. Se ne lamentava già, ed in qualche modo lo rinfacciava fino nel 1675. il celebre erudito Launoy, *epist. ad D.D. Achileum Harlacum*, dove parlando del P. Fr. Norberto Callozio, così dice: *E regno excedere, quam parere maluit: in Belgium se contulit, & curavit cum suis, ut cui Librorum prohibitorum indici Parisiense Senatusconsultum contra Joannem Chastellum Parricidam factum adscribitur, Inquisitio mea, sed felici ad vindicandam innocentiam consortio, similiter adscriberetur*. Ma e che non si è pur detto pubblicamente (ed essi se ne vantavano per tutta l'Italia) che avrebbono fatto proibire, e condannare tutte le grandi Rimostranze, Istruzioni, Editti ec. che erano già usciti, o fossero per uscire sopra le presenti vertenze dalla Corte di Portogallo? Che non l'hanno in fatti tentato in Roma, ed in Madrid? Che non hanno pure spacciato, e non ispacciano ancora per l'Europa, essere tutte queste Scritture firmate dalla mano del Re, e de'suoi Ministri, o calunnie di malevoli, o mercimonj di stampatori? Ma per non ripetere quì quel che tutta l'Europa ha veduto, e udito colle novelle quotidiane, tutto ciò si vede mirabilmente epilogato in quel Libercolaccio iniquo, e sagrilego, fatto da essi girare prima manoscritto, e poi stampato, che porta l'ingiustissimo titolo di *Notizie giustificative ec.* che già da brava penna, e pratica, è stato valorosamente confutato co' Processi giuridici, colle Lettere Regie, e co' Registri della Corte, e colla notorietà de' fatti alla mano, nella *Sposizione Letterale delle Notizie Anecdote giustificative ec. Barcellona* 1759. Opera utilissima, per illuminare (se pur vi è modo) quella prodigiosa moltitudine di Personaggi di prima qualificazione, che per tutta l'Italia, ed in Roma specialmente, era

avuto riguardo di disgustare, e rovinare le famiglie de' Sudditi più nobili, usurpandosi le ricchezze delle Vedove, e lasciando i Parenti

 in

era loro riuscito di viemaggiormente acciecare, ed imbrogliare a loro favore, tantochè (cosa veramente incredibile!) pare che non abbiano mai tratto nelle loro prosperità tanto profitto, quanto ricavato ne hanno, in Roma specialmente, da queste loro sciagure. Quanti nelle cose più autentiche, e più chiare della luce del Sole, o maliziosamente, e interessatamente ciechi, o freddi nel promuovere, ed ampliare ancora quel riparo, e gastigo, che giustamente si esige dalla Corona di Portogallo! Quanti scioccamente compassionevoli! Onde vede bene l' Europa tutta con grandissimo stupore il modo irregolare (per non dire qualche altra cosa di più significante) con cui si tratta presentemente in Roma il Re di Prortogallo, quanto più egli sottomette alla Sede Apostolica i suoi incontrastabili diritti, pe' rigiri, e cabale della Compagnia in Roma, con non picciolo discapito della S. Sede, con iscandalo gravissimo dei Principi Cattolici, e con trionfo degli Eretici, che veggono quanto appoggio hanno in Roma i sacrileghi Assassini delle Teste Coronate. Veggasi anche l'altra non meno utile Operetta in risposta alle medesime *Notizie Anecdote*, che ha per titolo *Risposta ad alcune Lettere ec. in Genova* 1759. e specialmente la data di Parigi pag. 48. Tanto che stupito io di una cecità sì strana, e quasi universale, domandandone un giorno ad un gran Ministro di Roma la più probabile cagione; egli con profondo sospiro mi diè questa breve significante risposta: *Ah! dalle Confessioni, e dalle Pensioni viene tutto questo volontario acciecamento. Date un' occhiata a Roma, ed esaminatene i primarj Ceti ec.* Ma per meglio comprendere lo spirito di questo maledetto artifizio d'impostura, di falsità, e di rigiro, voglio

in somma miseria, allettando alla Religione i più nobili Spiriti, che le loro Scuole frequentino; e perchè bene spesso inetti, ed in-

glio quì riportare una lettera famosa circolare de' Provinciali di Francia, scritta a' Rettori, e Superiori delle Case, in occasione delle Censure de' Vescovi, e delle Università, contra la rilassatezza de' Casisti Gesuiti, e della celebre loro Apologia. In essa si osserveranno tutte le regole maligne, che tengono per abbujare, rivoltare, e ricavare ancora vantaggio dalle loro più manifeste, ed obbrobriose vergogne.

„ Rev. Padre. *Pax Christi*.

„ Non bisogna dare a vedere di rimaner noi attoni-„ ti di tante Censure. Iddio ci vuol provare, suscitandoci contro un sì gran novero di nemici per la „ sua Causa. Se ci viene obiettata la Censura della „ Sorbona, a fine di rispondere tutti conformemen-„ te, ecco quello che dobbiamo dire: Che la Sor-„ bona ha non pochi Dottori ignoranti, e promossi „ per favore. Che coloro, che hanno censurato que-„ sto Libro (dell'Apologia de' Casisti) non lo han-„ no ben inteso; poichè con esso vengono a condan-„ nare i più celebri Dottori del loro secolo, ed i „ più commendati nelle principali Accademie, nelle „ quali, e nella Sorbona medesima hanno insegnato „ con applauso queste stesse sentenze. Che i solleci-„ tatori di queste Censure furono i Giansenisti, per „ vendicarsi della condanna delle loro Lettere, im-„ petrata in Roma da' Gesuiti. Che gli Autori del-„ la medesima furono alcuni uomini inquieti, ed il „ partito di certi Curati congiurati contro la Com-„ pagnia. Non esser questa la prima volta, che la „ Sorbona ha prostituito il suo onore per Censure di „ simil sorta: Che ella ha altre volte condannato „ la Dottrina di San Tommaso: Che ella fu, che „ condannò la Zittella d' Orleans per istrega, e fu

„ quinci

infermi riescono, sotto onesto colore gli licenziano, ritenendo, se possono, le loro facoltà,

„quinci cagione, che essa fosse bruciata viva: Che
„ dispensò i Franzesi dal Giuramento di Fedeltà sot-
„ to Arrigo III. che ne fece radere il nome dal Ca-
„ none della Messa, e vietò al popolo di pregare per
„ lui: Che fece molti Decreti contro Arrigo IV. Che
„ ella aveva censurato l'Instituto della Compagnia,
„ approvato, e confermato da due Pontefici, e mol-
„ te altre cose fatte aveva non meno stravaganti
„ Che finalmente i Dottori, che in oggi compongono
„ la Sorbona, non erano nè più dotti, nè più savj
„ di questi loro predecessori, che caddero in sì orri-
„ bili errori. Ecco, Padre mio, ciò che si ha da ri-
„ spondere per nostra difesa, mentre col benefizio del
„ tempo aspettiamo qualche altro benigno rimedio. „
(Questa lettera è riportata in molti luoghi, ma i più familiari sono le *Artes Jesuiticæ* §. *VIII. Artif.* 24. dove si legge in latino, e l'*Apologie des Lettres Provinciales* pag. 41. & 42. dove si vede in Franzese.) Ecco altresì quasi in prospetto il genio sistematico della Compagnia in tutti tanto Letterarj, che Politici incontri, che ha avuto con tanti diversi ordini di Persone, e colle medesime Sovranità, le quali ogni volta che sono state costrette a brigare con questa buona gente, sono state sottoposte alle medesime calunnie, impertinenze, ed imposture. Si può vedere sopra di ciò anche la Lettera zelantissima di Monsignore Arcivescovo d' Utrecht, uomo già consumato nella pietà, e nella dottrina, in data de' 13. Febbrajo 1758. a Benedetto XIV. di gloriosissima memoria, stampata nel principio del primo tomo del *Probleme Historique &c.* dell'edizione d' Utrecht 1758. (il qual Libro parimente hanno avuta la forza i Gesuiti di far proibire in Roma) la quale come ricapitola in breve i gra-

volità, delle quali nella Professione vollero esfere instituiti eredi (19). Per questo riguardo

i graviſſimi danni provenuti alla Chieſa, ed al popolo tutto de' Paeſi baſſi dalla introduzione de' Geſuiti, così non ſi può leggere ſenza lagrime. Si può vedere tutto il detto *Problema*; il Libro intitolato *Concordia diſcors*, dove l'Autore tratta a diſteſo „ *De Jeſuitarum dolis, fraudibus, impoſturis, nefariis facinoribus, cruentis conſiliis, falſa quoque, ſeditioſa, & ſanguinolenta doctrina*„ e la rara Operetta Spagnuola, intitolata *Clamores del Doctor &c.* cioè *Clamori del Dottor D. Antonio del Pino contro il P. Avilès Provinciale de' Geſuiti d' Andaluzia*; dove l' Autore oltre al riferire le crudeli oſtilità, e perſecuzioni uſate da' buoni Padri contro di lui riporta moltiſſime altre ſimili procedure della Manſuetiſſima Compagnia. Finalmente ſarà anche a propoſito il celebre *Inno d' Aragonia* latino, che da alcuni ſi attribuiſce al famoſo Monſ. Melchior Cano, e che nella eleganza, come in parte nella materia, ſi può accopiare alla bella Elegia *in Parricidas* del nobiliſſimo, e dottiſſimo Jacopo Auguſto Tuano, compoſta contro le dottrine, e fatti micidiali di queſti buoni Padri; la quale ce l'ha conſervata il famoſo Hoſpiniano nella ſua *Hiſt. Jeſuit. Lib.* 4. *a pag.* 222. Ed ecco finalmente quanto ben fondato ſia il preſente avvertimento del noſtro Autore.

(19) Queſto è ciò, che ſi legge eſpreſſamente negli intieri Capitoli VI. VII. VIII. e XII. che ha per titolo „ *Della Gioventù da ammetterſi nella Compagnia, e del modo di ritenervela* „ de i loro *Avvertimenti Segreti*, e nel mentovato Cap. XVIII. della *Monarchia Solipſorum* dopo le parole riferite. Veggaſi quel che ſi è detto alla Nota 15. e 17. Quanto all' uſurparſi l'altrui eredità; queſta è coſa tanto propria della Compagnia, quanto è proprio degli uccelli il volare: e già vi è chi ha fatto di ciò interi Trattati,

do comunemente, contro gli ordini di S. Ignazio, e contro l'intenzione di quei Signo-

ri, tra' quali si può vedere l'Orazione latina fatta da un Cav. Pollacco Cattolico contro le ribalderie de' Gesuiti per illuminarne que' Magistrati, riferita dall' Hospiniano *Hist. Jes. L.* 3. *pag.* 197. si può vedere ancora la nota al citato Cap. della *Monarchia Solips.* del Traduttore Franzese; veder si può quel che ne dice in più luoghi delle sue *Tube* Liberio Candido, e l'Istorico Franzese da me più volte citato, dove si troverà una serie quasi continua di queste rapine Gesuitiche; tra le quali mi è sempre rimasta in mente quella in causa dell'Eredità pinguissima di Antonio Quadrio nella Valtellina nel 1560. che ivi si riporta a lungo *Lib.* 5. *tom.* 2. *pag.* 215. sì perchè fu tanto strepitosa per tutta l'Europa, che tutto l'impegno delle primarie Corti non potè impedire, che non fosse la causa della vergognosa espulsione de' Gesuiti da tutti gli Stati de' Grisoni; e sì anche perchè in essa vi si scorse fin d'allora il genio barbaro, ed inumano della Compagnia verso i parenti, ed i legittimi Eredi de' surrettizj Legati, fatti forzatamente ad istigazione di essa. Io potrei quì aggiugnere l'altro non meno strepitoso Legato di universale eredità, fatto fare al Presidente *de Montbrun* in Francia a favore della Compagnia dal famoso Gesuita il P. *Maldonato*; a cui fu poi necessaria tutta la potente protezione de' Principi della Casa di Lorena, per non essere punito dalla giustizia Reale con gran disonore suo, e della Compagnia. Ma senza stancarsi a scrivere, ed a citare, basta interrogare le primarie Famiglie particolari dell'Europa, che potranno somministrare con esempj domestici, per lo più assai compassionevoli, un catalogo molto pieno di simili furti. Quanto poi alle rapine, che fanno de' Giovani nobili, ricchi, e di buon talento, non minori esempj ne potranno ap-

pre-

gnori, che hanno lasciato loro la roba, non accettano poveri alle loro Scuole (20). Il secon-

prestare le medesime Famiglie, e tutto il Mondo gli vede giornalmente: ed io so d' una Casata assai nobile, e ricca della Toscana, che per salvare dagli artigli Gesuitici l' unico loro Figliuolo, non solamente l' hanno dovuto levare da un Collegio di Gesuiti, dove stava in educazione, ma mandarlo ancora in lontane parti, dove non abbia tanta forza la Compagnia. E quanto finalmente al ritenersi violentemente l' eredità de' dimessi, o usciti dalla Compagnia, io tra gl' innumerabili ho un caso assai tristo per le mani di un Cavaliere d'una Città di Lombardia, che non voglio, nè posso nominare, il quale unico di Casa sua, e già Sacerdote, e *Professo semplice*, lasciato l' Abito della Società per le sue abituali gravissime indisposizioni, non solamente ebbero modo di farlo violentemente diseredare, e scacciare di casa dalla Vedova Madre, contro ogni diritto, e buon ordine di giustizia, come ognun vede, ma di fargli negare ancora gli alimenti, costretto finalmente a gire ramingo, e sconosciuto pel mondo, per ischifare l'aspra persecuzione intessutagli da' Gesuiti, avidi della pingue eredità, alla quale, o sono stati già chiamati, o in breve lo sperano. Questi mi par di vedere, che fossero tra' principali motivi, che mossero la grande Anima di *Vittorio Amedeo* a comandare, che mai in eterno ne' suoi Stati non avessero i Gesuiti l' Educazione della Gioventù. E in fatti se ne veggono colà i grandissimi vantaggi.

(20) Circa questi, ed altri rilevantissimi abusi delle Scuole Gesuitiche, vi sarebbe tanto da dire, che un tomo ben grosso diverrebbe questa Nota, se tutti pretendessi di soltanto accennarli. Tutto in esse spira interesse, tutto ambizione all' universale signoreggiamento del mondo. Il metodo, che essi tengono, tan-

secondo inconveniente è, che questi Padri politici fanno mostra dell'intrinsichezza co' Principi,

---

tanto lungo, tedioso, e senza frutto, a che altro mira, se non a ciò, che ha ben penetrato, dopo una lunga e trista sperienza, sua Maestà Fedelissima il Re di Portogallo, riserbato prodigiosamente da Dio per bene, e vantaggio de' suoi Sudditi, nell' *Editto* che ora appunto mi perviene alle mani, *per cui si abolisocno le Scuole minori de' Gesuiti, e si proibisce il loro metodo d'insegnare ec.* pubblicato li 7. Luglio di quest'anno 1759. cioè: *ad allucinare i Vassalli, distogliendoli nella sopraddetta forma dal progresso delle loro applicazioni, affinchè, dopo avergli allevati, e trattenuti lungo tempo nella ignoranza, si conservassero, e mantenessero IN UNA SOGGEZIONE, E DIPENDENZA DA ESSI tanto ingiusta, quanto perniciosa?* (*ib. pag.* 4.) A che altro mira la dottrina tutta, che vi s'insegna, ed a che altro è ella dal Governo Gesuitico tanto *sinistramente ordinata*, se non se, *alla rovina, non solo delle arti, e delle scienze; ma ancora della medesima Monarchia, e della Religione*, che ogni buon Principe, e Sovrano *dee colla sua perpetua protezione mantenere ne' suoi Dominj?* (*ib. pag.* 5. *e* 6.) Già ho accennato quì sopra, che questi furono i motivi, per cui il Gran Vittorio Amedeo vietò a questi Padri l'insegnare ne' suoi Stati. Poteva io anche dire, che questi furono quelli, che mossero tanti altri Stati illuminati a non ricever mai dentro di loro i Gesuiti sotto il bel pretesto d'insegnare alla gioventù: Ma mi contenterò di accennare quello, che la medesima Maestà Sua Fedelissima racconta nel suo Editto, cioè; quanto innanzi, e quanto subito la Nazione Portoghese sentisse questi capitali pregiudizj, che le venivano dalle Scuole de' Gesuiti. Imperocchè, vivente ancora S. Ignazio, *l'Università di Coimbria in corpo* (*che per il merito de i suoi Professori sem-*

cipi, dipingendola anco maggiore di quello sia realmente, per cattivarsi maggiormente l' aura de' sudditi, e de' Ministri, che a loro per favori ricorrino; siccome pubblicamente si vantano

---

sempre si è renduta degna della Reale attenzione) *si oppose alla consegna del Collegio di Filosofia, che si ordinò di fare* (dal Re D. Giovanni III.) *alli detti Religiosi nell' anno* 1555. Al che se mi è lecito aggiungere ciò, che è manifesto per la storia di questo fatto, dirò, che oltre i suddetti motivi fu rilevato anche quello de' pubblici scandoli, che questi Padri aveano dati nella medesima Città in materia d'impudicizia, come si è altrove accennato. Di più, simili rappresentanze furono fatte da tutti gli Stati Generali di Portogallo in corpo, *che il Signor Re Don Sebastiano I. convocò nell' anno* 1562. (soli sei anni dopo la morte di S. Ignazio) *lagnandosi allora i Popoli in tale adunanza contro gli acquisti de i beni temporali, e contro gli studj de' medesimi Religiosi Gesuiti.* Finalmente *la Nobiltà ed il Popolo della Città di Porto* (primitiva Capitale di Portogallo) presero una saggia risoluzione *nel giorno* 22. *di Novembre dell' anno* 1630. *contro le Scuole, che li medesimi Religiosi aprirono in quell' anno nella detta Città, imponendo gravi pene a quelli, che andassero alle medesime, o mandassero i loro Figliuoli a studiare in esse.* Ecco quanto sieno conformi a quei de' moderni i sentimenti giusti degli antichi uomini, e nazioni illuminate. Per lo che dovrebbono oramai restare persuasi tutti i Sovrani, e tutti i Popoli, *che per nessun conto si deve loro* (a' Gesuiti) *fidare l' ammaestramento, e l' educazione de' ragazzi, e de i giovani* (*tutto nell' Editto p.* 5.) Io non hò voluto poi quì trattenere i miei Leggitori in dimostrare altri capi di disordini, che provengono dalle Scuole de' Gesuiti; tra i quali molti ne avrei potuti riportare, fondati in una serie di fatti assai costan.

tano di poter far Cardinali, Nunzj, Luogotenenti, Governatori, ed altri Uffiziali, d'avere insino il loro Generale più potente del Papa; che è meglio essere di questa Religione, che può far Cardinali, che essere Cardinale medesimo (21).

Quin-

stante; i quali se avessero potuto divertire gli oziosi, avrebbono però potuto offendere la modestia de' semplici, e la gravità degli uomini savj. Solamente desidero, che sia ben ponderato il prefato Editto dell' invitto Monarca di Portogallo, e vorrei, che servisse d'incitamento, e di norma a chi dee avere a cuore la cultura, ed il bene de' Popoli, e degli Stati. Spero, che se ne faranno anche delle ristampe, e delle traduzioni, perchè pervenga alle mani di molti, come è necessario.

(21) Questa è una conseguenza molto naturale di chi s'investe dello spirito d'ambizione, e di Corte, e questo è lo spirito palpabile, e visibile della Compagnia, il quale viene insinuato ne' loro *avvertimenti Segreti*, di cui si può leggere specialmente al caso nostro l'ultimo Capitolo. Cristiano Aletofilo riporta molti fatti di quest' aria di Sovranità, che si danno i Gesuiti, nelle sue *Artes Jesuiticæ*, e Liberio Candido non ne scarseggia nelle sue *Tube*. E' da vedersi quanto contra questo spirito di jattanza, e di alterigia Gesuitjca, hanno con vivo zelo lasciato scritto a' loro Confrati, e Figliuoli, non dirò solamente il terzo loro Generale S. Francesco Borgia nella sua Lettera circolare altrove citata; ma ancora il P. Generale Acquaviva nel suo Libro *Industriæ pro Superioribus &c.* e l'altro, che è il P. Muzio Vitelleschi nella sua prima circolare a tutta la Compagnia, sopra l'orazione, nella quale dice, che questo vizio d'imporre a tutto il mondo *per fas, & nefas*, e con intol-

Quinta. Fondati in questa pratica di Stato, pretendono poter favorire chiunque lor piace, e deprimere chiunque essi vogliono, ser-

tollerabile jattanza volere a tutti sovrastare, è un vizio fin d' allora deplorato a ragione da tutti „ *Hoc vitium latius, quam opus esset, serpere per Societatem deploramus omnes.* „ E finalmente l' Autore dell' *Immagine del primo Secolo della Compagnia*, certamente non sospetto a' Gesuiti, non essendo pieno d'altro, che di smaccate adulazioni, e bugie, così parla circa questo punto, con inavveduta ingenuità. „ *Habemur multis ambitiosum genus hominum Jesuitæ, intolerabili excellentiæ appetitu; hinc affectare Principum Aulas, omnium jura invadere &c.* a pag. 852. Nulla però comprova tanto questo articolo, quanto una lettera ben lunga, che si vide comparire alla luce l'anno 1609. del *P. Barisoni* Gesuita ad un nobile Giovine Veneziano, che aveva lasciata la Compagnia, data da Bologna il dì 1. Aprile 1608. In essa il buon Gesuita dipinge la Compagnia come la più potente Repubblica del Mondo, ed il suo Generale come il più grande, e formidabile Monarca dell' Universo; e tra le molte cose, che comprovano quel che dice quì il nostro Autore, così parla. „ *Ma che dirò io del nostro P. Personio? il quale anco dimorando in Roma, ha più autorità in Inghilterra, che il Re medesimo; nè vi è Conte, Marchese, o Prelato Cattolico in quel Paese, il quale non abbia per Sopraintendente, e direttore della sua coscienza, alcuno della nostra Compagnia. E per dir tutto in una parola, il nostro Generale, come è palese a tutti, è quegli che governa Roma, ed il Pontificato.* „ Questa lettera ce l'ha conservata latina l' Hospiniano, Lib. 1. c. 5. e l' immortale P. *Melchiore Inchofer*, che ci ha tramandato tutto lo spirito nascoso della Compagnia nell' 8. Cap. della sua *Monarchia Solipsor.* dice a nostro proposito, che il Generale di essa *Supremus*

servendosi del mantello della Religione ; mai però proponendo Soggetto , che amico loro non sia ; anzi bene spesso si oppongono , quando non lo conoscono loro parziale , e referendario ; senza punto aver riguardo , se quel tale

premus mortalium a suis creditur , *nec nisi potestatem quandam occultam* , *nunquam visam supra se agnoscit* , *cui reverentia quædam* ARBITRARIA *respondet* : *ceterum lege omni etiam naturæ* , *si mortem* , *&* *infirmitates excipias* , *solutus* . Cioè, che „ *vien giudicato il primo tra tutti i mortali* , *e non riconosce sopra di se che una certa potenza occulta* , *ed invisibile* , *alla quale professa una riverenza del tutto* ARBITRARIA : *del rimanente egli è creduto libero da ogni legge eziandio naturale* , *se le sole infermità corporali* , *e la morte* , *si eccettuino* . Dunque se nelle loro Costituzioni sovente , come , Part. 5. c. 3. e part. 6. cap. 1. e la Glossa par. 4. c. 3. vien chiamato col nome , che noi altri Cattolici diamo al solo Pontefice Romano , cioè di *Vicario di Cristo*, *e Luogo-tenente di Dio* , usano anche troppa modestia , mentre per dettame segreto lo giudicano anche superiore allo stesso Pontefice , per non dire a Dio . Con queste jattanze artificiose ingannano i semplici , e gli traggono all'amore della Compagnia . Alle quali si può ridurre ciò , che danno ad intendere , che chi è divoto di essa , e chi le fa alcun bene temporale , è impossibile , che si danni , siccome è impossibile che si salvi , chi è a lei contrario , e le fa danno . Quindi il loro Autore della *Imago primi Sæculi Societ.* sempre profuso nelle adulazioni de' suoi , chiama la Compagnia *il Borgo del Paradiso*, *e la Terra di Promissione* . Quantunque a dir vero un altro Gesuita la nomini la *Porta dell' Inferno* , e un *Adunanza di Traditori* . Questi è il P. *Piero Jarrige* Gesuita nel suo Libro intitolato *Le Jesuite sur l'Echafaud*. Libro da esso composto, è vero, nella sua apo-

 sta-

tale sia bene affetto al Principe, se meritevole, se atto a quel carico, dal che ne nascono il più delle volte disturbo al Principe, e sollevazione ne' Popoli (22).

Sesta. Quando nelle Diete, ed Assemblee del Generale, ed Assistenti concludesi, essere utile, che un tal Soggetto a qualche grado si promova, fattone motto agli altri, tutti

stasia della Società, ma alla cui ritrattazione non lo costrinsero mai i Gesuiti, posciachè ad essi fece ritorno; come ben riflette Mons. *Arnauld*, ed il Traduttore Franzese della *Monarchia Solipsor.* nella Pref. pag. 25. e 26. il quale riporta anche intiero detto libretto del *Jarrige* alla fine di essa *Monarchia*.

(22) Vedetelo negli Autori ora citati, ed espressamente nel Cap. III. degli *Avvertimenti Segreti*, ed inoltre nella *Collect. Judicior.* del *D' Argentrè*. E per non andar molto discosto da' nostri tempi, vedete quanto sia stata da essi praticata questa sottilissima, e loro massimamente utile teoria, negli ultimi torbidi della Francia tra Parlamento, e Re; vedetela negli affari della Spagna, e di Portogallo, circa le Confinazioni de' Paesi del Paraguai, e Maragnone; e vedetela finalmente nelle presenti loro circostanze nel Portogallo. In tutte queste occasioni abbiamo veduto quanto costi a' poveri Ministri Regj l' essere giusti, fedeli, spassionati verso la Compagnia; e quanto al contrario sia giovato il vendere a lei la propria onestà, la giustizia, e tutta l' opera per favoreggiarla, o sia a torto, od a ragione. Miseri Ministri! Ma molto più miseri Principi! che lasciano prender piede a nemici sì potenti dell' umana, e civile tranquillità. Vegganſi gli esempj espressi, e continui nell' *Artes Jesuit.* nelle *Tube*, e specialmente nella Terza delle moderne *Riflessioni al Memoriale del Generale ec.*

ti uniti, quasi nell' istesso tempo fanno lo sforzo loro possibile, perchè quel tale conseguisca l' onore, al quale intendono di sublimarlo; or questo dependente da' Padri, ed a loro tenendosi più obbligato, che al Principe stesso, in vece d' essere fedel servitore al suo Signore, è una spia de' Gesuiti, di cui essi si valgono a' danni del medesimo Principe. La fama, e l' esperienza avvera quanto io dico. Di quì è per avventura la cagione, per la quale questi Padri sogliono nominare la Compagnia una gran Monarchia, perchè a modo loro governano destramente gli Principi, e gli Ministri. Nè è molto, che un Provinciale di questi parlando pubblicamente ad un Serenissimo, con le seguenti parole accennò sì fatto pensiero Monarchico. La nostra Compagnia ebbe sempre buona intelligenza con la Serenità Vostra &c. (22).

 Set-

(23) Chi desidera vedere quanto sia predominante questo spirito d' arroganza ne' RR. PP. Gesuiti verso tutti i Sovrani: questo pareggiarsi con essi, od anco il mettersi al di sopra di loro, legga il Memoriale Diabolico presentato l' anno 1698. sotto il falso nome del P. Tirso Gonzalez, dal Gesuita *Gio. de Palazol* al Re di Spagna contra i Teologi di Lovanio; il quale e per le attroci calunnie diabolicamente inventate da' Gesuiti contro di tutta quella Ven. Università, ed anche per lo parlare altiero, ed impertinente al Re, e per le superbe jattanze che conteneva, fu meritamente condannato dalla S. Inquisizione di Spagna, e di Roma. Ne riportano una gran par-

Settima. Si sforzano questi Padri far conoscere al Mondo, che tutti i riconosciuti da'

---

parte, colla sua confutazione, Cristiano Aletofilo *Arr. Jesuit.* e Liberio Candido nelle *Tube*. Ricordinsi quì gli esempj insigni d'umiltà, che diedero questi *Agnelli scannati*, e questi *Angeli di Pace* (come s' appellano nell' *Imag. primi Sæc. Soc.*) nelle Congregazioni *de Auxiliis* verso la Sagrata Persona di Clemente VIII. di sempre glor. mem. e quel risoluto: *Vostra Santità non lo definirà*, del Santo loro Card. Bellarmino, che si è avuta la temerità di voler far passare per Profezia (Ved. il Vot. del Card. Azzolini, e dell' immortale Card. Passionei) e quelle minacce di voler sollevargli contro tutto il Cristianesimo, fino a dover confessare il Gran Pontefice, che *quasi usciva fuori di se per la confusione, e stupore, che gli recava tanta insigne petulanza, e sfacciataggine de i Gesuiti*, come si riferisce nella Storia *de Auxiliis*. Si possono vedere ancora i molti altri esempj, che adducono i sopraccitati Autori, e l' *Hospiniano nel 2. e 3. Lib. de Hist. Jesuit.* E se alcuno ne volesse de' recentissimi, leggasi attentamente il *Memoriale presentato da' PP. Gesuiti alla Santità del Regnante nostro Pontefice Clemente XIII.* sopra le presenti vertenze colla Corona di Portogallo, colle brave *Riflessioni* dell' *Anonimo Portoghese* al nostro proposito; il quale però si scordò di dire, che l' anno 1737. mandando il Re D. Giovanni V. un Personaggio incognito da Portogallo in altri paesi; il P. Arrigo di Carvaglio, Confessore allora del Presente Regnante D. Giuseppe I. disse al Cavaliere congedandolo a nome del Re: *Vada pure, che Noi* (la Compagnia, ed il Re) *faremo, che non scarseggi mai di sussidio*) Leggasi, dico, il *Memoriale ec.* colle Riflessioni del Portoghese, e vedrassi in che aria si parla con un Pontefice dalla Compagnia in corpo, quando anche fa la figura di mortificata, e di Oratrice.

da' Principi, per mezzo loro conseguiscono i favori, per meglio impadronirsi degli animi de' sudditi. Cercano anche con l' istessa Politica d' introdurre per Consigliero, o per Segretario del Principe, Gesuiti *in voto*, i quali poi operano, che sottentri qualche Gesuita vero per Predicatore, o Teologo, o Confessore, i quali tutti insieme servono di spia al Generale. Onde avviene, che bene spesso vengono pervertiti i disegni, scoperti i segreti, senza potersi scuoprire l' autore, e tal volta con sospetto di chi n' è innocente (24).

(24) Non occorre addurre fatti particolari per contestare questi due punti, che si accennano in questa settima illazione della Politica de' Gesuiti, quando la Storia stessa universale delle Corti d' Europa (ad eccezione di poche) da più di due Secoli in quà ce ne istruisce a bastanza. E noi qualche cosa particolare abbiamo accennato nelle Note superiori, allegando anche il Cap. II. e III. de' loro *Avvertimenti Segreti*. Solamente rammenterò, quì essersi veduto da un Gesuita, qual era il P. *Stefano Moralez*, nel 1565. rinunziare un gran Vescovado, per venire nella Corte di Parma Confessore di quella Arciduchessa d' Austria Barbara, figliuola dell' Imperadore Ferdinando I. e novella Sposa d'Alfonso II. Duca di Parma: quantunque nel Capitolo Generale immediatamente avanti fosse fatta da S. Francesco Borgia (che ben penetrava fin d' allora le tragiche conseguenze di questo Aulicismo Gesuitico) una legge, che vietava positivamente quest' impieghi. E similmente, che nel 1570. non potè concludersi il matrimo-

Ottava . Vedendo i Gesuiti, che il Generale non attende ad altro , che alle cose di Stato , anch' eglino vi si applicano con sommo studio , per acquistarsi la grazia del Superiore , e per conseguire dignità , e grado nella Religione, che dassi solamente a coloro, che nel maneggio di Stato si fanno conoscere sufficienti (25).

No-

monio dell' Arciduchessa Isabella figliuola dell' Imperadore Massimiliano II. con Carlo IX. Re di Francia, finchè per mezzo dell' Imperadrice Madre non si stabilì la condizione, che la novella Sposa avesse il *P. Avellenada* Gesuita per Confessore; la qual condizione però, come turpe , fu rigettata appena giunse a'confini della Francia la Sposa.

(25.) Veggasi il Cap. 9. degli *Avvertimenti Segreti* , e più l' 11. che verte tutto sopra di ciò , avendo per titolo „ *Chi coltivare si debba nella Compagnia*. Questa prepostera promozione , o depressione , ed i motivi, che quì se ne accennano, li descrive in più luoghi il P. *Inchofer* nella sua *Monarchia Solipsorum* Cap. VIII. IX. X. XII. e XIV. E ben ne parlava per propria fatale sperienza, come più volte l'accenna; essendo egli, per avere giustamente zelato sopra la necessaria riforma della Compagnia , e per averne in questo metaforico Libro fatti vedere i disordini , stato carcerato, e andato a pericolo d' essere miseramente disperso , se non vi si fosse interposta tutta quanta l'autorità del Papa; siccome per la stessa , o altre simiglianti ragioni, vessati furono, ed avuti in perpetua abominazione o in vita , o dopo morte un P. Mariana, i tre loro Generali Claudio Acquaviva, Muzio Vitelleschi, e Tirso Gonzalez; l'ultimo de i quali si vide presso ad esser deposto, per aver voluto riprendere la rilassatezza della Morale Gesuitica : e tutti

Nona . Come da diversi fiori , ed erbe per forza di lambicco si cava unguento atto a risanare piaga mortale , e da fiori diversi le Api succhiano il mele : così dalle relazioni certissime , che hanno i Gesuiti di tutti gl' interessi del Cristianesimo , con la forza del discorso estraggono il proprio interesse , per sanare la piaga quasi insanabile dell' avi-

E 4 dità

tutti e tre poi si veggono giacere negli Scrittori Gesuiti senza lode , senza onore , e quasi senza nome ; e senza nome pur giacciono , e vilipesi i buoni Gesuiti Ferrando (o Ferdinando) Rebello , Andrea Blanco , conosciuto sotto il nome di Candido Filalete , il Comitolo , Michele Elizalde sotto quello di *Antonius de Cella Dei*, ed il Gisberto di Tolosa, per avere scritto parimente in favore della buona Morale ; come dimostra l' Abate *Couet* nella sua prima lettera , e l' Aletofilo nelle sue *Art. Jes.* Il P. *Ximenes* fu fatto morire , perchè per obbligo di coscienza fè mutare un Testamento fatto ingiustamente a favore della Compagnia. Il P. *Criton* (o *Creichton*) esiliato, perchè s' oppose alle fellonie de' suoi Confrati , che aveano tramatà già la morte violenta di una Testa Coronata ; e pieni furono di mali trattamenti, e di esquisite ingiurie il P. *Branza*, e Mons. *Fouquet* , e Mons. *Visdelou* Vescovo di Claudiopoli , e già Gesuiti, perchè repugnanti a' riti Cinesi . Altri molti di questi ne potrei citare , ma si possono vedere accennati negli Autori da me spesso citati , ed ultimamente nell' Autore delle *Riflessioni al Memoriale* . Al contrario le stomachevoli lodi, che danno a' loro malvagi Scrittori, chiamando *exempli grat.* il loro famosissimo Molina, *Ingeniorum Aquila* : *Oculatior Augustino* ; l' impegno di difenderne persino le formali Eresie

(sic-

dità d' ingrandirsi , e ne cavano una scienza del proprio utile , con che poi tanto dal bene , o dal male (sebbene più frequentemente dal male altrui) ottengono il loro disegno . Quindi mettono in ballo li Principi , de' quali già penetrano l' animo , e da' quali quando ne hanno tratto il proprio utile, allungano più che possono la pratica

(siccome fecero i Padri *Guesnajo*, *Iturren* , *Ortega* , ed altri, lodando senza misura Cassiano , e Fausto , Campioni, e Principi della Semipelagiana Setta, come si può vedere presso lo stesso Ortega, *Controv. 7. de Prædestinat. Disput. 3. quæst. 2. Certam 2. num. 6.*) queste stomachevoli lodi, dico, si potranno vedere nel loro P. *Sotuel*, *Alegambe*, e negli altri Catalogisti, e Bibliografi Gesuiti ; ed ancora nelle lettere Provinciali, Couetiane, e Guidoniane, nelle Tube, nella Morale Pratica, e nelle Arti Gesuitiche più volte citate. Il Lessio, il Molina , il Suares , il Vasquez, il Tamburino, l'Escobar, il Sanchez , il Bosembaum , e La Croix ; ed ultimamente il P. Alduino, Berruyer, Ghezzi : Balla, Zaccaria, Nocetti, ed altri infiniti, sono per essoloro più di quel che sieno per la Chiesa tutta i SS. Padri così nella Morale, come nel Domma ; quantunque non vi sia tra' buoni, ed illuminati Cristiani, chi non ne aborrisca il nome , non che l'Opere , od in molte proposizioni, o in tutto, e per tutto già replicatamente , e solennemente condannate, ed alcune bruciate per mano di Boja. I loro Martiri poi più solenni sono un P. *Guerret*, e *Guignard* , (quegli esiliato , e bandito per sempre dal Regno , questi impiccato per mano di Boja in Parigi nella Piazza di Greve) e gli altri Gesuiti , o promotori (qual fu rispetto a *Piero Barriere*, che la prima volta

tica di quel negozio, come gli Avvocati le liti, perchè considerano che la troppa grandezza de' Principi potrebbe esser loro un giorno

ta attentò la morte di Arrigo IV. e perciò giustiziato nella Città di Melun il dì 31. d'Agosto 1593. il celebre Padre *Varade* Rettore del Collegio di Parigi, come costa dalle deposizioni giuridiche di esso malfattore, accennate dal *Fleury*, e da altri riportati da esso Histoir. Eccl. tom. 36. Lib. 180.) o complici, o approvatori delle sedizioni contro di Arrigo III. e IV. Re di Francia; e così in fatti gli chiamano nell' Apologia per *Gio: Chatel*, da loro stessi divulgata, *Par.* 5. *cap.* 10. Martiri i Gesuiti sediziosi di Londra, e specialmente i due quivi impiccati dalla pubblica Giustizia, dico il P. *Granet*, ed il P. *Oldorne*; il primo per non avere palesata la Congiura *della Polvere* a lui ben nota in tempo; il secondo per averla lodata in sommo grado, dappoichè fu pubblica. Martiri i Gesuiti tumultuanti, e faziosi di Bordeos, di Praga, di Fiandra, di Pollonia, di Portogallo, di Roma sotto Pio IV. ed ora di nuovo del Paraguai, del Maragnone, e del Portogallo, e si vedranno forse tra poco le immagini de' Padri Parricidi *Malagrida*, *De Matos*, e *Alessandro* (che ora girano attorno di giusti motti circondate per dovuto scherno, ed infamia) si vedranno dico, forse tra poco le Immagini di questi, e degli altri disgraziati Gesuiti Capi dell'orribile Congiura contro Sua M. Fedelissima, adornate di raggi come si videro già quelle del P. *Brito* Missionario. Così non si sono mai veduti i più tra loro onorati, e promossi a gradi, e posti, o almeno i più rispettati, quanto i più scellerati, ed iniqui, i più furbi e disposti ad ogni maniera di furfanteria. Così tanti Missionarj disubbidienti alle Bolle Pontificie, ed agli ordini pressantissimi della S. Congregazione, e de' Papi: Così tanti Gesuiti Cortigiani, [illegible] aldi, imper-

no di pregiudizio . Dippoi con destrezza, ed artifizio stupendo voltano le carte , e rovinano quei disegni , a' quali essi avevano dato principio . Conferma il mio dire la Le-
ga

pertinenti, scandalosi : Così finalmente tanti Gesuiti Banchisti pubblici, avari, usuraj, frodatori de i dritti del Principe, e de' sudditi , e per fino Monetarj falsi , come il famoso P. *Tambini* di Genova. Io non avanzo certe individuali proposizioni senza prova . I fatti seguiti a' nostri giorni in faccia di tutta Genova (per tralasciarne altri molti) mi saranno altrettanti pubblici testimoni di quanto io dico . Si ricorda pure tuttora quella insigne Dominante del divertimento che ebbe , quando nacque la famosa contesa tra il Capitano di Nave Franzese *Simone Zerbo* , ed il pubblico celebratissimo Contrabbandiere (che tale si chiamava per Antonomasia) di quel Ponte Reale, il P. Tambini ; perchè avendo i Gesuiti di Lisbona caricati sulla detta Nave per questo Padre certi barilozzi di fichi secchi , che servivano di coperta a duemila Lisbonine d' oro messe in tanti cartocci sotto a' primi suoli di fichi ; ed avendole il *Zerbo* , o perchè a caso si sfondassero dal troppo peso i barilozzi , e volesse egli vendicarsi di questa frode , o perchè apposta volesse fare al P. Tambini una burla simile a quelle di Malagigi, avendole, dico, il *Zerbo* cavate tutte , e posto in luogo loro altrettanto peso in tanti cartocci di rena, e di piombo per soddisfare all' obbligo di sue polizze di carico ec. il fatto si è, che dopo essersi tirate addosso le risate di tutta quella Piazza, il P. Tambini dovette sborsare una grossa somma di zecchini a detto Capitano per ritirarne le duemila Lisbonine . Che poi fosse questo celebre Contrabbandiere anche Monetario falso , eccone, oltre a molti più, due argomenti assai chiari. Fece egli
una

ga di Francia da lora trattata, e conclusa, e poscia abbandonata: e questo quando videro le cose del Re di Spagna andar male, e le

---

una volta pagamento di un carico assai considerabile di grano a Mons. *Filippo di Sales* nativo della Città di Nimes nella Linguadocca, e Negoziante in Genova, in tante Genovine tutte nuove (ma non di Zecca) senz'avere avuto mai fin allora uso veruno; e portatele subito il *Sales* al Banco di S. Giorgio, furono dal Tesoriere trovate calanti, ognuna egualmente, da sei in sette grani. Quasi nel tempo stesso pagò il medesimo P. *Tambini* una Cambiale di Lisbona girata dal P. *Carbone* sotto il dì 29. Ottobre 1737. all'ordine di un Signore Portoghese, di lire 1333:6:8. con 105. zecchini Fiorentini nuovi nuovi anch' essi, senza avere avuto veruno uso, e tutti si trovarono egualmente calanti, ognuno da cinque in sei grani. La Cambiale predetta l' ho veduta io stesso originale: E questi due fatti si cercarono di abbujare per riputazione del P. Tambini. Non è poi maraviglia, se questo celebre truffatore lasciò alla sua morte di proprj avanzi un millione di lire Genovesi, come fu allora cosa pubblica in Genova, dove vi sono ancora molti viventi, che ne possono fare testimonianza. E pure il P. Tambini fu sempre nel sommo Auge presso de' suoi, e morì gloriosamente, e fu sepolto in luogo sacro. Ma tant' è, l' unico merito, che si riguarda ne' Particolari della Compagnia da i suoi Superiori, si è; se abbiano secondato, o secondino il nefando sistema di dominare tutto il Mondo, e di pervenire alla Monarchia universale di esso. Vedetene individuati molti altri Soggetti negli Autori sopraccitati, nella Nota de la *Monarchie des Solipses*, nel P. Norberto Cappuccino, nel La Croze, *Histoire du Christianisme des Indes*, nell'Hospiniano ec.

e le cose prospere nell' Inghilterra, da loro più volte promessa agli Spagnuoli (26).

Decima. Dalle cose già dette, ne segue che questi Padri non hanno buona volontà verso nessun Principe Ecclesiastico, o temporale; ma fintamente co i Franzesi fanno il Franzese, lo Spagnuolo con gli Spagnuoli, onde nessuna impresa da loro trattata quasi mai ha sortito buon fine. Perchè subito che qualche Gesuita finto confederato d' un Principe riceve dal suo Signore commissione d' intromettersi in qualche assunto, prima ne dà parte al Generale, all' ordine di cui si rimette, non avendo riguardo all' utile del Principe, ma solo al servizio della Compagnia. Di più quelli, che fingono di tenerla con Francia, o con Spagna, propongono al Re, ed ai Ministri certe condizioni di Stato, che da Roma vengono loro mandate da' PP. Politici, e così con tutti gli altri Principi; dalle quali ne viene diffidenza sì grande ne' Pontefati, che uno non si fida più dell' altro; il che pregiudica alla quiete pubblica, ed al bene universale di

(26) Questi fatti con alcuni altri comprovanti l'infedeltà l'ingratitudine, la segreta fellonia de'Gesuiti contra quelle Corone medesime, che verso di loro sono più benefiche, e che mostrano essi di più fedelmente servire, gli abbiamo di sopra accennati in diversi luoghi. Veggasi num. 9. e 10. di queste Note, ed il *Catechism. des Jes. T. 2. pag.* 14. della nuova edizione.

di S. Chiesa, rendendosi con sì fatta diffidenza moralmente impossibile la conclusione d' una Lega a' danni del Nemico comune (27).
Con

ne. Ricordisi ciò che si è lì accennato della Flotta di 158. legni, spedita da Filippo II. nel 1588. contro l'Inghilterra a persuasione de' Gesuiti, che aveano promesso a quel Monarca di favoreggiare a forza di turbolenze, di tradimenti, e di ribellioni il suo disegno, il quale poi non fu benedetto da Dio, almeno in apparenza, perchè la Flotta miseramente si perse in mare. Questo è ciò, che vuol quì accennare l' Autore. Tutto si regola in somma con *questi veri interessi* privati della Compagnia, come gli chiamerebbe S. Teresa, di cui si può vedere la famosa lettera scritta già al Canonico *Raynoso*, edita recentemente nel terzo Tomo delle sue Opere dal manoscritto originale, che si conserva in un Reliquiario nella Cattedrale di Palenza. E tutti quanti i fatti corrispondono alla teorìa de i loro *Avvertimenti Segreti* cap. 2. dove s' insegna il modo di disseminare discordie tra' Principi, quando ciò è per essere utile alla Compagnia. Leggasi onninamente.

(27) Tutto questo vien comprovato da' fatti, che si sono sopra in diverse Note descritti, o accennati, e da quei molti più, che si possono riscontrare nel Lib. 3. della *Hist. Jesuit.* dell'Hospiniano, in tutta la Storia Franzese de' Gesuiti più volte citata, e nel Libro, non ha molto tempo, uscito alla luce con questo titolo „ *Les Jesuites convaincus de lese Majestè dans la theorie, e dans la practique*. Come però è assai decisivo per quello, che dice quì il nostro Autore, il fatto del P. Antonio *Vieyra*, così sarà molto utile cosa pe' Sovrani, che io lo riferisca. Questo famoso Gesuita dunque, intrigato sempre negli affari di Stato della Corte di Portogallo, fu spedito da quel
Re

Con questi artifizj anno cotanto aperto gli occhi al Mondo, e talmente assottigliati nella

---

Re in Roma in tempo che Filippo IV. Re di Spagna riacquistato avea, e sottomesso il Regno di Napoli, per fomentare una certa intelligenza, che v'era a favore del Re di Portogallo, cui segretamente i Napoletani promesso aveano di soggettarsi per quel mezzo, che ad essi stato sarebbe più opportuno, e possibile. Arrivato che fu in Roma, comunicò la sua segretissima, e gelosa commissione al P. Generale, ed a' suoi assistenti; ma essi interessati allora per la Spagna, di tal maniera lo preoccuparono, che il *Vieyra* (il quale, come tutti gli altri Gesuiti, *quodvis ejus*, cioè del Generale, *dictum, factum, etsi nulla ratione boni apparentis, imo naturæ pugnans, ut sacrosanctum laudare, exquisitisque argumentis confirmare* doveva, *Monarch. Solips. cap.* 10) se ne tornò senza far nulla in Lisbona, con gran risentimento del Re; e vi riportò intatte le Cambiali, che a questo effetto gli erano state assegnate, di sopra un millione di scudi di valore. Il fatto si può vedere in una lunga lettera manoscritta del medesimo P. *Vieyra* a Domenico Luigi *Menezes*; la quale si conserva nella vastissima Libreria del Marchese di *Lourizal*, nipote di D. Luigi, in Lisbona, aggiunta al manoscritto originale del *Portogallo Ristorato*. Ecco la fedeltà, ecco la gratitudine de' Gesuiti verso i Sovrani ad essi più benefici, e liberali. Ma non posso quì dispensarmi nè pure dall'accennare alcune altre di queste inique metamorfosi, che hanno fatte anche in Francia, tralasciando le molte più, che riferisce l'Aletofilo nelle sue *Art. Jes. in Append.* §. 7. & *artif.* 37. e l'Autore delle *Tube*, e quello della *Morale pratica*, ed altre, che si riporteranno a luogo più opportuno. In Francia, dico, dove pretendono di essere gli antemurali del Partito Giansenistico, e dove a larga mano dispensano

le

nella ragione di Stato, che infino i medesimi Eretici gli hanno vivamente appresi, e di-

le Patenti d'Eretico a chiunque mette in dubbio l'infallibilità del Papa, e non lo adora per supremo Arbitro ne' diritti anche temporali delle Civili Podestà, e de' Sovrani, e non riconosce dipendente l'istituzione, ed autorità di questi da quella del Vicario di Gesù Cristo; e dove di tali pretesti si servono per calunniare chiunque si oppone alle loro nefande dottrine, e scandalosi disordini: sì, in Francia, torno a dire, furono pur essi (i Gesuiti) che non contenti di spacciare per Giansenista, ed eretico il Santo Pontefice Innocenzio XI. e di appiccare nella loro Chiesa di Parigi pubblicamente i cartelli ne' quali si chiedevano le orazioni de' Fedeli per *Papa Innocenzio divenuto Giansenista*; ma di più per vendicarsi del zelo suo contro la loro perversa Morale, attaccarono tutta la Pontificia autorità, e le pretensioni più gelose della Corte di Roma, con farsi segretamente i principali promotori delle quattro famose Proposizioni dell' Assemblea del Clero Gallicano dell'anno 1682. siccome si è fatto costare ultimamente in Parigi, e pubblicato in quest'anno medesimo colle stampe di Genova nel Libretto di *Risposta ad alcune lettere ec. pag.* 52. e tutto ciò senza dubbio per ordine segreto del P. Generale, e suoi Assistenti di Roma. In Francia, dove, ed in tante altre occorrenze, ed ultimamente il dì 10. di Settembre del 1757. si videro solennemente giurare a favor di queste Proposizioni nel pieno Parlamento di Tolosa tutti i Superiori delle quattro Case, che hanno in quella Città questi poveri Padri allorchè compulsati da que' savj Giudici, furono costretti a dare questo contrassegno di non avere avuto mano nella ristampa famosa dell'infame Teologia de' PP. *Busembaum*, e *La Croix* (uscita nel medesimo anno sotto la falsa data di Colonia per opera

divenuti di Luterani, Ateiſti politici, diffi-
cilis-

---

opera del P. Zaccaria) di non averne procurato lo ſmercio, nè tampoco di adottarne le ſedizioſe, e ſagrileghe dottrine; per le quali lo ſteſſo giorno, un' ora, o due prima, era ſtata queſt' Opera ſedizioſa pubblicamente bruciata per man di Boja nella Corte del Palazzo dello ſteſſo Parlamento, e per ſuo Arreſto, ſenza alcun ribrezzo di un ſolenne ſpergiuro: Siccome giunge ora notizia, eſſere anche dalla Corte Imperiale di Vienna con univerſale applauſo ſtate condannate per lo ſteſſo motivo con quella del *Buſembaum*, e del *La Croix*, anche le Teologie Morali del *Layman*, e di altri Caſiſti Geſuiti; e per buona educazione della gioventù, vietato l' uſo nelle Scuole baſſe della Grammatica lunga, tedioſa, ed inetta dell' *Emanuelle Alvarez*. In Francia finalmente, dove il celebre loro P. *Arduino*, che ſi accorda coll' altro Geſuita *Berruyer* a beſtemmiare la Divinità di Noſtro Signore Gesù Criſto, e la Trinità delle Divine Perſone, ha inſegnato ancora, e difeſo pubblicamente, non eſſer mai S. Pietro Principe degli Apoſtoli; e primo Vicario di Gesù Criſto, nè venuto, nè riſeduto in Roma (Vedi la citata *Riſpoſta ad alcune lettere ibid.*) Ecco a qual ſegno gli traſporta la loro nefanda, ed intereſſata Politica. Ecco come ſi burlano pubblicamente, e ſagrilegamente delle Sovrane Podeſtà, delle intiere Nazioni, del Papa (cui ſpecialmente giurano ubbidienza e fedeltà) e di tutta la Curia Romana, quando ciò è conoſciuto convenevole a' loro fini. Non ſon eglino veri Protei, o quale in iſtile berneſco gli dipinſe già il *Moneti* nella ſua *Cortona Convertita*, *Cant.* 1. *ſt.* 36. che

„ E' fanno appunto come il pipiſtrello
„ Or figura di topo, ed or d' uccello?

Ovvero ſono come colui, del quale dice il Salmiſta, *Pſal.*

cilissimi a convertire, se più che miracolosamente non opera Dio con essi (28).

Nè voglio quì tacere una finzione d' un Padre Assistente d' Inghilterra, detto il P. Personio, che scrisse un Libro dell' inversione del Regno della Scozia alla Corona d' Inghilterra; al quale un altro, detto il P. Cristonio, rispose difendendo le ragioni del Re di Scozia, ed appugnando quelle del Re d' Inghilterra, la qual cosa seguì per ordine del Generale, acciò chiunque de' Re avesse vinto, ed ottenuto que' Regni, favoreggiasse, ed ingrandisse la Compagnia (29).

Inol-

Psal. 48. *v.* 19. *Confitebitur tibi, cum benefeceris ei.* Ma che? *Væ duplici corde, & labiis scelestis, & manibus malefacientibus, & peccatori terram ingredienti duabus viis. Eccl. c.* 2. *v.* 14.

(28) Perciò sono stati in varj tempi discacciati, non solamente da varie Corti d' Europa, ma ancora da' Regni Eretici, dove per quanto si tollerino altri Ecclesiastici Secolari, e Regolari occulti, de' Gesuiti non se ne vuole udire neppure il nome. Una delle cagioni principali si è la perversità delle loro dottrine, che vanno a stabilire l' Ateismo, o Deismo politico; come si può vedere dalle rimostranze, e voti di molti valentuomini sì Eretici, che Cattolici, riportati dall' Hospiniano Lib. 3. e 4. e da altri degli Autori sopramnmentovati.

(29) Veggasi sopra questo nefando tradimento, e nascosa frode, il citato Hospiniano, che ne riporta tutti i monumenti, Lib. 3. donde si raccoglierà forse l' errore del manoscritto che uso di questa *Istruzione*; che dove dice quì il P. *Cristonio*, deve dire il P. *Creichton*, che da Franzesi comunemente vien chia-

ma-

Inoltre non è persona nel Mondo, a cui sieno più obbligati ubbidire, che al Papa, per il Voto speciale, che di ciò fanno; e pure alla S. Mem. di Pio V. che al Coro, ed all' altre Osservanze religiose volle ridurgli, non obbedirono; anzi per dispregio chiamarono *Quintini* que' pochi, che al Precetto Pontificio si conformarono, tenendoli sempre vili, e bassi nella Religione. Si opposero altresì al glorioso S. Carlo Arcivescovo di Milano, il quale, come Legato della Santità Sua a Latere, voleva ridurgli come sopra. Ma, quello che è peggio, nè anche ora obbediscono a' Sacri Canoni, facendo, contro i loro Decreti, mercanzie di perle, rubini, e diamanti, che dall' Indie tramandano, ed è opinione, che la maggior parte delle gioje, che in Venezia si vendono, sieno de' Gesuiti, come si è comprovato da que' Padri, che in Roma perciò sono stati chiamati, e processati, quali non voglio nominare, per non offendere qual-

mato *Criton;* ed è quello stesso P. *Guglielmo Creichton* Scozzese, di cui abbiamo altra volta di sopra fatta menzione, e che andò in Iscozia per compagno (assegnato dal Generale) del Vescovo *Dublin*, inviato da Sisto V. per offerire al Re Giacomo VI. successore, e Figliuolo di Maria Stuarda, in isposa l'Infanta Isabella di Spagna, ed eserciti, e denari, se fatto si fosse Cattolico, ed avesse prese le armi contro l'Inghilterra. Vedi d. Hospiniano ibi. che col nostro Tradut-

qualche Principe, al quale il mio favellare non è molto gradito (30).

 Un-

duttore Franzese cita il Pasquirio in *Catechismo Jesuit.* *L.* 3. *c.* 2. e pare che l'accenni anche lo Spondano ad An. Christi 1594. n. XXVII.

(30) Due gran punti si accennano in questo articolo della corruttela Gesuitica pregiudiciale al ben pubblico, e privato. L'uno della loro disubbidienza a' Pontefici, per la quale, stante il Voto che fanno, sono sagrileghi: L'altro della loro Mercatura, onde sono scandalosi, e abominevoli. Il primo si prova con due soli esempj tra gl'innumerevoli, che se ne poteano addurre; i quali si avvalorano fortemente anche col secondo punto dal nostro Autore. Ma o Dio! e che è altro tutta la Storia della Compagnia dalla sua origine in quà, se non una serie costante, solenne, portentosa di disubbidienze al Romano Pontefice, ed a' suoi più sacrosanti Decreti, Ordini, Brevi, e Bolle? Una gran parte ne riportano l'Aletofilo nelle sue *Arti Gesuit.* il Liberio Candido nelle sue *Tube*, l'Autore immortale della *Morale Pratica*, le Lettere *Provinciali*, *Couetiane*, *e Guidoniane*, ed ultimamente l'Autore delle *Riflessioni al Memoriale ec.* e quello del famoso *Problème Historique &c.* sì in causa del loro ostinato Probabilismo, sì in quella del loro Molinismo, o più tosto Pelagianismo mascherato, di cui si può anche vedere il P. *Serry* nella sua vera Istoria *de Auxiliis*; i quali esempj per tanto io mi dispenserò dal riportare, a due soli attenendomi: L'uno de' quali servirà intanto per dichiarar meglio ciò, che ho detto sopra alla Not. 3. circa la disubbidienza formale alla Bolla di Paolo III. di non moltiplicarsi sopra il numero di sessanta, dove dissi, che *a forza de' loro raggiri, e violenze, si videro distesi per tutta l'Europa, &c.* Questo è verissimo: imperocchè tre soli anni dopo la pubblicazione di detta Bolla, cioè nel 1543. erano già in numero di ottanta, e persua-

Undecima. Non devo quì tralasciare di rammentare un sentimento interessatissimo del P.

---

suasero il Re di Portogallo D. Giovanni III. a metterne cento nel loro solo Collegio di Coimbria: tanto che finalmente il loro Santo Fondatore Ignazio tuttora vivente fu costretto, per non vederli fin da principio in una continua disubbidienza, a supplicare il medesimo Paolo III. a voler togliere una tal limitazione, siccome fece (*ad evitandum majus malum*, e non prevedendo quello, che poi è seguito) per altra sua Bolla del 15. Marzo 1543. Dopo la quale ognun sa, e vede la terribile inondazione, dirò così, che hanno fatta da per tutto; cosicchè nel 1626. l'undecimo anno del Generalato del P. Virelleschi, contavano già 36. Provincie, ed in esse 800. Collegj, Case Professe, Noviziati, e Residenze, ed essi di numero passavano quindicimila. Quindi quella prodigiosa ingordigia d'impadronirsi di tutte le Città d'Europa, e di usurparsi l'altrui sedi, e ragioni, della quale abbiamo parlato alla Nota 5. e 8. dove per indicare qualche cosa delle molte seguite in questo genere a' nostri giorni, poteva aggiungersi ciò, che fecero i Gesuiti di Pamplona circa il 1730. quando io mi trovava in que' paesi, cioè; che volendo essi in quella Città fabbricare un Collegio, che non avesse simile nell'Europa, pretesero di scendere con una gran fabbrica dal luogo intorno alle mura castellane, dove fu ferito S. Ignazio, fino giù alla gran piazza nel centro della Città, e sloggiarne le Dame Carmelitane Scalze Teresiane, che vi hanno un insigne Monastero, ed occuparne il posto; le quali appena si poterono liberare da i clamorosi impegni, che messero per tutta quasi la Spagna, e fino nella Corte di Madrid, e dalle loro maligne cavillazioni, ed artifizj soliti, che usarono. Poteva aggiungersi il tentativo fatto da essi in una illustre Città di Francia lontana da Parigi circa 5. o 6. le-

P. Personio in un libretto stampato in lingua Inglese, intitolato la *Riforma d' Inghilterra*,

ove

6. leghe in questi ultimi tempi; di dove fecero per opera di quel Vescovo ancor vivente scacciare le Monache di due molto esemplari Monasterj per impossessarsene; come sarebbe loro riuscito, se i Rappresentanti di quella Città non fossero stati costanti nell' antico proponimento di non ricevergli. Il fatto è noto in Francia, e mi è stato raccontato minutamente da chi si trovò presente. Se Paolo III. avesse potuto prevedere questi gravissimi disordini, e questa esorbitante ingordigia; che tende sempre allo stesso punto della Monarchia universale da essi pretesa, io reputo certamente, che in vece di togliere la prima limitazione per impedire la loro disubbidienza, ne avrebbe fatta altra simile a quella di S. Pio V. del 1571. contro l'Ordine degli Umiliati. L'altro esempio tuttora vegliante della loro insigne disubbidienza a' Romani Pontefici, è quello, che forma la scandalosa Storia de' Riti Cinesi. Ecco che dal primo Decreto condannativo questi sagrileghi Riti, introdotti, promossi, e difesi da' Gesuiti Missionarj del Malabar, e della China, il quale emanato fu dalla S. Congregazione di Propaganda sotto Innocenzio X. l'anno 1645. sono già scorsi centoquattordici anni in circa; e si sono rinnuovate poscia, e rinforzate tali proibizioni più solennemente, e con Brevi, e con Bolle concepite nelle formule più terribili, e sotto gli Anatemi, e Scomuniche, e censure più formidabili, e dallo stesso Innocenzio, e quasi da tutti i suoi Successori, fino al gloriosamente trapassato Benedetto XIV. Ma che perciò? I Gesuiti imperturbabili hanno sempre proseguito a praticare, insinuare, predicare, e difendere questi maladetti Riti, eziandio a dispendio non solamente della pace, e tranquillità, ma delle preziose vite ancora degli altri Missionarj non Gesuiti, de' Vescovi,

de i

ove dopo aver biasimato il Cardinal Poli, per virtù, santità, e meriti degno d' eterna me-
mo-

de i Nunzj, e de' Legati Apostolici più qualificati, spediti apposta dalla S. Sede per riconoscere questa Causa, e da loro vessati, e ripieni d'esquisite crudeltà, e fatti miseramente morire prima di dar compimento al loro uffizio. Essi hanno posti in pubblica derisione i Brevi, e le Bolle più solenni spedite colà da' Pontefici, ed hanno avuto l'ardire di pubblicarne Decreti contrarj, ed obbligare sotto peccato mortale, e sotto scomunica ad ubbidire a questi, e trasgredir quelli. Essi (come fece il P. *Mourao*) hanno condannato *di gravissimo delitto* il Papa Clemente XI. per la Bolla da lui pubblicata *Ex illa die*; andarono spargendo (come l'altro Gesuita Fra *Fon*) *che niuna autorità avea il Papa di comandare nella Cina, siccome niuna ne aveva rispetto agl' Inglesi, ed Olandesi: e che questi aveano fatto bene a sottrarsi, dalla sua ubbidienza*. E per non rammemorare le insigni impertinenze de' due successivi Vescovi di Meliapur Gesuiti, Fra Gaspero Alfonso Portoghese, e Fra *Laynes*, e degli altri Gesuiti Missionarj, è celebre l'iniquo Dialogo sopra le *Sparate*, tra il P. *Perennin*, ed il P. *Tomacelli*, il primo de' quali così interroga il secondo. *O quam pulchræ sunt Sparatæ, quomodo tibi placent istæ Sparatæ?* Tom. *Placent*. Per. *Revera prima fecit nullum strepitum. Crepuit in istanti. Secunda Sparata magis lente processit; & tota resoluta est in fumum. Sed statim veniet tertia Sparata, quæ erit omnibus pulchrior &c.* E finalmente interrogato il *Perennin* dal *Tomacelli* qual sarà la quarta *Sparata*, risponde: *Nescio: est ad libitum Magistri Sparatarum*. Per queste *Sparate* intendono le Legazioni Apostoliche di Monf. Card. di *Tournon*, e di Monsig. *Mezzabarba*, e dell' altre, che potessero essersi fatte in avvenire dal Sommo Pontefice. Ecco come si burlano per fino della Supre-

moria, e dopo aver notati certi difetti, ed imperfezioni nel Sacro Concilio di Trento, finalmente conclude, che quando ritorni l'In-

prema Autorità della Chiesa, e del suo Capo. (veggansi per tutto ciò le *Memorie*, e le *Apologie* dell'invitto Norberto, ed il *Probleme Historique, qui, des Jesuites, ou de Luther & Calvin, ont le plus nui à l'Eglise Chretienne*. Utrecht 1758. tom. 2.) E questa è l'ubbidienza giurata? e questa è la sommessione promessa alla S. Sede? Io per me, per iscusargli in qualche modo, non trovo altra via, che quella delle loro *Restrizioni mentali*; alcuna delle quali forse ne venga in uso, quando fanno il quarto Voto, di ubbidire ciecamente al Romano Pontefice; con questa condizione, cioè, *se ciò sarà*, *e quando sarà utile agl' interessi della Compagnia*, *secondo che giudicherà il P. Generale*. Questo solo fatto pare a me (ed a chi non dee parere?) che decida in primo luogo, che la loro disubbidienza, è disubbidienza di sistema, non di passione, o di fiacchezza de' privati; mentre potendo per la irresistibile loro potenza, ed autorità, il Generale co' dodici suoi Assistenti, con una sola parola finire tutto questo pubblico scandalo, ordinando a' Missionarj, che vigore, ed effetto debbano finalmente avere i Decreti Pontificj; ciò non fanno, anzi fanno tutto il rovescio, come fa vedere il citato P. Norberto, e l'Autore delle *Riflessioni*, dalle Contralettere, dirette dai Generali a' Missionarj. In secondo luogo, e quasi per conseguenza del primo ne viene, che tutti i Gesuiti, dal Generale fino all'ultimo, sieno Contumaci *formaliter* alla S. Sede, tutti incorsi sieno nelle gravi Censure fulminate contro chi pratica, difende, promove, od approva in qualunque modo per leciti tali Riti; tutti perciò scomunicati *vitandi*, peggio degli stessi Eretici. A me ciò sempre legittimamente inferito; del rimanente poi mi rimetto

a chi

ghilterra alla vera Fede Cattolica, bisognerebbe ridurre que' Regni alla forma del vivere dal-

---

a chi più, che a me, appartiene il decidere in queste materie. Quanto poi alla *Mercatura*, anch'essa pubblica, notoria, scandalosa; il fatto, che quì accenna il nostro Autore, fu strepitoso, e solenne nel passato Secolo, e se ne riempì l'Europa; al quale io non istarò quì ad aggiungere cosa alcuna, dopo le tante, e moltissime, che a dimostrare con fatti incontrastabili questo spirito d'avarizia nella Compagnia ne hanno lasciate scritte gli Autori da me spesso citati. Solamente vorrei, che si desse un'occhiata all'ultime scoperte, ed a'fatti presenti del Portogallo, e s'esaminasse perciò la *Relazione della Repubblica de' Gesuiti nel Paraguai*, cavata dalle Segreterie de' due respettivi Principali Commissarj, Spagnuolo, e Portoghese, dagli Avvisi de i Vescovi, dalle Lettere de' Generali militari, e Governatori del Brasile, e dalle testimonianze de' due Eserciti in campagna: il tutto con documenti chiari, e non equivoci, mandati dal Brasile. Vorrei che si rammentassero quì i cinque millioni di Peruane (sono pezze da otto, del valore ognuna di 8. paoli e sei bajocchi in circa, e pesa un' oncia di marco) che furono sorpresi dalle Truppe Portoghesi a questi buoni Padri Apostolici nell' Uraguai. Vorrei che si vedesse, e si considerasse bene l' *Editto*, o sia Decreto dell' Eminentissimo *Saldanha*, le *Lettere circolari* del Re a' Vescovi di Portogallo, e le *Riflessioni al Memoriale*, che contengono veramente in questo genere qualche cosa di singolare, specialmente per la nostra Italia; e finalmente che si leggesse con tutta l'attenzione l'ora pubblicato *Ragguaglio mandato alla Santità di Clemente XIII. da S. M. F. il Re di Portogallo con Lettera de' 20. Aprile 1759. ec.* che quanto iniqui i Gesuiti, tanto fa vedere un Monarca pieno di moderazione, e di rispetto

della primitiva Chieſa, con mettere in commune tutti i Beni Eccleſiaſtici, aſſegnandone la

---

riſpetto alla S. Sede. E i Geſuiti tutti dopo tutto ciò non ſono ſcomunicati *vitandi*? ſoſpeſi? irregolari? eſegrandi? Ah! mi rimetto. Ma affè, che ſe non ſi mutano tutti i Vocabolarj, e Dizionarj del Mondo quando ſi parla di loro, quante infelici vittorie contro di Roma, e contro i ſuoi Decreti cantano in queſti, ed in altri punti i Geſuiti, altrettanti ne canteranno ſempre *ad hominem* i Gianſeniſti veri Gianſeniſti, ed i Gianſeniſti, non Gianſeniſti di Francia circa le loro pretenſioni.

Il Traduttore Franzeſe fa quì una Nota, occaſionata da certa varietà dell'edizione di Milano, o di Roma, dal noſtro Teſto antico manoſcritto, che abbiamo voluto dare alla luce tal quale; e dice così, dopo quelle parole: *che ſi vendono in Roma*, *ſieno de' Geſuiti*. „ *Que les Jeſuites ne ſervent pas fidelement le Souverain Pontife*, *c'eſt une choſe que ſçavent parfaitement bien ces Peres*, *qui pour cet effet ont ete cites juridiquement à Rome*. E ci fa cadere nella detta Nota il fatto dell' empia propoſizione ſoſtenuta pubblicamente da' Geſuiti nell' Univerſità di Alcalà, ed in altri luoghi della Spagna circa il 1602. quando Clemente VIII. era per condannare ſolennemente la dottrina di Molina circa la Grazia: e la Propoſizione era queſta: *Non è di fede*, *che un tal uomo*, *tenuto da tutta la Chieſa per Sommo Pontefice*, *ſia veramente Vicario di Gesù Criſto*. Ma non ci pare, che il noſtro Autore poſſa quì intendere queſto fatto, ma sì bene quello di Venezia, sì per la conneſſione più naturale del diſcorſo, sì perchè il Teſto Italiano dice, che queſti Padri *furono in Roma chiamati*, *e proceſſati*, e vi andarono di fatto; dovecchè il Traduttore Franzeſe conviene, che i Padri difenſori della ereticale pro-

la cura a certi Savj, quali sieno Gesuiti. A questo fine proibisce sotto gravissime pene, che

propofizione, cioè *Melchiore Ognate*, *Luigi Turriano*, *Gabriel Vasquez*, e *Niccolò Almazan* tutti graduati, furono bensì citati a Roma, ma ebbero la forza di schifare quest colpo per mezzo della Inquisizione e del Re, che operarono in maniera di trarre la Causa all'Inquisizione di Spagna, che era tutta parziale de'rei, e della Compagnia; onde dopo una breve, ed apparente prigionia, furono tutti assoluti. Veggasi da chi vuol essere informato di tutto il fatto, il *Serry in Histor. de Auxiliis*. Ciò però, che si è quì avvertito circa la Nota del Traduttore Franzese, non si dee già prendere in alcun modo per apologia del Sistema Gesuitico. Se l' osservazione del Franzese è quì fuor di luogo, non è certamente fuori di verità; anzi è tutta ad essa conforme. I Gesuiti in tutti i tempi sono stati i nemici, e gl' impugnatori più acerbi, e più fieri dell' Autorità Pontificia, quando è lor tornato in acconcio, come si è fatto vedere sopra, specialmente alla Nota 27. e come per innumerevoli altri fatti potrei confermare, gran copia de' quali si possono riscontrare nella recente erudita *Appendice alle Riflessioni del Portoghese a pag. 76. e segg.* Le impertinenze, ed ingiurie fatte da essi a Clemente VIII. sono un saggio di ciò, che hanno temerariamente, ed ereticamente difeso contro la Cattedra di Pietro in tutti i tempi. Chi mai crederebbe, che quella stessa Compagnia, che in Francia, in Parigi, nel suo famoso Collegio di Clermont, per mezzo del suo Padre *Jacopo Coret* il dì 12. Dicembre del 1661. sostenne pubblicamente in proposito del *Fatto Gianseniano : Che dopo le Costituzioni d' Innocenzio X. e di Alessandro VII. creder si può, e si dee per fede divina rivelata, che il Libro intitolato* Augustinus *di Giansenio sia ereti. co, e che le cinque proposizioni da esso cavate sieno di Gian-*

che Religione alcuna, senza licenza di loro, se ne ritorni in Inghilterra; e disegna di non

---

Giansenio, e nel senso di Giansenio condannate: COME SI PUO', E SI DEE CREDERE, CHE IL VERBO DIVINO SIASI INCARNATO: (*Concl.* 19. & 20. temerario esempio per dir poco, e che distrugge in bocca de' Gesuiti tutta la proposizione, poichè essi impugnano sfacciatamente anco questo sacrosanto Mistero della Incarnazione del Verbo, come hanno fatto i loro Padri *Arduino*, e *Berruyer*, ed i loro Apologisti, *Zaccaria* ec.) proposizione, che messe tanto a romore la Francia, e che diè occasione al celebre Libretto intitolato *Le nouvelle Heresie des Jesuites soutenue dans le College de Clermont*, ed all' altro: *Les pernicieuses consequences de la nouvelle heresie des Jesuites contre le Roy*, & *contre l' Etat*; e finalmente a quello, per tralasciare tutti gli altri usciti in questa occasione, *Les illusions des Jesuites dans leur ecrit intitulè*, *Expositio Thefeos &c.* Chi crederebbe, dico, che questa stessa Compagnia fosse quella medesima, che in Roma per mezzo del suo Generale Acquaviva, nel principio d' Agosto del 1605. aveva già offerto a Paolo V. un lungo Memoriale su le Controversie di Molina, per far vedere, che il *Papa non può definire infallibilmente, che uno Scrittore abbia questa, o quella sentenza tenuta, ed insegnata, ancorchè la materia, di cui si tratta, sia dommatica; e per conseguenza nulla poter definire intorno agli scritti, e sentimenti di Ludovico Molina?* (Serry Hist. de Auxiliis Lib. 4. c. 2.) Non fu dessa la Venerabile Compagnia, che con tanto applauso ripose nella Biblioteca de i suoi Scrittori a *pag.* 242. l' infame Libello del P. *La Floyde* Gesuita, intitolato *Apologie du procedè du S. Siege;* dove tra l' altre empietà sostiene, che la *Chiesa universale può sussistere senza un Capo visibi-*
le,

non lasciarvi entrare, se non quelle che di limosine vivono. Ridotta poi (dice egli) che sia l'Inghilterra alla Fede, non è bene che il Papa, almeno per cinque anni, ricerchi alcun frutto de' Beni Ecclesiastici di que' Regni, ma rimetta il tutto in mano di quei sette Savj, acciò eglino dispensino come giudicheranno più utile alla Chiesa. Disegna dopo il primo quinquennio con altre invenzioni, delle quali essi sono copiosissimi, farsi confermare l' istesso privilegio per altri cinque anni, e proseguire fin tanto

---

le, qual' è il Romano Pontefice: e le Chiese particolari senza i loro Vescovi; proposizione perciò degnamente condannata dalla Facoltà di Parigi nel 1631.? Non è dessa la Compagnia, che ha sostenute, e sostiene tuttora colla sua pertinacia a' provvedimenti della S. Sede, le temerarie proposizioni del suo Padre *Porquet* a' 22. di Giugno del 1707. in presenza del Legato Pontificio il Card. di *Tournon*, cioè: *Il Papa non può decidere infallibilmente le controversie della Cina*: *Nè infallibilmente definire, che qualche cosa sia un Idolo*? (Ved. *Riflessioni al Mem.* prim. ediz. pag. 108. e sopra tutto l' *Appendice ad esse*, pag. 113. e seg) O bella divozione, affè, verso la S. Chiesa! O bel rispetto all' Autorità Pontificia in chi fa particolar voto di venerarne tutti gli apici! *O gens, O tristis, cui te exitio fortuna reservat*! O quanto bene starebbono loro in bocca, a riserva di poche, quelle gravi parole di S. Gregorio il Grande, scrivente a Maurizio Imperatore *epist. 32. Lib. 4. Qui quod per linguam prædicamus, per exempla destruimus: qui iniqua docemus operibus, & sola voce ea, quæ sunt justa, prætendimus.*

to che escludano Sua Beatitudine dall'Inghilterra (31).

Nè

dimus. *Ossa jejuniis atteruntur* (quì il Testo patisce eccezione) *& mente turgemus*. *Corpus desceptis vestibus tegitur*, *& elatione cordis purpuram superamus*. *Jacemus in cinere* (nè pur questo si può applicare a i Gesuiti) *& excelsa non despicimus*. *Doctores humilium*. *Duces superbiæ*, *ovina facie lupinos dentes abscondimus*.

(31) Tra le Opere tradotte dall'Abate *Morelli* del Padre *Persònio*, questa veramente non v'è, e nè pure nel Caralogo delle altre Opere non potute da lui tradursi. Può essere che di questa non ne faccia menzione, per non essere troppo edificante, e per la rarità, in cui l'avrà fatta venire la potenza Gesuitica. Ma pure nel Mondo vi è, ed è del Padre Personio. Il disegno di questo Gesuita l'ho veduto riportato ancora in un Libretto Franzese intitolato: *Memoire par Messieurs les Plenipotentiaires Assemblez a Soissons*: *Dans le quel on fait voir combien est prejudiciable a l'Eglise*, *& aux Etats le Societè des Peres Jesuites*. 1729. e l'accenna anche, sebbene non citi l'Opera del Personio, l'Autore della *Storia de' Gesuiti* Franzese da me spesso citata, Lib. 3. T. 2. a pag. 93. dove riporta ancora coll'autorità di *Burnet Histoire de la Reformation*, la richiesta, che in fatti ne fecero i Gesuiti per mezzo del Card. Polo, che allora era Legato in Inghilterra, alla Regina Maria figliuola d'Arrigo VIII. che rimesse, ad eterna sua lode, il Cattolicismo in Inghilterra; di esser, cioè, investiti essi soli di tutte le rendite de' Monasterj, che quella Sovrana procurava di ristabilire, dopo venti anni di soppressione per l'infelice Scisma di detto Arrigo. E perchè al Card. Polo, alla Regina Maria, ed al medesimo Filippo II. suo Sposo, ed altro loro intercessore,

Nè è da questo punto dissomigliante il tentativo, che fecero a tempo di Gregorio XIII. d'es-

---

sore, ed al Papa parve una domanda troppo eccedente, e temeraria, forse perciò il Polo fu subito dichiarato nemico della Compagnia, e dovette passare sotto i denti del Personio. Ma non è questo il primo esempio della loro portentosa ingordigia, e della loro ingiustizia verso di chi a pieno non gli favorisce nelle ree loro macchine. Nel 1629. per mezzo del P. *Lemorman* Confessore dell' Imperadore Ferdinando II. chiesero, e quasi ottenuto avevano, da questo Monarca tutte le doviziose Abbazie Monacali, che i Protestanti usurpati si erano nell' Alemagna, e che questo invitto Imperadore ricuperate aveva colle sue gloriose vittorie. E perchè il Consiglio Imperiale con Editto pubblicato il detto anno vi si oppose validamente, ordinando che rendute fossero a' loro respettivi Ordini, si vide lacerata con pubblici infamissimi Libelli la sacrata fama, e la Religione del Monarca, e de' suoi Consiglieri; tra' quali iniqui Scrittaboli non la cede a veruno quello del P. *Layman* intitolato: *La giusta difesa del Sommo Pontefice, e dell' Augustissimo Cesare ec.* come riporta l' Autore delle *Riflessioni ec.* Così a tempo dell' Imperadore Ferdinando III. andarono spargendo tra il popolo, che questo Principe si sarebbe dannato, se dato non avesse al loro Collegio di Magonza l' Abbazia di *Mariencron* de' Cisterciensi, e quella di *Clarental* dell' Ordine di S. Chiara, come gli aveva chiesto il loro P. *Teodoro Lennep* in Lettera de' 2. Ottobre 1629. scritta al Barone *Ermanno di Questemberg*. Per questi, ed altri fatti simili veggasi, oltre le *Riflessioni citate*, e la loro *Appendice* anche l' Autore delle Note della *Monarchie des Solipses* Franzese. Per la teorìa poi generalissima, dalla quale senza dubbio tolse il suo progetto

d' essere investiti di tutte le Chiese Parrocchiali di Roma, per principiare ivi la Monarchia (32). Ma ciò che in quella Santa Città non conseguirono, hanno finalmente sortito in Inghilterra, ove ultimamente hanno

getto il P. Personio, leggasi l'ultimo Cap. degli *Avvertimenti Segreti*, che ha per titolo: *De' mezzi di promuovere la Compagnia*. In somma da tutto ciò si vede chiaro, che i buoni Padri hanno avuto sempre in cuore di formare anche quà in Europa quella Repubblica, o Monarchia, che hanno per se stabilita nel Paraguai, e dentro anche del Maragnone.

(32) O quanto sarebbe giovevole, anzi necessario alla Chiesa di Dio, che si punissero i Gesuiti colla pena propria degli ambiziosi, come anche stabiliscono i Canoni Ecclesiastici; e si effettuasse dal Supremo Pastore almeno, quel salutevole avviso dato a tutti i Vescovi dalla Santa Memoria del Vescovo di Cahors *Alano di Solminihac*, e dato per mezzo dell' Abate *Ferrier* Vicario già del Vescovo d'*Alby*, o *Alba*, quando era già sul punto di comparire al Tribunale tremendo di Dio Giudice, vale a dire in tempo della più schietta verità! Dice dunque, *essere a lui notissima per molte diligenze fatte la dottrina, e la disciplina de' Gesuiti, nè aver tralasciata cosa alcuna per ridurgli nella buona strada, ma sempre in vano. Per lo che giudicargli esso GRAN NEMICI DELLA CHIESA, E DEGNI DELL' AVVERSIONE, ED ABORRIMENTO DI TUTTI I VERI FIGLIUOLI DI ESSA CHIESA: il qual giudizio suo desiderare grandemente, che per opera di detto Abate Ferrier si facesse noto a molti, e specialmente a i Vescovi*. (Ved. *la Relation de ce que s' est passe dans le different entre M. l' Eveque de Pamiers, & les Jesuites du* 23. *Maj.* 1668 *Artes Jesuit.* §. 8. *in fin. ed il Probleme*

no fatto eleggere Arciprete un Gesuita *in voto* (33), che in vece di proteggere il Clero, il perseguita arrabbiato, proibendoli infino sotto pene gravissime il parlare insieme, e tutta la Chiesa è Gesuita *in voto*; sicchè quando quel Regno ritornasse all' antica Fede, si darebbe principio ad una real Monarchia Gesuitica, la quale prenderebbe tutte l' Entrate Ecclesiastiche, tutte le Abbazie, Benefizj, Vescovadi, Arcipretati con tutte le altre dignità somiglianti. Da questo anco procede, che pochissimi Eretici si convertono, e rarissimi in Inghilterra, perchè quasi tutto il Clero antico è estinto, il quale vi faceva grandissimi frutti; perchè a se stessi il tutto attribuiscono i Gesuiti, i quali molto più

---

bleme Historique &c. Tom. 2. conclusion; pag. 382.) Questo è vero zelo, questa vera compassione delle pecorelle di Gesù Cristo, e questo è un buon rimedio, desiderato già da più di 200. anni da ogni uomo da bene per la riforma della Compagnia, per lo ristabilimento del Cristianesimo, e per la vera gloria di Dio, sebbene non è tutto, quando si lasci la mala semenza di uomini sì perversi. Noi il vero rimedio l' accenneremo al fine.

(33) Questi si nomava *Giorgio Blackvvel*. Veggasi circa queste inique vessazioni un Libretto intitolato: *Relatio compendiosa turbarum, quas Jesuitæ Angli una cum D. Giorgio Blacvvello Archipresbytero, Sacerdotibus Seminariorum, populoque concivere &c.* uscito alla luce in questa occasione. Vedi così la Nota del nostro Traduttore Franzese.

più attendono all' interesse, che alla salute delle Anime. E gli Eretici medesimi accortisi delle oppressioni, che patiscono i Sacerdoti Cattolici da' Gesuiti, non si convertono, per non essere da loro così fieramente tiranneggiati (34).

Concludo con quattro punti brevemente il presente discorso. Primo; ad un Principe, che ama la pace, e conservazione dello Stato suo, non sono i Gesuiti giovevoli; anzi possono essergli cagione di molti disturbi, se avendogli nello Stato, non gli favorisce, o favorendogli, con il consiglio loro non si governa (35).

(34) Vedi il soprallodato libretto. *Memoire par Mess. les Plenipotentiaires*, e la prefazione dell' *Histoire des Religieux de la Comp.* d' Utrecht: i di cui Autori riportano l' uno, e l' altro fatto, come già notorio a tutto il Mondo. Ma ciò, che l' Autore dice quì della Chiesa d' Inghilterra, che *è tutta Gesuita ec.* si dee intendere relativamente al tempo, in cui scriveva; perchè adesso sono abominati in quel Regno anche da' Cattolici, più che il Diavolo, nè sono anche nascosamente tollerati punto.

(35) A ciò dimostrare è scritto il suddetto Libretto, *Memoire par Mess. les Plenip.* il quale fa vedere quanto sieno perniciosi allo Stato i Gesuiti per qualunque capo si prendano. Ciò anche dimostra tutta la bella Raccolta di Giudizj, e Sentenze date da rispettevolissimi Tribunali Civili, ed Ecclesiastici, e da' primi Valentuomini dell' Europa, e specialmente della Francia, di Monf. D' *Argentrè* (*Collectio Judiciorum &c.*) A questo mira l' altra Raccolta d' Arresti, Voti.

Secondo. Se non avendo i Gesuiti giurisdizione temporale, sì gravemente disturbano il

---

ti, Rimostranze, e Declamazioni fatte sul punto di doversi, o no, ammettere, e poi (dopo la loro espulsione per la complicità dell' attentato d' Arrigo IV.) sul doversi, o no, rimettere in Francia i Gesuiti, la qual Raccolta ha nel primo frontespizio questo titolo, *Arrèts du grand Parlement &c.* stampata in Parigi nel 1624. A questo in parte la Lettera della grand'anima del Ven. Monf. Giovanni di *Palafox* a Innocenzio X. A questo tante altre simili rimostranze di uomini, o per dottrina, o per probità, o per prudenza, o per tutto insieme specchiatissimi, a i rispettivi Sovrani, ed a' Pontefici Romani, che si possono riscontare negli Autori da me citati sovente, e specialmente nell' Hospiniano Lib. 3. e 4. *Hist. Jes.* cui io rimando il Leggitore per comodo di vederli quasi tutti insieme, e non già per fare onore a questo Scrittore, nel quale io venero soltanto la verità, siccome la rispetto dovunque ella si trovi. Ciò finalmente ha per iscopo il nostro Autore nella presente *Istruzione*. E chi ne volesse a mano qualche fatto, oltre i tanti, che ne abbiamo sopra riferiti, o indicati, si rammenti, che furono pure i Gesuiti, che somministrarono a Filippo II. Re di Spagna i mezzi d'impadronirsi del Regno di Portogallo; e se ne impadronì di fatto l'anno 1580. dimostrandosi costantemente verso di quei Sovrani, da' quali maggiori, e più rilevanti benefizj hanno ricevuti, tanto più iniqui sempre, e ribelli. Del rimanente la ragione, che egli quì adduce, è molto da esser considerata da qualunque buon principe; specialmente da poichè questi *Angeli veloci* (così son chiamati nell' *Immagine del primo Secolo della Compagnia*) hanno appreso a mettere in opera le belle dottrine de' loro Autori circa l' omicidio de i Grandi, e de' Sovrani. Dura legge di un Principe in verità! O il do-

il Mondo; molto peggio farebbero, se uno di loro fosse eletto Papa; perchè prima riempirebbe il Concistoro di Gesuiti, per fare in

 tal

dover farsi schiavo della cupidigia, della cabala, e di ogni altra malnata passione de i Gesuiti, eziandio col vedersi involare ogni suo più sacrato diritto, ed anco gli Stati intieri: e così sacrificare la pace, la tranquillità, ed ogni buon ordine de' popoli: od essere egli mal sicuro nella persona; e nella vita; come si è veduto adesso nell' attrocissima Congiura creata contro la Maestà Fedelissima del Re D. GIUSEPPE I. di Portogallo. Dunque ogni buona ragione di Stato vuole, che o non si ammetta questa peste dove non è per anco attaccata; o si procuri con tutte le forze di scacciarla, dove già ha preso piede. I Sovrani hanno di per se tutta l' autorità di farlo, senza ricorrere alla Potestà Ecclesiastica, la quale è continuamente subornata, e circonvenuta da' Gesuiti a loro proprio favore; e da' loro parziali, che risiedono nelle prime dignità di Roma in gran numero: quali si sono dati a vedere ora nelle gravissime vertenze della detta Maestà Sua Fedelissima di Portogallo colla Compagnia; nelle quali quanto è da ammirare, e da lodare eternamente l' umile, e divota moderazione, e rispetto alla S. Sede di questo gran Monarca, nel richiederla del concorso di sua autorità in un caso; dove non ne aveva punto di bisogno; tanto è (mi sia lecito il dire ciò, che dice tutta l' Europa) tanto è vergognosa quella indovuta compassione, e troppo cieca parzialità, e protezione, che ha dimostrata la Corte di Roma in questa congiuntura contro Rei sì scandalosi, e sì sagrileghi d' infinite volte lesa Maestà. Veggasi il *Ragguaglio mandato alla Santità di Clemente XIII. da S. M. F. &c.* e la Lettera di Parigi 21. Maggio 1759. nella *Risposta ad alcune Lettere scritte, e sparse per l' Italia; in Genova* 1759.

tal modo perpetuo il Papato fra loro, onde avendo il braccio Pontificio, metterebbero in pericolo lo Stato degli altri Principi, e particolarmente de' Confinanti (36).

Ter-

1759 E per quel che appartiene all' Autorità Regia independente di punire con pena anche capitale i rei, non meno Secolari, che Ecclesiastici, specialmente di lesa Maestà *in primo capo*, *di alto tradimento*, *e parricido*, e molto più di sequestrare i beni temporali de' nemici della Corona, come sono stati finora i Gesuiti di Portogallo, del Paraguaj, e del Maragnone, veggasi l' *Azevedo Ybagnez* nel suo bel Libro *De jure Regum in bona Ecclesiasticorum perduellium temporalia*, e Monsig. *Spirito Flechier* Vescovo di Nimes, ed uomo celebratissimo per la sua pietà, e dottrina, nella sua Lettera latina al medesimo *Azevedo* del 31. Luglio 1708. nella quale si congratula della sua dottrina, e la corrobora. Si trova nella Raccolta di altre sue, stampata in due tomi in 8. in Lione l' anno 1715. *tom.* 2. *lett.* 421.

(36) Egli è veramente un miracolo di quella speciale divina assistenza, che ha promessa Gesù Cristo alla sua Chiesa „ *Ego vobiscum sum usque ad consummationem Sæculi*; che con tanta esorbitante, formidabilissima potenza, e cabala de' Gesuiti, non abbiano potuto finora arrivare ad ottenere da quel Gesù, che per altro, secondo loro, promise alla Compagnia gran cose in Roma „ *Ego Romæ vobis propitius ero* „ non abbiano potuto arrivare, dico, ad ottenere le Chiavi del Vaticano. La Pasquinata, che, già ha molto tempo, uscì sopra di ciò in Roma, ed è assai volgare, ne rende a maraviglia la ragione. Interrogato S. Pietro, perchè non avesse mai fidate le Chiavi della Chiesa alla Compagnia di Gesù, rispose; *perchè se le do a Gesù*, *non me le rende più*. E non si può già negare, che essi non sieno sempre in sollecita attenzio.

Terzo. Un Papa Gesuita investirebbe la Compagnia di qualche Città, o giurisdizione, con che si farebbero poi essi la strada a mille altri disturbi, e disegni, i quali effettuare non potriano senza danno degli altri Principi (37).

 Quar-

zione di procurarle; poichè ecco come, e con qual premura ne parlano ne' loro *Avvertimenti Segreti* cap. ultimo. „ *Sommo sarebbe il vantaggio della Chiesa, se una gran parte de' Vescovadi nelle nostre mani cadesse, o se la stessa S. Sede Apostolica dalla Compagnia fosse occupata, ed il Pontefice il solo governo temporale tenesse della Chiesa. Da questo ben chiaro si vede, quanto necessario sia a ciascuno di noi il procurare indefessamente, e con destrezza l' erezione de i Collegj, l' estensione della Famiglia, la dilatazione della Compagnia; ed allora (oh fortunati noi!) goderemmo il felice secolo d' oro, una pace universale, e tranquilla, e la Chiesa tutta delle divine benedizioni ricolma vedrebbesi.* „ Ah empj! Si rammentino le sollecitudini dell' intraprendente P. *Stefanucci* nell' ultimo Conclave, *Supr. n.* 18.

(37) Conseguenza assai legittima della già provata Gesuitica avidità, e delle cose sopraddette; la quale dovrebbe rendere assai avvertito il Sommo Pastore della Chiesa, ed il Sacro Concistoro, come anche tutti i Principi Christiani a tener sempre lontani, anzi ad inabilitare i Gesuiti a tutti que' posti Ecclesiastici, onde sperar potessero di pervenire a questi iniqui loro disegni, a' quali si sono veduti mai sempre intesi ed attenti. In fatti io non saprei a qual altro oggetto riferir si possa quel santo costume di questi buoni Compagni di Gesù, di avere ne' loro Collegj, e Case principali, ben guernite Armerie, ed esorbitanti somme di oro, e d' argento, se non a questo solo d' incominciare, quando si presenti loro l' occasio-

Quarto. Quando il Collegio Cardinalizio fosse rinnovato di Gesuiti, averebbero tutto il Patrimonio di Cristo in mano; e siccome all' Idropico quanto più beve, tanto più cre-

-sce

sione, la Monarchia universale, alla quale aspirano, da quella Città, ed in quel tempo, che più adattato scorgessero ad una ribellione formale. Per questo adunque senza dubbio, siccome già una volta, cioè nell' anno 1611. nelle sanguinose fazioni di Praga da essi perciò fomentate, grandissime provvisioni di fucili, di polvere, e di palle in quel loro Collegio furono ritrovate (*Hosp. Hist. Jes. Lib. 2. c. 5. ed altri esempj ne adduce altrove*) e siccome nel celebre Interdetto di Venezia sotto Paolo V. oltre la gran somma d' argenteria lasciata in mano de' loro divoti, molti crogivoli da fondere oro, ed argento si ritrovarono ne' sotterranei del loro Collegio (*F. Paolo Sarpi Stor. delle cose passate tra Paolo V. e la Repubblica di Venezia Lib. 1.*) così appunto ultimamente in Lisbona, per sostenere certamente la intentata sollevazione, e impadronirsi forse del Trono, e della Corona, simili *Divozioni* furono nella loro Casa Professa di S. Rocco, e nel ricchissimo (come eglino stessi, e tutti lo chiamavano) Collegio detto di S. Antonio, scoperte; cioè grandissimo numero di schioppi, polvere, palle, ed altri simili attrezzi da guerra, e somme notabilissime di contante. E chi potesse fare tali perquisizioni in altri Collegj delle principali Metropoli dell' Europa, forse forse non si troverebbono anch'essi sprovveduti di sì fatti *Rosarj*, *Brevicini*, ed *Agnus benedetti*. Almeno si vede, che ne sono molto divoti. Aprino bene gli occhi i Principi a questi esempj, e dieno per tempo orecchie agli avvertimenti del nostro saggio Autore, dati già inutilmente da tanti, e specialmente dal gran Presidente di Francia Mons. de *Thou* nella sua Elegia *in Parci-*

ſce la ſete, così eglino fatti con la grandez. za più avidi, perchè non è coſa più ſogget. ta alla mutazione, quanto i Principi, con tutte le forze, e aſtuzie altererebbero sì fat. tamente le coſe, che all' ultimo introdurreb.

 be-

ricidas Jeſuitas, riportata dall'*Hoſp. Hiſt. Jeſ. L.* 4. *a pag.* 222. e da noi ſopra citata alla Nota 18. dalla quale mi ſia permeſſo l' eſtraere quì queſti tre diſtici, anche per mia giuſtificazione:

Vos quoque quos Cœli rector diademate cinxit,
Hoc ſapere exemplo diſcite, noxa prope eſt;
Nec temere errones in regna admittite veſtra,
Hoſtis ſiquis erit, præbeat hoſpitium.
Sentiet is præſto damnum, recteque monenti
Flebit, at heu ſexo, non habuiſſe fidem.

Queſti triſti eſempj di parricidj, e di congiure ſagrileghe gli abbiamo ancora ſotto gli occhi a' noſtri giorni, nell' attentato commeſſo per mezzo del diſgraziato *Damiens* contro la Perſona del Re Criſtianiſſimo felicemente regnante, Luigi XV. due anni ſono (nel quale, che i Geſuiti ci abbiano una maſſima parte, e ſi è ſempre ſoſpettato ſiccome ſi ſoſpettò già della loro complicità nelle Congiure anche contro Luigi XIII. e XIV.) e ſi è finalmente dimoſtrato il fondamento di queſto ſoſpetto nelle *Riflesſioni ſopra l' attentato commeſſo il* 5. *Gennaro contro la vita del Re. Avignone* 1759.) e nella ſagrilega già notoria congiura contro la prezioſiſſima Vita di Sua Maeſtà Fedeliſſima Don GIUSEPPE I. Re di Portogallo; per non ripetere quì i replicati attentati, e Parricidj nelle Perſone di Arrigo III e IV. ne' quali eſecrandi misfatti le depoſizioni giuridiche di *Gio: Chàtel* a riguardo del P. *Gio: Guignard* del Collegio di Clermont, e quelle di Piero *La Barre*, o *La Barriere*, riſpet-

bero la forma della loro Monarchia, con sagacità inventando mille pretensioni per impadronirsi sicuramente dello Stato Ecclesiastico. Per il medesimo fine procurano di ricevere nella Religione qualche Figliuolo di Principe, che dello Stato suo gl' investisca, il che averebbero già sortito, se altri più accorti non si opponevono loro. (38).

Adun-

rispetto al P *Varade* Rettore dello stesso Collegio (da cui questo disgraziato ricevè l'assoluzione, e l'Eucaristia per disposizione al Reicidio, che andò ad attentare nella persona di detto Arrigo IV. Re di Francia) saranno sempre eterni monumenti vergognosissimi di questo genio sanguinario, e tumultante della Compagnia (*Ved. Mezeray Abregè Chron. an.* 1593. *tom.* 3. *De Thou Lib.* 107. *Davila Lib.* 14. *Memoire de l'Etoile tom.* 2. *pag.* 154. *Fleuri Lib.* 180. *n.* 77. *e* 78.)

(38) Veggasi la *Monarchia Solipsorum*, e le Note del Traduttore Franzese, e si resterà persuasi di ciò, che si legge in una rimostranza della Francia tra quelle, che ho più volte citate; cioè; che „ *omnia Jesuitarum tendunt in Monarchiam universalem*; „ che *tutte le cose de' Gesuiti tendono ad una Monarchia universale*. E' anche da leggersi il secondo Libro della *Storia Gesuitica* dell'Hospiniano, che è De *propagatione Jesuitarum*; e finalmente il sopraccitato Libretto *Memoire &c.* Quanto poi al procurare d'aver figliuoli di Principi nella Compagnia, si vide subito in S. Francesco Borgia, e poi si è sempre seguitato a vedere ne i tempi posteriori. Per questo il P. *Lainez* secondo Generale loro, tanto si adoprò presso Pio IV. nella fiera persecuzione, che questo Papa esercitò contro i Caraffi, per liberar dalla morte il Duca di Montorio, perchè questi cioè, aveva promesso al *Lai-*

nez

Adunque è necessario per conservazione della pubblica quiete, e per augumento di S. Chiesa, che il Papa con l' ajuto de' Principi Cristiani riformi in qualche maniera la Politica ambiziosa di questa Compagnia. E quando a me sia comandato, che proponga il rimedio, il farò senza lesione loro, anzi con utilità grandissima, facendogli veri Monarchi dell' Anime, tesoro prezioso di Cristo Signore, e non de' fossi brevi, e delle caducità girevoli della terra (39).

Il

nez di farsi Gesuita Hist. de la Comp. t. 2. Lib. 5.) Si sa che Filippo II. Re di Spagna, e molti altri Sovrani dell' Europa, sono stati anch' essi, se non Gesuiti Professi, almeno Gesuiti *in voto*. Vedi i sopraccitati.

(39) Può essere, che fosse a tempo del nostro Autore, cioè più di un Secolo fa, sperabile qualche compenso; ma ora non pare, che vi sia altro che quello, che molto anco prima di lui, cioè nel 1594. propose al Regio Parlamento il grande Orator della Francia *Gio: Passerazio* in una sua Arringa con queste parole „ *Has harpias* (Jesuitas) *nisi Senatus*, *&* *amplissimi*, *ornatissimeque viri*, *quibus Academiæ*, *Scholæque Regiæ instaurandæ tradita est provincia*, *fugarint*, *&* *exterminarint*, *ut pinnati Aquilonis filii in fabulis*, *frustra litteralibus Diis vota nuncupabimus* : *rursus ad eos scopulos*, *ad quos nuper est ferme afflicta*, *navis nostra deferetur*. E' riportata dall' Hospiniano nel luogo citato. In somma mi pare, che si possa sicuramente concludere da tutto il fin quì detto col celebre Decreto della Sorbona del 1. Dicembre 1554. che io così traduco fedelmente per intelligenza di tutti. „ *Che quella novella SOCIETA'*, *la quale s' attribuisce il No-*

me

Il rimedio vien propofto beniffimo nell' ultimo Capitolo d'un libro ora ufcito in lu-

ce,

me di Gesù., non è punto differente da i Preti Secolari, non avendo nè l'abito, nè il Coro, nè il filenzio, nè i digiuni, nè l'altre offervanze, che diftinguono, e mantengono lo ftato Religiofo. Che ella fembra violare, e diftruggere la modeftia della Profeffione Monaftica con tante efenzioni, e libertà, che ufa nelle fue funzioni; fpecialmente poi nell' amminiftrazione de i Sacramenti della Penitenza, e della Eucariftia, fenza veruna diftinzione di luoghi, e di perfone; nel miniftero della parola di Dio; e nella iftruzione della Gioventù, a pregiudizio dell' Ordine Gerarchico, degli altri Religiofi, e perfino de' PRINCIPI, o Signori temporali, contro i PRIVILEGI DELLE UNIVERSITA', e a danno del Popolo. Che ella fnerva il fanto, pio, e neceffario efercizio delle virtù, delle penitenze, e delle cerimonie della Chiefa. Dà occafione d' apoftatare liberamente dagli altri Ordini Religiofi. Nega agli Ordinarj la dovuta ubbidienza. PRIVA INGIUSTAMENTE DE' LORO DIRITTI I PRINCIPI, E SIGNORI ECCLESIASTICI, E TEMPORALI. Introduce da per tutto divifioni, gelofie, lamenti, e Scifmi. Finalmente per tutte quefte ragioni cotale SOCIETA' pare in materia di Fede pericolofa. Nemica della pace della Chiefa: Fatale alla Religione Monaftica; E NATA PIUTTOSTO PER LA ROVINA, CHE PER LA EDIFICAZIONE DE' FEDELI. „ Quefto è quel famofo Decreto della Sorbona, che fu poi per lo fucceffo efatto delle cofe in effo predette, piuttofto che dette, venerato, e ftimato da tutti come una Profezia divina. E pure quefto è quel Decreto, che i Potenti Gefuiti fecero allora condannare dalla Inquifizione di Spagna, quantunque formato nel più folenne confeffo di Vefcovi, di Teologi, e di Clero, che abbia mai veduto la Sorbona, e alla prefenza, e coll'approvazione dell' Inqui.

ce, intitolato così. *Jul. Clementis ex Illustriss. Scotorum Familia de Potestate Pontificia in Societatem Jesu &c. qui in octo partes distribuitur.*

quisitore della Fede in Francia il Reverendissimo P. *Matteo Ory* Priore del gran Convento de i Domenicani di Parigi, e Penitenziere Pontificio in quel Regno. Di questa proibizione parla con vanagloria il P. *Ribadeneria* nella Vita di S. Ignazio Lib. 4. cap. 11. in fine. Misera consolazione in vero! dappoichè si è veduto in questi ultimi giorni condannare in Ispagna con pubblico Decreto di Monf. Arcivescovo di *Farsalia*, quale *temeraria* impostura (come si riferì sopra n. 18. pag. 26.) una Lettera Regia della Segreteria di Stato di Portogallo, diretta al Ministro Plenipotenziario di quella Corona in Roma, per informarlo delle vertenze, ed inique procedure de' Gesuiti contro quel Sovrano; che tanto basta perchè sia piena di giustizia, di verità, e di Regale moderazione. Che arte diabolica non hanno mai sempre avuta questi Gesuiti per sorprendere, circonvenire, ed offuscare la giustizia, l'integrità, e la dottrina de' più sacrosanti Tribunali! Ma bisognerebbe tornare da capo sul fine di queste nostre Osservazioni, e stancare di vantaggio i nostri Leggitori, a voler dire ciò, e quanto bisognerebbe. Onde per por termine a tutto con qualche sorta di epilogo, e di conferma di quanto si è diffusamente detto in queste Note, ed in tutto il contesto dell'Autore, ho creduto bene di ricavare l'uno, e l'altra da ciò, che a' nostri giorni hanno praticato i Gesuiti in corpo nel Portogallo, e ne i suoi Dominj per disposizione sistematica del Governo, e gran Consiglio loro: qual si rileva dal Regio *Ragguaglio mandato alla Santità di Clemente XIII. da S. M. F. il Re di Portogallo*; la quale attacata in tante maniere da' Gesuiti nell'autorità, nel dominio, e finalmente nella sua sagrata Persona medesima, non

cessa

tur. Liber Francisci Solanguis Nobilis Crementsis opera evulgatus ad Innocentium XI. Summum Pontificem &c. Parisiis apud Bartholomæum

---

cessa di dare tuttora i più sensibili argomenti di sua Reale pietà, e di somma divozione alla S. Sede, or con ricercarne senza necessità il consenso per l'esercizio di quella autorità, che ha contemporaneamente alla sua Corona sopra Rei sì atroci di sua lesa Maestà; or con rendere al Papa, in certa maniera, ragione delle determinazioni sue, e del suo Ministero, delle quali potrebbe non riconoscere altro Giudice, che Iddio solo, da cui ogni Regia Potestà deriva. Ecco dunque quello, che io rilevo da detto *Ragguaglio*, cioè; che

I GEUSITI SONO

Aspiranti alla Monarchia nniversale. *Pag.* 39. 43.
Bestemmiatori de' Sovrani. *Pag.* 14. 25. 40.
Calunniatori, e maledici. *Pag.* 13. 14. 17. 25. 26. 40. 41.
Disubbedienti formali alle Bolle Pontificie. *Pag.* 3. 16. 31. 36.
Frodatori de' Dazj, e delle Gabelle Regie. *Pag.* 12.
Impostori, Bugiardi. *Pag.* 14. 29. 40. 41.
Impudici (veggasi in quella modesta reticenza, da quelle parole: *non essendosi descritti*) Pag. 30.
Incorrigibili, ostinati, contumaci. *Pag.* 15. 16. 30.
Mercanti, Cambisti, Usuraj. *Pag.* 11. 15. 36.
Nemici della Corona. *Pag.* 23.
Persecutori de' Ministri fedeli. *Pag.* 35. 44. 47.
Perniciosi, e perversi. *Pag,* 14.
Perturbatori della pubblica pace. *Pag.* 13. 24. 25. 42.
Ribelli al Re loro Sovrano (leggasi la pag. 17.) *Pag.* 4. 5. 16. 17. 26. 31. 36.
Scandalosi a' nemici di Santa Chiesa. *Pag.* 12.

Sedi-

mæum Macæum in Monte D. Hilarii sub Scuto Brittaniæ 1646. cum privilegio (40).

Sediziosi per mezzo del Confessonario, e del Pulpito. *Pag.* 40.
Sicari, ed assassini (vedi pag. 26.) *Pag.* 20. 22. 23. 26. 30.
Soldati, e belligeranti. *Pag.* 31.
Sollevatori de' Sudditi contro il Monarca. *Pag.* 6.
Usurpatori de' beni altrui. *Pag.* 31.
Usurpatori della libertà de i Cristiani (leggasi) *Pag.* 37.
Usurpatori del Governo Secolare, ed Ecclesiastico. *Pag.* 6. 31. 36.
Usurpatori de' diritti del Re, coll' armi alla mano. *Pag.* 26. 31. 36. 38. 39. 40. 43. 48.
Complici, e consapevoli, il Generale, ed il suo Consiglio supremo, della già ordita Congiura, e degli altri atroci delitti contro S. M. F. *Pag.* 17. 18.

(40) Gran cosa! E' già da S. Francesco Borgia in quà, che tutti gli ordini di Persone da bene, e perfino alcuni Gesuiti più illuminati, gridano alla Compagnia, Riforma, Riforma, o soppressione, soppressione. Sono più di due Secoli, vale a dire quasi dala sua Istituzione finora, che e Vescovi, e Sovrani, e Università, e Cleri, e Ordini tutti Religiosi esclamano contro il modo irregolare, contro i disordini gravissimi, e contro gli scandali, non più veduti altrove, di questo gran Corpo. Le Librerie ne sono piene, ne gemono carichi gli Archivj de' Tribunali, e delle Congregazioni, ed i soli Indici ne occuperebbono già più Tomi, delle inique procedure de' Gesuiti, delle Rimostranze caldissime fatte contro di loro, de' Processi, de i Voti pubblici, degli Arresti, degli Editti, delle Bolle, e di ogni altro genere di strumento, o di scritture solenni, che hanno veduta la pubblica luce contro le loro scandalose ribalderie: de' quali

li monumenti ne somministrano gran copia l' Autore della Prefazione alla *Monarchie des Solipses* Franzese, ed ancora l' Autore stesso di essa *Monarchia Solipsorum*, il suo Traduttore nelle Note, l' Hospiniano, l' Autore dell' *Histoire de la Compagnie &c.* e quello del *Probleme Historique &c.* quello delle *Riflessioni al Memoriale*, ed il valorosissimo Autore dell' *Appendice ad esse Riflessioni ec.* oltre la prima, e la seconda *Tuba*, la *Morale pratique*, le *Artes Jesuiticæ*, e le due Collezioni, l' una del *D' Argentrè*, e l' altra col titolo d' *Arrets du grand Parlement &c.* co' molti altri da noi spesso citati in queste Note, od omessi apposta per minor fastidio di chi legge, essendone per altro copiosissimo il numero. E pure si trovano ancora de' ciechi, e si trovano tra quegli ordini di Persone, che più che altri dovrebbono essere illuminati? Si trova chi palpa, e adula, o per interesse, o per supina ignoranza, disordini sì atroci di un Corpo tanto corrotto, infetto, e depravato? E chi non s' arrende almeno a questo estrinseco, e popolare, ma molto concludente argomento? Cioè: Da che la Compagnia è in piedi si è sempre esclamato da tutto il Mondo più riguardevole per autorità, per santità, e per dottrina, contro di lei, e contro la singolarità di sue massime, e di sua disciplina. Ma ciò non può essere nel corso di più di due secoli o per ignoranza, o per sinistra, e maligna prevenzione: Dunque è la verità che esclama, è l' innocenza, che alza al Cielo i suoi gridi. Non può essere, dico, ignoranza; poichè questa presto si discuopre, e niente più facile alla potenza Gesuitica (che fa trasformare a suo vantaggio per fino la più chiara verità) che il far quella comparire qual' è; e di più non si può presumere ignoranza in tanti Giudici, e Tribunali, dove sono stati portati questi universali lamenti, ancorche si concedesse tale ignoranza in un caso, o in un altro. Non possono queste querele provenire da sinistra, e maligna prevenzione contro la Compagnia: Imperciocchè, perchè mai una combinazione sì trista contro quest' Ordine, e non

e non contro tanti altri Ordini Religiosi, i quali anche non hanno sì numeroso il seguito del popolaccio, e degl'idioti, come ha questo per certe apparenze di utilità, e di vita operosa ad altrui benefizio? Oltre di che nè pure queste sinistre prevenzioni si possono ragionevolmente presumere in una generalità di accusatori sì grande, e sì rispettevole. Dunque son gridi della verità oppressa i lamenti sì lunghi, e sì costanti contro la Compagnia. Per riparare pertanto a sì gran male, e per sanare una piaga, che va ad ingangrenirsi, o che già è divenuta tale, nel Corpo politico de' Principi, e nello Stato spirituale della Chiesa, il nostro Autore rimanda gli uni, e l'altra ad un libro uscito alla luce nel tempo, che egli preparava una nuova ristampa di questa sua *Istruzione*, che fu quella del 1647. (come è stato accennato nella Prefazione) intitolato „ *De Potestate Pontificia in Societatem Jesu*, stampato in Parigi nel 1646. il quale forse allora girava per le mani di tutti; ma che presentemente è sì irreperibile, che per molte diligenze fatte per l'Europa, non abbiamo potuto rintracciarlo. Vi è però altro rimedio a questo gran morbo, e forse è l'unico, che possa ora apprestarvisi per bene universale della Chiesa, e degli Stati; e questo io lo trovo segnato in altro Libro, di cui è autore lo Spirito Santo, qual'è il santo Evangelio. Sia pure (se così vogliono i PP. Gesuiti) sia la loro Fenice, la rara, l'unica, l'incomparabile Compagnia l'occhio destro della S. Chiesa; sia la destra mano della Monarchia Cattolica. Scandalizza questa mano? Scandalizza quest' occhio? e reca danni irreparevoli alla Monarchia, alla Chiesa? Gli reca, come il nostro Autore, e noi l' abbiamo fatto costare ad evidenza? Ecco qui il rimedio facile, piano, e sicuro alle supreme Protestà Sacre, e Civili; ecco il rimedio, non mio, ma sì bene del più gran Medico, che comparisse mai al mondo, ed il quale *Visitavit nos oriens ex alto* (*Luc. c. 1.*) Si svella, si tronchi dalle radici, si getti via, e non ne rimanga nè pure la memoria. *Erue eum, abscinde*

de eam, proiice abs te. Matth. 5. verf. 29. 30. Sarebb' egli per avventura questo stesso il rimedio assegnato quì nel Libro smarrito?

Acciocchè poi non solamente i Principi Secolari possano trarre utile da questa nostra fatica, qualunque ella siasi, per la tranquillità, e sicurezza de' loro Stati, e delle vite loro: ma eziandio i Principi Ecclesiastici, ed i Rettori supremi di Chiesa Santa possano quindi apparare quai lupi si nascondano sotto la pelle di pecora, quali Dottori seggano nelle primarie Cattedre della Città di Dio, e quali finalmente sieno quegli UOMINI PIU BENEMERITI DI S. CHIESA, quali si fanno chiamare in oggi i PP. Gesuiti, ecco in un sol punto di veduta ciò, che insegnano al Popolo Cristiano; ecco le loro più familiari, le più acremente difese, anche dopo molte, e molte Censure, ed Anatemi, ecco le più care Dottrine della Compagnia; degne veramente non tanto dello scherno, in cui giustamente sono state poste ultimamente nelle *Lettere del Doge della Repubblica degli Apisti all' Imperator de' Solipsi, Avignone* 1759. ma molto più dell'orrore, dell'abominazione, e delle lagrime non che di ogni Cristiano, ma fin anche di ogni onesto uomo. Fatica già intrapresa, anche diffusamente da altri; ma che non sarà se non di gran vantaggio, e comodo così raccolta quasi in un punto, a tutti quelli, che debbono per dignità, per professione custodire, e difendere con tutto zelo il sacrosanto Deposito di Gesù Cristo. Ecco l' Ortodossia della Compagnia di Gesù.

ORTO-

ORTODOSSIA GESUITICA
OVVERO
SUPPLEMENTO ALL' INSTRUZIONE
DE' PRINCIPI.

CHe l'intenzione negli atti interni non è necessaria per lodare, servire, ed onorare Dio. *Escobar. tract.* 1. *examine* 5. *cap.* 1. 6. *e* 7. *Layman lib.* 1. *tract.* 4. *cap.* 4. *Less.* 1. *de Inst. & jure disp.* 10. *Bauny Summ. peccat. Conintk. Lothoir. & alii*.

Che i Cristiani possono praticare le superstizioni de' Gentili, senza mancare alla Religione Cattolica; siccome anche onorare per atto religioso nel Malabar lo sterco della Vaccha: Le donne portare al collo, per non essere sterili, l'Idolo Priapo, o Puleare: Offerire nella China incensi, e porger culto supremo al Filosofo *Confusio*. E nella Cochinchina sacrificare al Demonio sotto il nome di Maquy. *Tratt. MSS. della Relig. del Malab. Deposiz. del P. Morales fatta in Propag. Lettere di Monsf. Le Fevre pag.* 64. *e pag.* 106. *Memor. istor. del P. Norberto di Lorena, Memorial. della Prov. di S. Greg. delle Filip. alla Sagra Congregazione*.

Che l'Uomo Cristiano si può spogliare della qualità di Cristiano, per operare da puro uomo. Siccome all'incontro si può spogliare della qualità d' uomo, per operare da Cristiano. *Il P. Lemoyne nelle Tesi sostenute nella Città d' Auxerre in Francia nel mese di Settemb.* 1725.

Che tanto l'uomo adulto, quanto il piccolo fanciullo, possono essere eternamente felici senza Gesù

Cristo: senza la Grazia, e senza il Vangelo, per la sola virtù del libero arbitrio. *Molin. quæst.* 14. *art.* 13. *disp.* 3. *pag.* 13. *col.* 1. *Suarez de grat. part.* 1. *proleg.* 4. *cap.* 8. *n.* 5. *pag.* 142. *Vazquez in* 1. 2. *tom.* 1. *quæst.* 85. *disp.* 138. *cap.* 2. *Mald. tom.* 3. *tract.* 1. *de lib. arb. pag.* 80. *Amic. tom.* 1. *disp.* 5. *pag.* 33. *n.* 253.

Che così, questi uomini, e fanciulli, avranno per Gloria Paradiso, e beatitudine, una cosa migliore della vita eterna. *Nod prædest. diss. part.* 1. §. 6. *num.* 23.

Che i Santi nella gloria del Paradiso noteranno in un gran mare di ogni sorta di piaceri, goderanno mascherate, feste di ballo, festini, e musica vera di stromenti materiali, nel modo, che si pratica sulla terra. *Ludov. Heriq. Occup. Sanct. in Cælo cap.* 22. 24. 47.

Che il Cristiano non è punto obbligato a dirigere le sue azioni a Iddio, come ultimo fine. Perchè questo rapporto delle nostre azioni a Iddio, come ultimo fine, non è di precetto, ma solamente di consiglio. *P. Remont pag.* 8. 9. 10.

Che i Bambini morti senza battesimo, goderanno nella eternità una felicità naturale; saranno visitati dagli Angioli. *Salmer. tom.* 13. *disp.* 48. *pag.* 456.

Saranno contenti, allegri, e soddisfatti di esservi. *Suarez in* 1. 2. *tract.* 5. *de peccat. disp.* 6. *sect.* 6. *pag.* 452.

Non avranno tristezza, nè afflizione alcuna. *Vazquez in* 1. 2. *tom.* 1. *disp.* 134. *cap.* 3. *pag.* 603.

Abiteranno una terra fiorita, ridente, e molto placida, e gratissima; acciocchè l'eccellenza della felicità loro comparisca con evidenza alla luce. *Salm tom.* 13. *disp.* 48. *pag.* 456.

Che questi bambini avranno una vera, e perfetta cognizione natnrale, ed un amore d'Iddio sopra

tutte

tutte le cose; e per conseguenza avranno tutte l' altre virtù naturali, ed i loro corpi saranno impassibili. *Mart. Becan. tract. de peccat. quæst.* 12. *n.* 3. *pag.* 296. *Catech. Histor. P. Pomey lect.* 6. *de Limb. pag.* 226. *&c.*

Che l'uomo può invincibilmente ignorare gli obblighi della Legge naturale; come ex. gr. che non si può mentire, ammazzare, rubare, commettere adulterio &c. E può ancora ignorare, che si deve amare, adorare, servire Iddio, onorare i Parenti, e fare del bene a tutti. *P. Merat tom.* 1. *tract. de pecc. disp.* 9. *sect.* 7. *col.* 2. *pag.* 577. *Azor. instit. moral. part.* 3. *lib.* 3. *cap.* 4. *pag.* 136. *col.* 1. *Tambur. lib.* 7. *in Decal. cap.* §. 2. *n.* 10. *Escobar tract.* 1. *exam.* 1. *cap.* 3. *num.* 49. *Fill. tom.* 2. *tract.* 30. *cap.* 2. *n.* 50. *pag.* 389.

Che chiunque ammazzerà con questa ignoranza l' amico, il parente, il Padre, il Re ec. o commetterà adulterio, ed ogni sorta d'incontinenza impudica, o naturale, o contro natura: o qualunque altro gravissimo peccato d'odio, di furto ec. non pecca in verun modo. *Rod. Arriaga* (*il* Luminoso, *secondo la Bibliot. Script. Soc. Jesu pag.* 729.) *tom.* 1. *tract. de Deo disput.* 2. *sect.* 3. *pag.* 31. *&* *in tract. de act. human. disp.* 9. *sect.* 11. *pag.* 212.

Che l'avere questa ignoranza della Legge naturale: dell'esistenza dell'Ente supremo: dell'obbligo di operar bene: e di non dover fare il male, è una speciale grazia, e misericordia del Signore Iddio. *Nod. præd. diss. part.* 1. §. 2. *pag.* 152. Perchè chi così ignora la divina, e natural legge, si trova in una felicissima impotenza di peccare. *Tesi sost. nella Citt. di Liegi per li PP. Prestone, e Sabran Gesuiti l'anno* 1675. *e nell'anno* 1690. *L'anno* 1691. *in Lovaino: in Clermont l'anno* 1688.

In Poitiers l'anno 1717. *In Pamiers l'anno* 1719, *ed in Sens l'anno* 1732.

Cosicchè si deve considerare un Ateista, un Deista, un Libertino ignorante, in migliore stato di salvezza, che un Cristiano buon Cattolico: perchè tutti questi si trovano nella felice impotenza di peccare, ovvero di commettere peccati con malizia teologica. *Questo è per l'appunto il mostruoso peccato filosofico. Eresia diabolica inventata l'anno* 1585. *da' BENEMERITI DI S. CHIESA: e giunta al suo Auge più sublime l'anno* 1660. *Nel* 1682. *il P. Regis la insegnava nella Città di Dole. Nel* 1685. *in Lione l'insegnava il P. S. Legier. In Chiambery l'insegnava nel* 1686. *e* 1687. *il P. Surrè. Ed in Marsiglia l'insegnava l'anno* 1689. *il P. Beon. Ciò, che spinse a darsi fuori al pubblico l'anno* 1692. *il celebre Trattato del Filosofismo Gesuitico col titolo di* Philosophisme de Marseille, *da più di cinquanta Autori Gesuiti, i più bravi loro Professori, sostenuto, e difeso per più di un Secolo. Tract. cujus tit.* Philosophistæ, seu Excerpta &c. *dove si trova la tradizione di questa eresia mostruosa, seguitata* per hos centum, & amplius annos a Theologis Soc. Jesu: *Vedi le cinque denunzie fatte in Francia del peccato filosofico l'anno* 1689. *e l'anno* 1690.

Che chiunque priverà volontariamente un altro di vita, conoscendo di far male, ma credendo, che questo male sia piccolo, non commette un gran peccato, ma un sol peccato lieve. *P. Rhodès Disp.* 1. *de peccat. quæst.* 1. *sect.* 1. §. 2. *P. Martinon Disp.* 21. *de pecc. sect.* 2. *n.* 11. *Sanch.* Casuistarum Princeps *lib.* 1. *in Decal. cap.* 17. *num.* 21. *ubi sic affatur:* Ea ignorantia etiam in præceptis juris divini, & naturalis excusat a peccato.

Che un uomo, che sa, e che conosce, che nel fare

una

una certa azione, come ammazzare un altro, commette un peccato mortale: non pecca comandando ad un terzo, che lo faccia; non riflettendo, che il comandarlo ad un terzo sia peccato: *Sanchez Opera Moral. lib. 1. cap. 16. n. 21. pag. 12.*

Che chiunque credesse lodevole il fare un' azione gravemente anche cattivissima, meriterebbe in praticarla; come giustamente fatta. *Sanch. Oper. Moral. cap. 17. n. 17. Cosicchè l' omicidio volontario diventa un atto di Religione; e molto meritorio secondo il P. Giorgio Rhodès; e secondo lo stesso Rhodès disp. de act. hum. quæst. 2. n. 26. ed il P. Arriaga; l' odio formalissimo d' Iddio per modo d' oggetto volontario, può essere meritevole della vita eterna. Omnia apud Sanch. oper. Moral. cap. 2. num. 17. Etiam disp. 2. de act. humanis & disp. 22. sect. 4. num. 26.*

Che la bugia utcumque, *la bestemmia, il parricidio, ed altri gravissimi peccati sieno atti meritevoli di una ricompensa proporzionata, lo dà per certo, e lo conferma il P. Casnedi tract. de act. hum. disp. 22. sect. 4. n. 26.*

Che non v' è assurdo a dire, che Gesù Cristo nell' ultimo tremendo giudizio dirà a qualcheduno; Vieni tu, cui il mio Eterno Padre ha già benedetto fino dall' origine del Mondo: imperocchè tu hai mentito: tu hai bestemmiato: tu hai adulterato: tu hai intinto le tue mani nel sangue degl' innocenti; pensando ch' io t' abbia comandato di fare queste cose. *Casned. tom. 4. disp. 3. sect. 5. §. 4.*

Che un Cristiano si può lecitamente allontanare nelle sue operazioni dalle regole, che ci prescrivono la Sacra Scrittura, i SS. Padri, i Concilj, e la Chiesa universale. *Pat. Daniel.* Entretiens *pag. 75.*

Che l' opinione più lassa, e più favorevole al peccatore,

catore, è la migliore, la più certa, e la più ſicura: e la più praticabile. *Eſcobar. Theolog. moral. lib. 2. ſect. 2. n. 6. problem. 7.*

Che un' opinione non laſcia mai d'eſſer probabile, quantunque ſia contraria alla Sacra Scrittura, a' Decreti de' Papi, ed alle Deciſioni de' Concilj. Anzi, quando ancora ſia condannata. *Caſnedi tom. 1. pag. 21. n. 89.*

Che un uomo per operare bene da Criſtiano, e per non peccare, non ha che fare della verità. *Caſnedi tom. 2. diſp. 1. ſect. 3. §. 3. pag. 113. n. 280.*

Che l'uomo non è obbligato ad amare Iddio come ultimo ſuo fine, in tutto il tempo della vita ſua; nè da principio di eſſa, nè nel decorſo, nè ſul fine. *Pat. Treſsè nelle ſue Teſi ſoſtenute nel ſuo Collegio di Pont-a-Mouſon il dì* 14. *Gennajo* 1689.

Che Dio non c'impone di punto amarlo. Si contenta della ſola noſtra ubbedienza negli altri comandamenti. Di maniera tale, che Dio non ci comanda altro, che di non odiarlo. *Magn. Sirmondus in defenſ. virtutis tract. 2. pag. 16. & 19.*

Che queſta dottrina del Gran Sirmondo ſia ſana, Cattolica, e vera, e di tutti tempi autorizzata nella Chieſa d'Iddio: e che dagli empj ſolamente venga combattuta, lo dice il P. Pintherau impoſt. & ignorant. &c. *part. 1. p. 62. & tract. 2. pag. 20. 21.*

Che un uomo, che in tutto il tempo della vita ſua non aveſſe fatto mai un atto d'amore verſo Dio, non per ciò ſarebbe dannato. *Pintherau ibi pag. 15. & 16.* Ma (*dice il gran P. Sirmondo nella ſua riſpoſta ad un Libello infamatorio pag.* 7.) „ Quan-„ do io foſſi del ſentimento di S. Tommaſo, il „ quale pare che neghi, che ci ſiamo obbligati ad „ amare Iddio, nulla importerebbe, perchè Cri-„ ſto col ſuo ſangue prezioſo ci ha liberati dall' „ obbligo di amare Iddio „ *tract. 2. p. 83. 84. 85.*

in

in defens. virt. Di questa opinione sono quasi tutti i Gesuiti. Sanch. lib. 2. in Decalog. cap. 35. n. 9. Dicast. de pœnit. tract. 8. disp. 2. dub. 5. Azor inst. Mor. tom. 1. lib. 9. cap. 4. quæst. 1. Tambur. lib. v. in Decal. cap. 3. §. 2. Dove esso afferma, che questa è tutissima dottrina. *Moltissimi altri sono del sentimento stesso. Amico, Filliucio, Remont. Escobar. Vazquez. Castro Pallao. Hurtado, Suarez, Le Moyne &c. E tutti quanti costoro si dicono i BENEMERITI DI S. CHIESA? Ma come? Il come si dimostra a meraviglia nell' invitta* Appendice alle famose Riflessioni del Portoghese *a pag. 75. e segg. prim. ediz. di Genova 1759.*

Che siccome è certissimo, che noi dobbiamo amare il Prossimo; così mi par certo, che non vi sia obbligazione d'amarlo con un atto di volontà, che termini espressamente ad esso. *Tambur. lib. 5. in Decal. part. 2. cap. 1. col. 1. n. 1. Amic. tom. 4. disput. 28. sect. 1. n. 15. pag. 374.*

Che siccome il numero degli eletti è molto grande, secondo che insegna il P. Suarez, *Confessore caritativo pag. 255. stampato in Lilla l' anno 1691.* E parimente siccome è certo, che la via, che conduce alla vita, sia molto larga, e molti vi sieno, che la trovino *secondo il P. Pintherau nelle sue* Nouvelles Reliques &c. *pag. 229. n. 7. 13. 14.* così molto bene se ne inferisce, che non siamo obbligati ad amare il nostro Prossimo. *Amic. tom. 4. disp. 28. pag. 374. n. 16. Dove dice averne mallevadori il Suarez, ed il Coninck; ed afferma* „ avere apparata questa dottrina, e senten- „ za dal medesimo Gesù Cristo.

Che il desio della vanagloria non è cattivo: e solamente indifferente; siccome è indifferente il desio delle ricchezze. *Tolet. lib. 8. Instit. Sacerd. cap. 6. pag. 538. Pat. Cellot de Hierarch. pag. 575.*

Che l'appetito naturale può lasciarsi portare da' suoi proprj movimenti, e godere il diletto, che vi trova, perchè l'appetito naturale può godere gli atti suoi. *Escobar. tract.* 2. *exam.* 2. *num.* 103. *pag.* 204. con moltissimi altri. *Vedi l' Apolog. del P. Pirot. pag.* 136.

Che nissuno sia tenuto a convertirsi a Dio, se non all'ora della morte. *Filliuc. tom.* 1. *tract.* 6. *cap.* 8. *n.* 157. & *n.* 198. *cum Escob.* & *Lamì* &c. *Cellot de Hierarc. lib.* 9. *cap.* 7. §. 7. *p.* 816. qui, hoc posse fieri absque peccato, ibi docet.

Che può chiunque lecitamente servirsi delle parole della Sacra Scrittura per impedire che abbaino i Cani: per fare che si fermi il flusso del sangue; per guarire le malattie; e per fare altre cose superstiziose. *Tambur. lib.* 2. *Decal. part.* 1. §. 2. *num.* 11. & §. 1. *num.* 80.

Che se uno Stregone non fa quanto può, e sa fare col Diavolo, per servire chi lo paga per fare una stregoneria, ne deve fare restituzione; ma che se egli opera davvero, può ritenere in coscienza la mercede sua. *Sanch. in Summa lib.* 2. *cap.* 37. *n.* 94. & 95. *Ciò non è strano ne' nostri BENEMERITI; Quante volte essi hanno consultato il Diavolo per indovinare il futuro? Vedi l' Istoria Trouana* tom. 14. lib. 132. pag. 327. e 338. *dove una stessa si trova a quella di Lutero, la conferenza che il celebre P. Coton ebbe col Diavolo. Era questo Coton Provinciale della Compagnia, e Confessore di Arrigo IV. e di Luigi XIII.*

Che i Santi del Vecchio Testamento, e quei del Nuovo, gli Angioli, Gesù Cristo, e l'istesso Signore Iddio si sono serviti nelle loro espressioni degli equivoci, e delle ristrinzioni mentali. *Lessius de just. & jure lib.* 2. *cap.* 41. *n.* 47. *Sanchez Opera Moral. lib.* 3. *cap.* 6. *n.* 42.

Che

Che affermare una cosa, dicendo esser vera, siccome vero è, che v'è un Dio: che v'è Gesù Cristo nella Eucaristia con presenza reale; e come è vero il Santo Evangelio; non è bestemmia veruna. *Sanchez. lib. 3. in Decalog. cap. 2. n. 21. cum Azor, & Tamburino, Busemb. lib. 3. tract. 2. cap. 2. n. 1.*

Che le restrinzioni mentali, e gli equivoci sono fati apposta, ed inventati per ingannare quei, con cui parliamo, e metterli nell' errore; ed a questo intento dobbiamo servirsene nelle occasioni. *Escob. tract. 1. exam. 3. cap. 7. n. 31. pag. 74.*

Che di queste ristrinzioni, ed equivoci ne possiamo usare senza verun peccato, ogni volta che ce ne va dell'onore, o dell' interesse, o vuole alcuno divertire altri per ispasso. *Filliuc. tom. 2. tract. 25. cap. 11. n. 337. pag.* 107. Che sono permessi nella conversazione. *Sanch. lib. 3. apud Escob. tract. 1. exam. 3. cap. 6. n.* 15. 22. 23. Che sono leciti nel Commercio. *Escob. ibi n. 29. 31. 36. Filliuc. tom. 2. tract. 25. cap. 11. n. 323. pag.* 107. Che nell' amministrazione della Giustizia si possono praticare. *Sanch. lib. 3. n. 24. 25. 26. 27. 28. & cap. 7. n.* 10. Che hànno luogo nel culto della Religione: *Sanch. ibi cap. 7. n.* 44. E che nel Tribunale della Penitenza vengono a proposito. *Dicast. tract. 8. de pœnit. disp. 11. dub. 9. n. 180. cum Tambur.* Method. Confessarior.

Che l'arte d'ingannare in questa forma il Prossimo, e di sottrargli così la verità; come anche con questo modo artificiale il bestemmiare Iddio, sono virtù intelletuali. *Ciò fu inventato in Roma dal P. Senepas Gesuita l'anno 1693.*

Dunque chi saprà l'arte d'ingannare il Prossimo suo, e metodicamente bestemmiare Iddio, non commetterà nessun peccato, bestemmiando Dio, ed ingannando il Prossimo suo. Il peccato sta nell' ignora-

 re

re questa bella scienza. *Sanchez lib.* 3. *in Decalog. cap.* 5. *pag.* 349. *num.* 28. *Filliuc. tom.* 2. *tract.* 25. *cap.* 1. *num.* 27. *pag.* 91. *Escobar. tract.* 1. *exam.* 3. *cap.* 6. *n.* 28. *pag.* 72.

Che chiunque ruba il bene altrui superfluo, non pecca, nè ha obbligo di farne la restituzione. *Pat. Emm. Sà verbo* Furtum *cap.* 8. *n.* 292.

Che si può ritenere, e serbare la cosa trovata, e colui che l'ha trovata, servirsene senza scrupolo, e nè meno ha obbligo di farne la restituzione. *Bauni Summ. peccat. cap.* 13. *pag.* 185. *e* 186.

Che non è al più, che un peccato veniale, il calunniare, e l'imporre gravi delitti falsi a chicchessia, per iscemare il credito, o toglierlo del tutto a colui, che di noi parla male, quantunque dica il vero. *Tesi sostenute in Lovanio l'anno* 1645. *Tamburin. in Decalog. lib.* 9. *cap.* 2. §. 2. *n.* 4. *pag.* 221. *& est comm. omn. Jesuit. doctr.*

Che qualunque cosa impudica è permessa nella lussuria, e si può praticare senza peccato, fuori degli ultimi atti della sua consumazione. I. La promiscua compagnia, e conversazione anche sospetta utriusque sexus: *Bauni Summ. peccat. cap.* 46. *pag.* 694. *Layman lib.* 5. *tract.* 6. *cap.* 4. *num.* 9. II. Ogni sorta di danza, o di ballo licenzioso: *Stroz. Tribun. Pœnitent. lib.* 1. *pag.* 289. III. I Teatri, e gli Spettacoli incitativi: *Filliuc. tom.* 2. *cap.* 10. *num.* 217. *Escobar tract.* 1. *exam.* 8. *cap.* 1. *n.* 4. *pag.* 135. IV. Le parole sporche: *Less. de just. & jure lib.* 4. *cap.* 3. *n.* 63. *pag.* 688. *& n.* 108. *pag.* 698. V. I baci: *Lessius de justitia, & jure ibi n.* 59. *pag.* 697. VI. I fatti, o toccamenti impuri anche nelle Religiose: *Benzi dissert. anni* 1743. *Laym. lib.* 1. *tract.* 3. *cap.* 6. *n.* 12. *pag.* 641. *Sanch. lib.* 1. *Moral. cap.* 2. *n.* 23. *Filliuc. citat. in præf. cap.* 5. VII. Lo stare nel medesimo letto *puellam plebejam cum proco*

suo;

suo; nè il Confessore le può per questo negare l' assoluzione: *Gobat tom.* 3. *tr.* 5. *c.* 32. *n.* 19. 20. VIII. E tutti gli altri atti immediati alla consumazione: *Lessius in præf. citat. lib.* 4. *cap.* 3. *n.* 104. *pag.* 150. & 997. *Tolet. lib.* 5. *cap.* 13. *n.* 4. *pag* 772. *Emm. Sà verbo* Luxuria *n.* 11. *pag.* 443. *Sanch. lib.* 1. *Moral. cap.* 2. *n.* 13. *pag.* 7. *Escob. tract.* 1. *exam.* 8. *n.* 95. *pag.* 154. *Laym. lib.* 3. *sect.* 4. *pag.* 16. *Videatur* Opusculum vere aureum *del P. Turani Penitenziere in Roma in difesa del P. Benzi.*

Che il furto di Paoli 15. è un peccato più grave assai, che la Sodomia. *Amadeu. Guimen. seu Moya pag.* 25. *prop.* 12.

Che uno, che crede nell' istante A. la verità della nostra Santa Fede, la può mettere in dubbio nell' istante B. Siccome anche *tuta conscientia* può uno credere verisimile ciò, che è contrario alla nostra Santa Fede. *Diatriba Theol. Patr. Estrix pag.* 80.

Che non è evidente, che la Religione Cristiana sia vera, perchè, od essa insegna oscuramente: o sono oscure le cose, che ella insegna. *Tesi de' Gesuiti di Caen nel* 30. *Gennajo* 1693.

Che quei, che sostengono che la Religione Cristiana sia vera, sono costretti a confessare, che essa sia evidentemente falsa. *Ibid.*

Che non si può concludere, che gli Apostoli, e nè manco i Demonj, abbiano manifestamente conosciuta la Divinità di Gesù Cristo. *Ibid.*

Che non è punto certo, che gli oracoli de' Profeti siano stati ispirati dallo Spirito Santo. *Ibid.*

Che non si può affermare, che i miracoli di Gesù Cristo fossero veri miracoli, quantunque ciò negare prudentemente non si può. *Ibid.*

Che si può ben dire, che le predizioni de' Profeti non furono vere profezie, ma pure, e sole congietture. *Ibid.*

Che non è evidente, che oggidì si trovi nel Mondo alcuna vera Religione. *Ibid.*

Che non è evidente, che di tutte le Religioni, che oggidì sono nel Mondo, la Religione Cristiana sia la vera Religione. *Ibid.*

Che non è evidente, che fra tutte le Religioni, che ci sono, la Cattolica sia la vera Religione. *Tesi de' Gesuiti di Lione nel 26. Agosto del 1697. Tesi de' Gesuiti di Roma nel 1700.*

Che ognuno può andare in Paradiso, e salvarsi in qualsisia Religione. Perchè nè la cognizione della Religione Cristiana, nè la Fede de i suoi Misteri, sono necessarie all'uomo per salvarsi. *Casnedi tom. 1. pag.* 401. *n.* 75. *Gobat. tom.* 1. *tract.* 7. *n.*622. *&* 623. *edit. Duacens. an.* 1701. *Stoz.* Tribun.Pœnit. *lib.* 1. *part.* 3. *art.* 3. *n.* 120. *pag.* 136. *edit. ann.* 1689. *Estrix* Diatriba Theolog. *n.* 159. *pag.* 83. *Thes. Jesuit. Spoleti anno* 1655. *Idem Jesuit. Lovaniens. anno* 1673. *Pat. Merat. in Decal. lib.* 1. *cap.* 1. §. 1. *pag.* 71. *n.* 10. *Bruyn. Darell. Castro Palas & alii.*

Che gli Scritti tutti, che noi chiamiamo, Libri de' Santi Padri, non sono altramente di essi: perchè tutti tutti sono fabbricati da una truppa di empj del Secolo XIII. (*cioè, secondo gli Autori di questo Anecdoto, gli* Ordini mendicanti) *Francolino tom.* 2. *disp.* 7. *pag.* 183. *vide* Cleric. Roman. contra nimium rigorem munit. *Romæ ann.* 1705. *Joan. Hardouin.* Chronolog. ex nummis antiquis &c. *Item* Comment. novi Testam. *ejusdem, dicat. a toto Jesuitar. cœtu D. D. Cardinali Tençin anno* 1741. *Moreri verbo* Hardouin. *Videatur Problema Uticense tom.* 1. *pag.* 142. *& pag.* 150. *ubi de Pirrhonismo Jesuitar. agitur. Videantur omnino* Dissertations historiques de Mons. de La Croze *Roterdami* 1707. Vindeciæ veterum codicum contra Joan. Hardouin. Soc. Jesu *Et Bierling tract.*

de

de Pirrhoniſmo hiſtorico, *ſicut* & Obſervationes miſcellaneæ Thomæ Stigii.

Che ſeguitare la dottrina de' Santi Padri ad occhi chiuſi; ed anche il farſene onore da per tutto, ſervendoſene come di una guida certa, ed infallibile; ſa di ereſia vana, trionfante, e glorioſa: *Sapit hæreticam glorificationem. Francolin. tom.* 2. *diſput.* 7. *pag,* 173.

Che nell'opere tutte, o ſieno Scritti de' Santi Padri, ſi trova un *Ateiſmo manifeſto*. Atheiſme decouvert par le R. P. Hardouin dans les Ecritis de tous les Peres de l'Egliſe. *Innanzi la ſua morte: e dopo di eſſa, nell' Edizione fatta da' Geſuiti*: Opera varia P. Hardouin, *dove ſi trova un opuſculo eſpreſſo*. Athei detecti. *Amſtelodami*, & *Hagæ Comitum anno* 1733.

Che le paſſioni ardenti ſpingono più d'una volta i Santi a parlare molto lontano dal vero. Ma che tale debolezza non è tanto colpevole, nè tanto rea, che Dio non la tolleri negli Autori Sacri, che iſpira lo Spirito Santo, e che la Chieſa chiama Canonici. *P. Adam.* Calv. deſtruct. cap. 7.

Che Elia fu un uomo troppo rigido, ed infleſſibile (*o come ſarebbe a dire* Gianſeniſta) *Francol. tom.* 2. *diſp.* 6. *pag.* 139.

Che S. Paolo per l'impetuoſo torrente del ſuo ſpirito ha avvilito la Legge di Mosè, per rilevare quella di Gesù Criſto. *Francol. nelle Teſi di Roma*, *Mingreval nelle Teſi di Amiens Videat. denunciat. facta Epiſcopo Ambianenſi ann.* 1729.

Che S. Paolo nella ſua Epiſt. *ad Rom.* ha appreſtate le armi a Calvino per difendere la ſua ereſia, e combattere la Santa Chieſa. *P. Adam.* Calv. profligat. *pag.* 623. *P. Robert. Steph. diſp.* 2. *ſubſect.* 7. *ect.* 10. *ſubſect.* 6.

Che S. Agoſtino (*da' Papi, e dalla Chieſa univer-*

ſale

sale; chiamato Fulgidissimum Ecclesiæ Lumen. *Clemens II. in Bulla* Cum sicut nobis innotuit 28. *Jan.* 1704.) sempre sia stato nelle tenebre caliginose, e scure: E fatto non abbia nella sua dottrina l'attenzione, che far dovea. Perchè essa è indegna della gran bontà di Dio, ed ha causato nella Chiesa turbolenze infinite; mettendo molte anime nel precipizio, a rischio di perdersi in eterno. *Il gran Ludovico Molina nella sua* Concordia *quæst.* 23. *art.* 4. *&* 5. *disp.* 1. *memb.* 6. *pag.* 332. *& memb. ultim. pag.* 386. *Lo conferma il celebre P. Ghezzi nella sua Filosof. moral. con dare anche l'onorato titolo di* formale eresia *alla dottrina di S. Agostino sopra la Grazia.*

Che S. Agostino ha sinistramente spiegato le sacre Scritture a riguardo della Predestinazione. E che egli protegge l'eresia di Calvino. *Pater Pallavic. postea Cardin. tract. de* Unitate, & Trinitate Dei *ab eo in Colleg. Romano dict. Romæ ann.* 1652. *Videatur opusc. cujus titulus*: Irreverenter Dicta contra D. Aug. a Patrib. Societatis Jesu *Romæ* 1653. *Adhuc etiam* Vindiciæ Augustinianæ, *ubi dicteria Jesuitar. in Aug. notantur num.* 122. *Hæc inveniuntur tom.* 1. *operum Cardin. Norisii. Vedi Ghezzi citat.*

Che nè Gesù Cristo, nè gli Apostoli hanno insegnato espressamente il Mistero della Incarnazione, siccome nè meno il Mistero della Trinità, nè quasi alcun altro Mistero. *Berruyer apud Dom. Gaultier tom.* 1. *Epistol. Theolog. pag.* 295. Quam doctrinam propugnat omnis Jesu Societas viribus, & posse, in obsequium Berruyerii.

Che non vi è certezza alcuna, che il Santo Evangelio (che abbiamo per regola di nostra fede) sia il proprio, che Cristo, e gli Apostoli insegnarono; nè ciò si può dire, che sia di fede. Perchè

chè il Vangelo ha potuto patire parecchie alterazioni, mutazioni, e corruzioni nel decorso di più di 17. Secoli; Onde non si può dimostrare, che il Vangelo v. g. di S. Matteo, sia veramente Scrittura Santa. *Pater Tournem. in general. Mission. fact. in Civitate Condomiense anno* 1730.

Che non dovendo Iddio secondo la sua scienza impedire; che Adamo peccasse, veramente non lo potè impedire. Perchè Iddio non può in nessun modo impedire, che l'uomo pecchi; non dando a Iddio la scienza sua mezzi alcuni da prevenire le nostre colpe, che unicamente dipendono dal libero arbitrio nostro. *Berruyer tom.* 1. *Hist. Popul. Dei pag.* 25. 27. 58. 59. Quem totà defendit Societas.

Che la Chiesa Cattolica può ben sussistere senza Sommo Pontefice, e senza Vescovi. *P. Floyde Apolog. du S. Siege* per totam: *adottato dalla Comp. nella Biblioteca de' suoi Scrittori pag.* 242. *Ved. sopr. n.* 30. *pag.* 59.

Che S. Pietro non sia mai venuto in Roma, nè v' abbia sofferto il Martirio. *Joan. Hardovin. pluribus in locis, præcipue in comment. novi Testam. a tota Societate dicat D. D. Cardin. de Tençin anno* 1741.

Che è permesso di dare l'assoluzione Sacramentale al penitente, *dimidiata confessione*, nei giorni di gran concorso di confessioni. *Li Gesuiti di Malina nella Fiandra esaminati dall' Arcivescovo di quella Città l'anno* 1654. *ed il P. Paolo Segneri nel suo* Confessore istruito *prima ediz.*

Che se il Papa condannasse la Scienza media di Molina, ci sarebbero diecimila Gesuiti, che attaccarebbero con degli scritti ingiuriosi, ed infamatori la Santa Sede, e l'Autorità del Papa. *Il Generale Acquaviva in voce al Papa Paolo V. Vide Histor. de Auxil. lib.* 2. *cap.* 23.

Che

Che S. Paolo nella sua Epistola *ad Romanos* non abbia detto nè meno una parola della predestinazione degli Eletti alla gloria. *Hardouin. ad cap.* 8. *Epist. ad Rom.* Comm. novi Test. *ann.* 1741. *p.* 458.

Che la sentenza, che sostiene la potenza ne' Demonj, e negli altri dannati di fare colla sola virtù della natura vere azioni moralmente bnone, sia la più corrente, e la più probabile. *Valenzia tom.* 1. *disp.* 4. *quæst.* 25. *punct.* 1. *pag.* 1006.

Che se un infedele fa quello, che egli può fare colle azioni naturali moralmente buone. Dio gli accorderà la sua grazia. *Pad. Georgelin. nelle sue lezioni dettate in Amiens l' ann.* 1706.

Che l' obbligazione, che ha il Signore Dio di conferire la sua grazia a chi fa tutto quello, che egli può colle forze della pura natura, procede da un patto, o da una convenzione fatta, di obbligo rigoroso, fra Dio Padre, e Gesù Cristo suo figliuolo. *Molina disp.* 1. *pag.* 31. *col.* 1.

Che questa convenzione [*quantunque sia stata condannata da Innocenzio XI. l' anno* 1679.] è vera, anzi verissima, *Molina ibi fol.* 243. *n.* 3. *e Suarez* (Quello Agostino del suo Secolo, *secondo che gridano tutti i Gesuiti*, il Maestro del Mondo: Il Corifeo de' Teologi: L' Oracolo de' tempi suoi: e l' Archivio universale della Teologia tutta insieme.) *Videat. Probl. hist. Utricesf. tom.* 1. *pag.* 154.

Che l' uomo è da per se onnipotente per operare la sua salute eterna, non però il Signore Dio, che non è l' onnipotente per salvare l' uomo. *Molina quæst.* 19. *disp.* 1. *pag.* 276. *La Fontaine Constit. Theolog. propos. tom.* 1. *pag.* 231. *n.* 45.

Che quantunque la volontà d' Iddio sia onnipotente, e sia essa diretta da una infinita sapienza: non pare, che Dio possa, e nè pure sappia movere liberamen-

tamente la nostra volontà. *Vazquez* 1. 2. *disp.* 99. *cap.* 3. *pag.* 743. *edit.* 1609.

Che l'uomo ha potuto essere creato anco indipendentemente dal peccato di Adamo, sottoposto all' ignoranza, alla concupiscenza, a tutte le miserie di questa vita, ed alla morte, che n'è il termine. Onde dal peccato originale non gli è venuta la morte, le miserie ec. ma dalla natura umana. *Pat. Ant. Casani* Controvers. de statu naturæ puræ *in compend. redd. Romæ ann.* 1724. *quæst.* 1. *e l'accorda anche il P. Ghezzi nella sua Filosof. moral.*

Che il peccato originale altra cosa non è, che la privazione della grazia, e della giustizia; e non già l'origine della concupiscenza, la causa del peccare, nè il principio del morire. *Ibid. pag.* 283. *Videantur Maldonat. tom.* 3. *pag.* 87. *Molin. quæst.* 14. *art.* 13. *disp.* 3. *pag.* 13. *Vazquez* 1. 2. *disp.* 132. *cap.* 7. *n.* 28. *pag.* 595. *Suarez tomo 6. tract.* 5. *de peccat. disput.* 5. *sect.* 2. *pag.* 436. *Becan. Sum. Theolog. tract.* 2. *de peccatis cap.* 9. *quæst.* 6. *n.* 4. *pag.* 292. *Rhodes. tom.* 1. *disp.* 4. *de peccat. quæst.* 2. *sect.* 3. §. 2. *pag.* 451.

he quei, che dicono, che quello, *in quo omnes peccaverunt* di S. Paolo, deve intendersi del peccato originale, che da Adamo a tutti gli uomini si sia comunicato, *falsum dicunt. Hardouin. Opera posthuma pag.* 444.

Che quello, *in quo omnes peccaverunt*, deve intendersi de i peccati personali di ciaschedun uomo in individuo: non del peccato originale trasmesso da Adamo a' suoi descendenti; perchè quello, *in quo*, non è relativo; ma causale; e si deve intendere così: *quia* „ *eo quod* „ *quatenus*. *Hardouin. ibi pag.* 446.

Che gli uomini nascono al Mondo, non peccatori, ma degradati. *Berruyer in* præfat. Hist. Pop. Dei *tom.* 1.

Che

Che quantunque l' uomo nasca spogliato, o degradato degli onori, che Adamo perdè per lo peccato suo, sempre nasce uomo, cioè, caritativo, officioso, compaziente ec. Onde la potenza del peccare non gli viene, come figliuolo di Adamo, da Adamo Padre, ma dalla natura, come uomo solamente. *Hardouin. tom. 7. pag.* 305.

Che non v' è altra differenza da un uomo, che nasce nello stato di pura natura, cioè presindendo dal peccato di Adamo, ad un uomo, che nasce dopo esso peccato, se non quella che passa tra un uomo nudo, ed un uomo spogliato. *Molin. quæst.* 14. *art.* 13. *disp.* 3. *p.* 13. *Suarez de grat.* 1. *part. proleg.* 14. *cap.* 8. *pag.* 144. *Merat tom.* 1. *tract. de peccat. disp.* 15. *pag.* 633.

Che il Verbo divino ha potuto assumere una natura umana, che fosse pazza; o permettere, che diventasse pazza, dopo d' averla presa. E che non v' è dubbio, che il Verbo divino abbia potuto assumere una natura capace d' errore. *P. Lamì tom.* 6. *disp.* 24. *sect.* 4. *num.* 114. & 129. *pag.* 359. & 362.

Che non è ripugnante al Verbo divino d' errare, o di dire una cosa falsa in se stessa, per la natura presa dal Verbo; siccome ripugnante in esso non fu l' aver presa una natura passibile, nella quale fu tormentato, schernito, e morto. E siccome non ripugnò al Verbo in essa natura il patire, e morire; così non è ripugnante al Verbo l' errare, ed il mentire nell' istessa natura. *Pat. Lamì ibi num.* 116.

Che il Verbo ha potuto prendere l' indole fatua, ed insipida della natura dell' Asino, e per conseguenza gli errori della natura umana. *Lamì ibid.*

Che il Verbo prendendo la natura umana viziosa, ha anco potuto contrarre le abitudini viziose, che

in

in essa ha trovate. Onde in questo caso ha potuto soddisfare per gli peccati della sua umanità: *ut vis, & efficacia satisfactionis eluceat. Lamì ibi sect. 2. n42. disp. 6. sect. 5. n. 137.*

Che Gesù Cristo in questa supposizione ha potutò essere sottoposto non che alla pena temporale, che merita il peccato, ma ancora secondo alcuni Dottori moderni *Gesuiti*, alla pena eterna. *Ibi disp. 24. sect. 2. n. 56. & 57. Cours de Theologie selon la methode de la Societè.*

Che innanzi all'Incarnazione, il Verbo divino non era Figliuolo del Padre. *Verbum, non Filius. Joan. Hardouin. in paraphrasi ad novum Test. & comm. ejusdem p.* 248.

Che altra cosa è il Verbo, ed altra cosa è il Figliuolo. *Aliud Verbum, aliud Filius. Ibid. pag.* 804.

Che il Figliuolo è l'umanità sola di Cristo. *Ipsa per se humanitas. Ibi pag.* 804.

Che solo nell'istante a puntino dell'Incarnazione del Verbo, il Padre Eterno cominciò ad avere per Figliuolo Gesù Cristo: *Quem Pater Filium habere cœpit, & cœptus est Pater appellari. Ibi pag.* 804.

Che altra cosa è Gesù Cristo, ed altra cosa è il Verbo, e chi dice *Cristo*, dice un Principio completo d'operare, e di meritare senza il Verbo. *Principium agendi completum, & merendi: & quidem absque Verbo. Ibi pag.* 249.

Che l'umanità di Cristo produce sola fisicamente tutte le azioni di Gesù Cristo. *Sola principium phisice productivum. Ibi pag.* 255.

Che Gesù Cristo fu fatto Dio per la umanità sua. *Quem per unionem cum Verbo faceret Deum. Ibi pag.* 255.

Che il Padre Eterno ha glorificato Cristo facendolo Dio. *Ibi pag.* 286.

Che

Che Gesù Cristo nell' istante dell' Incarnazione cominciò ad essere Dio. *Ex quo Deus esse cœpit. Ibid. pag. 649.*
Che Cristo non è la vita eterna, se non nel senso, d'essere Cristo, che alla vita eterna c' incammina. *Ibi pag. 250. & pag. 716.*
Che il Verbo non è propriamente uguale al Padre. *Verbum proprie non est æquale Patri. Ibid. pag. 307.*
Che quando nel Vangelo dice Cristo: *Ego, & Pater unum sumus*, vuol significare non l' unità d' essenza, ma una uniformità, o concordia nel volere. *Ob voluntatem amborum concordem, Ibid. pag. 243. Il P. Berruyer sostenuto da tutta la Compagnia, anche condannato per tre volte dalla Chiesa, propugna, e difende tutte queste proposizioni, ed altre molte di questo genere.*
Che ec. ec. ec.
Chi vorrà trovare propugnato l' orribile sistema di mostruose eresie, anzi di sagrileghe bestemmie contro quasi tutti i dogmi della vera nostra Religione Cattolica; legga il P. *Harduino*, insieme coll' eco fedelissimo di sua diabolica dottrina, il P. *Berruyer* tante volte condannato dalla Chiesa, e tante volte da' Padri BENEMERITI messo in piazza. *Vedi la lettera di Monf. Gaultier, nell' ordine la 17. dalla pag. 257. fino alla pag. 321.*
Chi vorrà poi trovare dottrina per non amare, per non pregare, e per non adorare Iddio; per non avere l' incomodo di sentire la Messa ne' giorni festivi; per non dare a i poveri limosina; per ammazzare, e tessere insidie alla vita del prossimo con tutta libertà; per fabbricare calunnie con intrepidezza; per rubare a man franca senza scrupolo; per non far restituzione del bene altrui rubato; per non farla nè pure dell' onore, e della

fa-

ſama, di cui ha privato il proſſimo; per non digiunare punto, ſenza mancare al precetto della Chieſa; per commettere ogni ſorta di ſporca impudicizia; per non confeſſarſi nè pure in capo all' anno, nè comunicarſi nella Paſqua; la troverà ampliſſima ne' BENEMERITI della Chieſa, da noi addotti, e da noverarſi in infinito.

Tanti ſono, che un Autore di gran commendazione a' noſtri tempi (*L' Aut. del Probl. Iſtor. di Utrech. tom.* 2. *pag.* 218.) fece la ſeguente disfida a tutti i Geſuiti: *Io sfido tutti eſſi, che fra duemila Autori loro che hanno ſcritto dal principio della Compagnia ſino all' anno* 1675. e fra altri mille, che hanno ſcritto dopo; ed in tutto ſono tremila loro Autori, *non me ne danno cento, che non abbiano attaccato il Dogma: non abbiano corrottò la Morale, o non abbiano roveſciata la ſanta diſciplina:* Omnes declinaverunt.

Ma con tutto che queſto ſia veriſſimo pur troppo: e che in tremila Scrittori Geſuiti non poſſano numerarſi queſti cento deſiderati, non v'è modo, che pienamente già ſieno conoſciuti queſti noſtri SANTI BENEMERITI da tutti; perchè vi ſono molti, anzi moltiſſimi, che li credono infallibili, ed impeccabili. Ma ciò non rechi maraviglia: E' venuto il tempo ſecondo la Profezia di S. Paolo, in cui ognuno cerca il ſuo comodo. *Erit enim tempus, cum ſanam doctrinam non ſubſtinebunt, ſed ad ſua deſideria coacervabunt ſibi Magiſtros prurientes auribus,*

Morale aisè, & doux Docteurs
Auront toujours la clef des Coeurs.

cioè

Dolce Morale, e facili Dottori
Le chiavi ſempre acquiſteran de' Cuori!

Mae-

Maeſtri, e Dottori *che in Criſto non credano*. Diſſe il Cardinale di Oſſat. *Lettera* 7. *a Monſ. de Villeroy*. Quei pellappunto, che nella ſua Canonica previde un Santo Apoſtolo [*S. Jud. Thadd.*] *Subintrojerunt enim quidam homines impii, Dei noſtri gratiam transferentes in luxuriam, & ſolum Dominum noſtrum Jeſum Chriſtum negantes*. Chi? I SANTI BENEMERITI.

Preghiamo per ultimo tutti i Principi, ed i Sovrani, di farſi leggere quel Trattato, intitolato *Sentimens des Geſuites pernicieux a l' autoritè & a la vie des Soverains*. (*Raccolta di varj ſcritti contro l' iſtoria del P. Giovency, ſtampata l' anno* 1713:] dove ſi dimoſtra, che pel decorſo d' anni 148. cioè, dall' anno 1562. ſino all' 1710. in cui ſtampò la ſua Iſtoria il P. *Giovency*, non v' è nè men uno de' loro più famoſi Teologi, che non abbia fatto d' anno in anno pubblica *lezione di Ribellione contro i Sovrani, inſegnando il Parricidio de' Re, e degli altri Principi*. Diabolica dottrina ſcandaloſa, che radicata nel cuore della Compagnia, dà a vedere di eſſere il ſuo peccato originale! *Attendite a falſis Prophetis* . . . . . . *A fructibus eorum cognoſcetis eos*. „ *Et nunc Reges intelligite, erudimini qui judicatis Terram*.

FINIS CORONAT OPUS.

„ Inde ubi clara dedit ſonitum TUBA, finibus omnes.
„ Haud mora, proſiluere ſuis...... *Aeneid. Lib.* 5.